



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

CAROLI SCRIBANI
E SOCIETATE IESV
ORIGINES
ANTVERPIENSIVM.



ANTVERPIÆ,
EX OFFICINA PLANTINIANA,
Apud Ioannem Moretum.

M. DC. X.

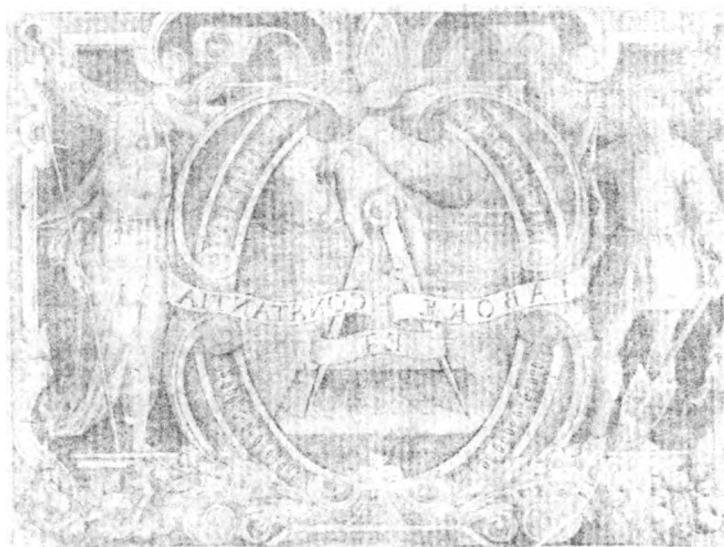
Superiorum permisso.

CAROLI SCRIBANI

VALIDATION

SEMIDIAGRAM

ЛІЧИМОСТЬ СВЯТОГО АРХАНГЕЛА МИХАИЛА



SINGAPORE

2022 RELEASE UNDER E.O. 14176

•*musca* *albimana* *musca*

25 OCT 2011

and the following:

S E N A T U R I
P O P V L O Q.
A N T V E R P I E N S I.



NT V E R P I A M dederam. nec alia mihi vērior quam illa quam dederam. neque enim mōenibus, aut longā sēculorum serie me- tiendas yrbes arbitrabar. cuius virtus ciuitatem claram dabit. Virtutem ergo dederam, quā vna nomen donat, cūm senium nesciat, perstetque post cineres & fauillas : neque vlla orbe toto signior Phœnix. Hæc illa est, à quā vñā decus verum, perstātque immota in continuā solidæ laudis prærogatiuā. Quidquid extra hanc est, leue est; mutatur, non in me-

A 2 lius,

liūs , sed in aliud , & ferè in deterius . At illa stat in gradu , quidquid demum incurrit : neque deteriorem facit dura & difficilis , ut nec meliorem hilaris aut læta materia : cùm quidquid attigerit , aspernum aut tenerum , in similitudinem sui adducat , ac tinguat : sint scabra , illius leugatione mollescunt , tenuia roborantur , reuocantur obliqua , curuata explicantur , adeoque aliter nata finguntur in melius . Iam quid in humanis clarum magnūmque est , quod cùm hac componi possit ? minora lumina claritas obfuscat Solis : & Virtus luce suâ , quidquid extra illam affulserit , tenebrat ; ac magnitudine quadam suâ , quasi superiectu montis , omne magnum elidit & opprimit . Hæc cauſsa , cur vbi vos Republicāmque vestram circumspexi , ad solam virtutem , ingeniique felices partus ;
descen-

descenderim. Videbam namque illâ
vnâ firmari mentes , supráque omnia
metuenda extolli. paupertatem, exilium,
tortorem si ponerem, nusquam pallesce-
re,nusquam refrigerescere artus: quin con-
trà attollere oculos, conferre vultum , &
totam etiam fortunam prouocare orbe
spectatore. Magna hæc. & non sola ma-
gna? At verò illa quæ extra hominem
suum sunt, tenuia sunt. si absunt, deside-
rio fatigant: si accesserint, amittendi for-
midinem ingerunt; inflántque inanibus,
& tamquam vento distentis mentiun-
tur opimam valetudinem. Excute quod
inflat ad initia sua ventum , miseram
ostentabit maciem ; nec aliud quām ossa
vix pelle suâ vestita . Quòd si propriùs
etiam omnem fortitorum possessorem
lustraueris, deprehendes trepidantem, &
tamquam inter armatos hostes, huc illuc

Aa 3 circum-

circumspectantem, & ad omnem strepi-
tum circumagentem verticem. occur-
runt enim hinc in exilium aeti, euoluti
bonis, naufragi, similiaque naufragis pas-
si; & vt aues decidiuorum foliorum fron-
diūmque strepitus territat, ita ad om-
nem ictum trepidat quicumque se for-
tunæ credit: è quâ ingens perpetuò per-
turbationis materia. Cùm enim fugaciſ-
ſima illius ſint munera, quæ nunc solo
oftentatorio aut nudo promiſſorio fi-
niuntur verbo, nunc ſi accederint deſe-
runt, ſin ſteterint minantur tamen abi-
tum, ſit vt nulla beatitudo ac ne felicitas
quidem in eſſe iis poſſit. nihil enim bea-
tum, niſi quod intrepidum: inter nam-
que ſuſpecta & diſſidentiæ vortices, nec
tutò, nec in pace, nec bene viuitur. Bea-
tam viſ vitam? excute hunc metum pe-
tore: miſerè enim viuitur, ybi perpetuò
palpi-

palpitantibus præcordiis viuitur : excus-
seris, si te superiorem his feceris; facies vir-
tutis manibus, quæ te solæ extra metuen-
da locare possunt. Hanc virtutem , &
hoc virtute firmatum pectus , in multis
vestrûm videram . nec satis mihi vidisse,
& gaudio hoc meo pauiisse mentem; plu-
res volui spectatores , admiratores, lauda-
tores . Ergo deduxi in hanc calami mei
scenam, quidquid multis annis serius ob-
seruator videram.

Hæc prima scriptioris meæ cauſſa.
fuit & altera. Euocare volui viros ma-
gnos in æmulam vrbium suarum com-
mendationem . scio has mereri , scio illos
posse. & silentium, vtrumque premit; in
illis gloriam, in his calamorum decus. vi-
di, & indolui. quare hoc dexteræ priorita-
mento, euoco in gemellas laudes. agno-
scam beneficium si extorsero ; si in pares
aut

aut maiores vrbium suarum tamquam
matrum commendationes extrusero.
Non deerunt qui conatum damnent,
& fors inclament Phaëtona, at memi-
nerint conatum hunc amoris esse, & be-
nevolentiæ in me vestræ, obsequij in
vōs mei. Erunt qui tot vnā in vrbe mi-
rentur laudes. Plinium cogitent: quantus
in vno Traiano? quām nobili panegyri-
cō vnius æternauit nōmen? quod ille in
vno Imperatore, cur erubescam in tot
Belgis, in Republicâ magnâ? virtus illum,
factaque fortia; nec Imperatoriis inferio-
ra prouocarunt me in chartam & atra-
mentum. & perennabit Traiano, ab il-
lius potius calamo, quām à tōt prospere
pugnatis bellis, decus immortale. à meo
quis scit an victura hæc Respublica? hoc
voueo: nec vt respondeat modò tam va-
riè à me dictis, sed & superet crescenti-
bus

bus cum laude rebus, omni calamo ma-
ioribus.

Hic aliquis nouus superciliosus Cato :
Quid necessum hæc propalare? non erat
minor virtus parietibus suis tamquam
liberali custodiâ coarctata, quām inter-
textis publicata floribus. Fallitur. totus
hic contextus virilis est, & si quid orna-
mentorū, è re ipsâ natum est. Sed neq.
hic aliunde accersitis pigmentis lecto-
rem tamquam emptorem frustramur :
maiora inueniet quicumque intrauerit;
ac præter ea, quæ hac nunc manu meâ
in fronte & oculis omnium suspensa
sunt, locupletiora. De ipsâ verò virtu-
tis propalatione hoc dico : noluisse eam
diutiùs tegi. Et verò aperto viuere ostio
ac sine ianitore virtutis proprium. neque
enim reformidat àspici & deprehendi
solitaria. quin imò turbam non admittit

B b modò,

modò , sed & aduocat interdum; & ferè proprium hoc consciētiæ bonæ est: cùm mala etiam solitudine suâ anxia & sollicita sit; abdatur licet parietibus, seipfam timet , & domesticum hunc si posset testem fugeret. Contrà, conscientia, à virtute, bona , publicari gaudet , & non numquam etiam desiderat, multorum bono. **Quid**, quòd non rarò dum silentium captat , & suo sibi secreto gratulatur , prodatur etiam nolens. idem enim huic euenire videmus quod flammæ: iacere non potest; quantóque plùs depressoſeris, tantò animosiùs surgit, supráque depressoſum ac quæcumque superiecta , audaciùs quò repercuſiùs, ſeſe extollit.

Habetis cauſas A N T V E R P I A E à me in laudum & honoris theatrum dedictæ. Poteram minora ſpectanda propoſere.

nere sed quem delectent humilia & parua? Magnarum verò rerū species quem non ad se vocet & alliciat? me sanè quò res grandior, eò animus in exhibitionem maior. nā in minoribus quis animo paullo ardentior calamum & chartam terat? quis in non victuris ingenium ponat? excelsa sint nec omnibus obuiā, quæ irritent manus. Idem in omni re inuenies. sic nemo discat, quo modo, si qua necessitas compulerit, in rosâ iaceat: sed in hoc duratur, vt tormentis non submittat fidem. Ad mollia illa nulli non mens pectusque promptum: ad aspera, ad immitia, ad æternatura animus parandus. Idem per omnia videbis in laude: nullo opus conatu in re obuiâ, nec quisquam in tenuibus vitam quærerit. scit illam non posse in his perennare. Magna enim necessum fint quæ æternent, & à

quibus etiam post capulum viuitur.

Verùm, qui plurimorum in Rēpublīcam affectus, non satis fuit plausum ab ingenio vestro, (à quo solo vti dixi laus vera) sperasse, retulisse; voluerunt, & à mōenibus: & quidem ab eodem calamo. atque hæc ipsa extra hominem suum posita, oculosque blando ludentia fascino, quæ non tam bonum arguunt, quām, vt ita dicam, condunt & oblectant, cùm placere videam non vni è plebe, sed è laticlavis nostris, pareo. Quidquid ergo hīc extra animum est, totāmque quā videmus A N T V E R P I A M, ad originem suam deductam, subiiciam oculis. dabo in maioribus, dabo natam, prætextatam, ac in virili togā stantem. dabo in altâ pace nec lacepsitam, dabo bellantem & reparatam sanguine. aduersis dein & extrema minitantibus superio-

riorem ; in tutum denuque patientiam & fortunam suam eductam : ita ferè magnis rebus , si quid interuenerit grauius , gloriæ potius , quam dedecoris materiam præbet . exasperantur , fatigantur ; sed in nouarum virium repastinationem . & quamuis liuores imprimantur , nulla tamen vulnera depascunt intima . Quod si quæ etiam ad summa properantibus nubium more intercurrant , infrà feruntur , numquam diem vincunt .

Carolus Scribanus.

B b 3

INDEX CAPITVM.

1. BELGIUM, quæ veteribus Prouincia: quibus maioribus po-	15.
pulisque culta.	
2. BRABANTIA. Fortia provincialium facta, victorie parte, acti-	31.
triumphi.	
3. Aduatici, Ambiariti: & cuius Prouincie pars aliquando Ant-	49.
uerpia.	
4. ANTVERPIA. Ætas huius, ad Northmannorum excursionem	
relata. Qui Northmanni, ac rusticitas per eos illata. graui de-	
mum prælio vieti.	54.
5. Nomen Antuerpiae. reictæ opiniones & Gigantum fabella.	58.
6. Marchionatus Antuerpiensis.	67.
7. Arx sive Burgum: per antiquam videri. Oppidi incrementa.	69.
8. Frequentia. ciuium multitudo. ingens negotiatio.	72.
9. Aduersa vrbi.	76.
10. D. Virginis aedes, reliquæque vrbis parætæ.	80.
11. Virorum Cœnobia, aut loca Religiosa.	90.
12. Feminarum Cœnobia, aut loca sacra.	106.
13. Hospitalia. Pauperum receptacula.	110.
14. Varia in vrbe loca, quæ famam merentur.	118.
15. SENATVS Populusque Antuerpiensis.	128.
16. Militaria ciuium Collegia instituta, hodieque perseverant.	153.
VOTVM pro REPUBLICA.	156.

CARO-

CAROLI SCRIBANI
E SOCIETATE IESV
ORIGINES
ANTVERPIENSIVM.

CAPUT PRIMUM.

BELGIVM, quæ veteribus Prouincia: quibus maioribus populisq; culta.

INGENS olim Prouincia, latè patens, frequens, variusq; populus Ptolomæo, Cæsari, Plinio, Tacito: qui illius terminis quâ longissimè patet, includunt *Adiaticos, Ambianos, Ambiaritos, Atrebates, Bataeos, Belluvacos, Caletes, Cyresos, Centrones, Condruisos, Eburones, Essuos, Gordunos, Grudios, Leuacos, Leucos, Lingones, Mediomatrices, Menapios, Morinos, Nemetes, Nervios, Pamanos, Pleumosios, Rauracos, Remos, Seguos, Sueßiones, Treuiros, Tribocos, Vangiones, Vbios, Verocasses.* Hos Cæsar. Ptolomæus addit *Vbanetes;* Plinius *Cauchios, Frisios, Frisiabonos, Hessos, Oromansacos, Sueconos, Sturios, Taxandros;* Tacitus, *Bethasios, Caninefates, Grinnes, Hugernes,*

nes, Mattiacos, Marsacos, Sunicos, Tungros. Vniuersi hi longè lateque per Belgicam primam seu superiorem, per secundam seu inferiorem, disperiti. Primam incoluere Treuiri, & quidquid supra ad ostia se protendit Rheni Alpes ad usque: reliqui secundam. Nunc angustioribus septa terminis, omniisque adeò superiore Belgica exuta, magnaq; insuper secundæ Belgicæ parte defraudata, septemdecimi orbe toto notissimis arctatur Provincijs.

Quòd si ad originem ac incunabula vniuersam gentem deduxeris, plerosque comperies *Belgas esse ortos à Germanis; Rhenumq; antiquitus transductos, propter loci fertilitatem ibi consedisse: Gallosq;* *Tacitus qui ea loca incolerent, expulisse. quamquam Germania vocabulum recens & nuper additum: quoniā qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerunt, nunc Tunri, nunc Germani vocati sunt.* Inde Cimbri Teutoniisque, qui cùm iter in Italiam facerent, his impedimentis qua secum agere ac portare non poterant citra flumen Rhenum depositis, custodia ex suis vi. milia hominum unà reliquerunt.

Cesar de bello Gall. lib. 2.

E Germanis ergo Gallisq; Belgæ, è potentissimis duobus populis, in validum corpus coerule; vt & duritia Germanica, & mens Gallica, magnum aliquid orbi darent: cùm quidquid haberent delecti roboris, in Belgas suos, tantorum patrum generosam sobolem, lubentes volentesque transf-

transfunderent. Quæ etiam caussa, cur non putaverim transeundos hic Germanos Gallosque illaudatos: nam & patrum laus abit in posteros, maximè si respondeat virtus: ac generoso semini par aut generosior innascatur frutex. Ac de Germanis vniuersis fortiter Tacitus: *Cum cunctum in Tacitus
accidet, turpe Principi virtute comei, turpe comite
tui virtutem Principis non adquare. Iam vero in
fame in omnē vitam ac probrosum superstitem Principi
suo ex aie recessisse. Illum defendere, tucri, sua quo-
que fortia facta gloria rius assignare, precipuum sacra-
mentum est. In quā alia gente paria, in Principe, in
milite? Probrosum in omnem vitam Principi super-
esse, quos nō stimulos addat in omnem virtutem?* Iam quæ natio alia fortia quæ, facta sua Principis
gloria assignauerit. Hoc est suo se spoliare, Princi-
pen vestire, illius gloriam suam putare, nec alias
quam illius agnoscere. Agnosco modestiā, agno-
sco affectum; & faueo tibi gens valida, non amore
in Principem quam robore minor.

Atque hæc de oīnibus: venio ad designatos
in tam laxā gente. Catti mihi primi. Duriora gentis *Tacitus
corpora, stricti artus, minax vultus, & maior animi
vigor. multum rationis & sollertia: proponere electos,
audire prapositos, nosse ordines, intelligere occasiones,
differre impetus, disponere diem, vallare noctem, for-
tunam inter dubia, cōvirtutem inter certa numerari;
quodq; rarissimum, ne cōservatione disciplina cōcessum,*

Cc plus

plus reponere in duce quām in exercitu. Posset à Romano homine de gente suā maius aliquid? *dura corpora, rationis multum, sollertia ac parentia plurimum, plus in duce quām in exercitu reponere.* Hæc qui faciant, qui possideant, quantos arbitrabimur?

Demo-
vib. Ger-
man.

De *Tencteris* idem Tacitus: *Super solitum bellorum decus, equestris disciplina arte praezellunt; nec maior apud Cattos peditum laus, quam Tencteris equitum ingens gloria.*

Ibidem.

De *Chaucis* etiam maiora: *Populus inter Germanos nobilissimus, quiq; magnitudinem suam malit iustitiā tueri. sine cupiditate, sine impotentia, quieti secreteq; nulla provocat bella, nullis raptibus aut latrocinijs populantur.* Idq; præcipuum virutis ac virium argumentum est, quod ut superiores agant, non per iniurias assequuntur. prompta tamen omnibus armas. Et si res poscat, exercitus plurimum virorum equorumq; quiescentibus eadem fama. Hoc viri est non modo in altâ barbarie, sed in summâ Christianitate, arma iustitiâ, iustitiam armis tueri, nec extra illâ arma nosse. Transeamus ad *Cimbros* *Tencterosq;*

Velleius. Transferre Rhenum, multis mox Romanorum, suo-
Patercu-
lus lib. 2. rumq; clædibus nobiles. Propiū hæc Tacitus: *Eum-
Tacitus
de morib.
German.* dem Germania finum, proximi Oceano Cimbri te-
nent: parus nunc ciuitas, sed gloriâ ingens. veterisq; fama latè vestigia manent, utrâq; ripâ castra, ac spa-
tia, quorum ambita nunc quoque metataris molem ma-
nusq; gentis, Et tam magni exercitus fidem. Sexcen-
tesimum

tesimum & quadragesimum annum urbs nostra agebat, cum primum Cimbrorum audita sunt arma, Gellio Metello & Papirio Carbone Coss. Ex quo si alterum Imperatoris Traiani consulatum computemus, ducet ferme & decem anni colliguntur: tamdiu Germania vincitur. Medio tam longi cui spatio, multa inuicem damna. non Sannis, non Paen, non Hispania Galliae ve, ne Parthi quidem sapius admonacere. quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quam cadem Crassi, amissi & ipse Pacoro, infra Ventidium discessus Oriens obiecerit? At Germani Carbone & Cassio, & Scacco Aurelio, & Scrusilio Cepione, M. quoque Manlio, fusiis vel captis, quinque simul Consulares exercitus populo Romano, Varum tresque cum co legiones etiam Casari abstulerunt. Nec impunè C. Marius in Italia, Diuus Iulius in Gallia, Drusus ac Nero & Germanicus in suis eos sedibus perculerunt. Mox ingentes C. Caesaris misa in ludibrium versa. Ducentis & decem annis Germania vincitur, ac ne vincitur quidem. tot enim annis dubio plurimum Marte pugnatum. & est feruitutis impatiens Germana virtus: mori potuit, & libera cadere, non seruire integra. hoc demum magnæ mentis ingens tessera est, mori posse, seruire non posse.

De Cheruscis & Arminio Principe audiamus Tacitum: Arminius abscedentibus Romanis, & prolio Marabodino, regnum affectans, libertatem popula-

*Annal.
lib. 2.*

Cc 2 rium

rium aduersam habuit: petitusq; armis, cùm variis fortunā certaret, dolo propinquorum cecidit, liberator haud dubie Germania; & qui non primordia populi Romani, sicut alij Reges Duceſq;, sed florantissimum imperium laeſſerit, praelijs ambiguus, bello nō victus, septem & trigesimo annos vita, duodecim potentia expleuit: Romanis haud perinde celebris, dum vetera ex-

Vell. Pa. tollimus, recentium incuriosi. Hic ille Arminius, casus serculus lib. 2. Vari, trucidat arumq; legionum tripm, totidemq; alarum & sex cohortium victoriā ad interencionem nobilis, haud procul Teutoburgensi saltu, qui etiam nomen retinet, Romanā illustris clade, & victorię cognomine campus inclytus VVinfeldt, ad oppidum Hornam in VVestphaliā: hic ille, à quo Caccina qui quadragesimum iam tum stipendium parendi aut imperandi habebat, cum quadrageinta cohortibus Romanis tantum non casus est. ac ni projectus in limine porta castrorum, miseratione, cùm per corpus legati aunduxerit, clausisset viam, casus castrisque extus fuisset. Hic ille, qui contra Germanicum, manus, voce, vulnere sustentavit pugnam à quinta horā dicti ad noctem: quique die altero ausus est conferre manum, collato gradus vario euentu, cùm hinc à tergo palus Romanos, flumen autem hostes clauderet. atque inde utrisque necessitas in loco, spes in virtute, salus ex victoriā: nec minor Germanis animus, imprompto licet Arminio ob continua pericula, & acceptum vulnus. quin & Inguimerum totā solitan-

Tacitus
Annal.
lib. 2.

tem

tempacio fortuna magis quam virtus deseruit. Magni viri, Principes magni, si laudator accedat, qui tam alienæ, quam virtutis sit propriæ, admirator, prædicator.

Iam Cæsar in Philippicis campis, in quibus Vrbis, Imperij, humanique generis fata commissa inclamat, quorum manibus victoriam retulit? quorum ausu Pompeianis destinatum triumphum, vertit in interitum? Germanorum nimirum ^{Florus lib. 4. c. 2.} cohortes tantum in effusos equites facere impetum, ut illi esse pedites, hi venire equites viderentur. Hanc stragem fugientis equitatus, leuis armatura ruina consistata est: tunc terrore latius dato, turbantibus iniucum copijs, reliqua strages quasi una manu facta est. Ergo Germanicæ cohortes, Pompeiani robur exercitus equitem loco pepulerunt, ac in effusam fugam: & quod miraculo proximum, equitem pedites inde tamquani turbine reliquus impulsus exercitus, quantam destinato Magni Pompeij imperio ruinam dederit; quam latam ad illud Cæsari viam strauerit, quis ignorat? In bello deinde Alexandrino, equites Germani dispersi, rufada fluminis quarentes, partim demissoribus ripis flumen transuerunt; & legionarij, magnis arboribus occisis, qua longitudine utramque ripam attingerent, proieceris, repentinaqe aggere iniecto, flumen transierunt. quorum impetum adeò pertinuerunt hostes, ut in fugâ spem salutis collocaerent: sed id frustra: namque ex eâ

Hirtius
de bello
Alexan-
drino.

Cc 3 fugâ

fugâ, pauci ad R̄egem refugerunt; panè omni multitudine interfictâ. victorâ proinde Cæsari initium, ut in Philippicis campis à pedite, sic in Ægyptijs ab equite Germano. Felicem Cæsarem Germano milite, cuius manu vincere potuit!

*Ammian.
Marcell.
lib. xv.*

*Velleius
Paterc.
bif. lib. 2.*

*Florus
anno rr.
bis 361.*

Venio ad Gallos. *Ad militandum omnis etas aptissima: & pari pectoris robore senex ad procinetum ducitur, & adultus, gelu duratis artubus & labore assiduo multa contempturus & formidanda. Nec eorum aliquando quisquam, ut in Italâ munus Martium pertimescens, pollicem sibi præscidit, quos ioculatoriter Murcos appellant.* Etiam in senibus viuida virtus, & in extremâ ætate iuuentæ robur. turpe vinci in ipso propè capulo ab ætatis flore. Quid hæres? Semper Galli florent, ac in æterno sunt robore, iuuenes, senes. nulli h̄ic Murci. vincere aut mori, eadem gloria est. ac *Gallias primum à Domitio Fabio nepote Pauli, qui Allobrogicus catus est, intratae cum exercitu accepimus; magnaq; mox easdem clade Romani affectarū & amiserunt. Eodem us vetera. Nam & urbem, igne, ferro, manibus, solo aquatam legimus;* & cum Dictatoribus ætate suâ primis, magnâ utrumque datâ acceptâq. clade, depugnasse: in agro Albano cum *M. Furio*, in ipsâ propè portâ Colinâ cum *Q. Seruilio*; cum *C. Sulpicio*, ancipiti diu euētu; ac *Camilli* non tam virtuti quàm inexpectatâ rei superuentu cesserunt. Cum *Q. Fabio* & *P. Decio* pugnarunt ut viros

viros decuit, cùm *casa ex Decij exercitu septem mil-*
lia; ex Fabij mille duceti. ac ni Samnites prater aciem
Gallorum, relictis in dimicazione socijs ad castra effuso
se contulissent cursu, ingens accepta clades fuit let,
 quæ alterum *Cannensem* nomen dare potuisset. Ta-
 ceo *Flaminios, Marcellos, Aenobarbos, Manlios,*
Valerios; cum quibus variè pugnatum. Quid re-
 ferain *prælium nō modò præsentibus visu, verum &*^{Polyb.lib.}
ceteris auditu horrendum; in quo cùm *Attilius Cō-*
sul cecidisset, *Aemilius* vicit? quid *Camertino-*^{Polybim.}
rum agrum, quid *Aretinum*, in quo *Lucius Con-*
sul; quid *Feculanum*, in quo *Romanorū sex millia*
desiderata, reliquis fuga dilapsis? Quid *Hannibal*is
 victorias, quæ ferè Gallorum virtute partæ? nam
 cùm apud *Trebiam Sempronio Cos. punci ex*
*Afris Hispanisq; cecidissent, plurimi ex *Gallis*, tanti*^{Polyb.lib.}
 agminis ductoribus victoria concedi debuit. &
 apud *Cannas* cùm *ex Afris Hispanisq; vix mille*^{Polyb.lib.}
quingēti, è Gallis quatuor circiter millia desiderati. Hi
 nimirum primi, hi exercitus duces, quorum san-
 guine victoria parta. Spectarunt Carthaginenses,
 spectauit Hannibal, vicit Gallus, magnumq. no-
 men Hannibali dedit: apud *Thrasimenum* verò^{Polyb.lib.}
 Consul ipse *Flaminius à Gallis circumuentus occidi-*
*tur. in quā pugnā cùm *ex cuniuerso Hánibalis exer-**
citu mille dumtaxat & quingēti cecidissent, magnū
ex parte Galli fuerunt. Quid magnum fuit Afro
 vincere alieno sanguine? magnum tamen fuit vi-
 ctoriā

Etoriam illi dare suo sanguine. Iam ille ipse *Han-*
nibal cùm iter in Italiā parat, destinatumque
 Romanis fulmen, Saguntino conflatum igne, ab
 illis fabulosę altitudinis niuibus, tamquam de cæ-
 lo rapit, ingenti mox fragore per medias Alpes
Polyb.
lib. 3. exercitum in æquum ducturus, in tantum periculi
 cum exercitu incidit, ut ab extremâ pernicie nihil ad-
 modum abesset, ni obiectu Elephantum Gallos
 terruisset: *ingens tamen hominum & equorum nu-*
meras pergit.

De bello
Africa-
no. Narrat Hirtius paucorum equitum rem me-
 moriā dignissimam. Accidit res incredibilis, ut equi-
 tes xxx. Galli Maurorum equitum i. millia loco pet-
Cesar de
bell. Gall.
lib. 7. in
apprena-
zione A-
urici. lerent, virgerentq; in oppidum audax factum. At ne-
 scio an non à Cæsar's manu priore maius. Qui
 dante portam oppidi Galli, qui per manus seu ac-
 picis transditas glebas in ignem è regione turris projicie-
 bat, scorpione ab latere dextro transfixus exanimatus
 que concidit. Hunc ex proximis vallis iacentem trans-
 gressus, eodem illo munere fungebatur: èdem ratione
 ita scorpionis exanimato altero, successit tertius, &
 tertio quartus: nec ille prius est à propugnatoribus cu-
 tuus relictus locus, quām restivito aggere, utque omni
 parte sub motis hostibus, finis est pugnandi factus. Faci-
 nus memorabile: & in mortis pro patriā contem-
 ptu, Scenolis, Cartijs, Horatijs, æquandum.

De bello
Gallico
lib. 7. De vniuersis verò Gallorum ingenij, quid se-
 ferit Cæsar, videamus. Singulari militari nostrorum
 virtuti

*virtuti consilia cuiusq; modi Gallorum occurrebant,
ut est summa genus sollertia, atque ad omnia imitan-
da, atque efficienda, qua ab quoque traduntur, aptissi-
mam. Quid Hirtius? Gallos homines apertos, mini- De bello
meros, insidiosos, qui per virtutem, non per dolum dimi- Afican.
care consueverunt. Fesellit illos nimia non semel
virtus. nam si quando bello superati, dolo pluri-
mum aut structis antè insidijs.*

Hic si quis curiosior Germana robora, Galláni-
que componi velit virtutem, Cæsarem audiat:
non potuit ab alio censore seuerius, non potuit
verius.

Fuit ante tempus cum Germanos Galli virtute Cesar de
superarent, & ultrò bella inferrent, ac propter homi- bell. Gall.
num multitudinem agriq; inopiam trans Rhenum co- lib. 6.
lonias mitterent. Et Tacitus: Validiores olim Gallo- De mo-
rum res fuisse suorum auctorum dicas Iulus tradit: rib. Ger-
eoq; credibile est etiam Gallos in Germaniam trāgref- mas.
fos. At nunc quæ vis, quæ dextera bello potior? ni-
hildico: eunt in orbem non raro commeantque
animi, roboraque ignauo sæpè otio fatiscientia; vsu
& quâdam potentiorum attritione firmanda.
Quidquid fiet, stabit illud Taciti: Soli Galli fra- Tacitus
ternitatis nomen cum populo Romano usurpant. lib. xi.

Et Gallorum quidem fortissimi Belga. nemo id
potuit certius testari Cæsare. ut nulli notior silicis
duritia, quam qui affrictu didicit, qui vulnera re-
tulit, qui cicatricem ostentat. Eadem reperies

Dd apud

Lib. xv. apud Ammianum Marcellinum: Gallorum *omnium apud veteres Belga dicebantur esse fortissimi.* & apud Tacitum, Germanicus magnus Imperator, non obscurus Belgice testis virtutis: *Neg. enim dijsiniant, ut Belgarum, quamquam offerentium, decus istud & claritudo sit, subuenisse Romano nomini, compressisse Germania populos.* Glorientur Belgæ se olim Cæsaris testimonio *Gallorum fortissimos;* Germanici deinde iudicio, idoneos & validos *subuenire Romano nomini, comprimere Germania populos;* & ante illa tempora se solos, qui *omni Galliā vexatā Teutonos Cimbrosq[ue] intra fines suos ingredi prohibuerunt.*

*Cæsar de
bell. Gall.
lib. II.*

Quid egemus verbis, rebus diuites? Percurramus Prouincias. quis posset? paucas aliquot, è quibus reliquas metiamur. Atq. hîc si vetera memoriâ repetam, dubitem an vllâ vñquam pugnatum quâm apud Neruios atrociùs: veterorum enim hîc manus, gradum retrò dedit, ac pudore magis quâm virtute restitit. Quare futenti quâm imperanti similior Cæsar, primam in aciem procurrir, propè inermis, cùm nequidquam antè prensasset fugientes, cōfirmasset oculis, manibus, clamore: ut non defuerint qui in illâ trepidatione eo Cæsarem vultu dicent, quasi occupare manu mortem vellet. Audiamus illum ipsum: *Cæsar, ubi suos turgeri, signisq[ue] in unum locum collatis duodecima legionis milites confortos sibi ipsi ad pugnam*

gram esse impedimento; quarta cohortis omnibus centurionibus occisis, signifero imperfecto, signo amissio, reliquarum cohortium omnibus ferè centurionibus aut vulneratis, aut occisis, hostes neque à fronte ex inferiore loco subeentes intermittere, & ab utroque latere instare, & rem esse in angusto vidiit (fugato ante equitatu castrisque captis) scuto ab nouissimis cum militi detracto in primam aciem processit, cuius aduentu paullulum hostium impetus tardatus. accursu deinde duarum legionum, quæ impedimentis praesidio fuerant, ac legione decimâ à Labieno in subsidium transmissâ, cesserunt Neruij: tantam tamen, Cæsar's confessione, in extremâ spe salutis virtutem præstiterunt, ut, cum primi eorum cecidissent, proximi iacentibus insisterent, atque ex eorum corporibus pugnarent: his deiectis, & coaceruatis, cadaveribus, qui supererent, ut ex tumulo tela in nostros coniigerent, pilâq; intercepta remitterent: ut non nequidquam tanta virtutis homines indicari deberent: ausos esse transire latissimum flumen, ascendere altissimas ripas, subire iniquissimum locum: qua facilia ex difficillimis animi magnitudo redegerat. Intueamur propriùs, ac quasi collato pede rem exploremus. De suorum cadaveribus tamquam de vallo ac æquiore loco pugnare, hostium telis hostem ferire, latissimum flumen transgredi, param ex aduerso hostem adoriri; ascendere altissimas ripas, ac ex ijs veteranum militem, recetem, bene

Dd 2

habi-

habitum, acie instructum deturbare; *subire iniquissimum locum*, & è tantâ loci antè inlessi, occupati, muniti, opportunitate hostem pellere; validumque equitatum pedestribus copijs in effusam fugam vertere, ánon ingentium animorum est? Victi tamen Neruij, fateor: sed à solo Cæsare victi. Nam ex hac victoriâ nihil sibi miles, nihil eques, nihil centurio, nihil decerpere legatus potest; cesserant Neruiorum robori, cesserant animis; vnuſ Cæsar vicit. verius: fortuna in Cæsare vicit. Hæc de *Neruij*. De *Battanis* quid dicam? qui Taciti *Agricolam* legit, quid ambigit ultrà? in illustri illâ exhortatione, quâ suos prouocat ad impонendum quinquaginta annis magnum diem in postremâ subactæ Britanniæ pugnâ, dubio eò usque Marte pugnatum ait, *domec Agricola tres Battavorum cohortes & Tungrorum duas cohortes est, ut rem ad mucrones & manus adducerent.* qui ut miscere ictus, ferire cum bonibus, ora, fædere, & tractis qui in equo obfiterant, erigere in colles aciem coepere; cetera cohortes annulatione ac impetu commissa, proximos quoque cadere coeperunt: inde ingens victoria, in quâ finis sequendi nox & satietas fuit. Iam cui ignora *Civili Duce expugnata castra, deleta cohortes, pulsum Battavorum insulâ Rossanorum nomen?* cui Aquilius terrâ marique superatus? cui *Lupercus?* cui exercitus apud *Vetera cæsus*, & in conspectu *Nonesij* equestri proelio vietus?

*Tacit. in
Agricola.*

Etus? cui *Labco* terga vertens? cui deditæ legiones? & ni vincentes spolia tardassent, vinci *Cerialis* poterat. Neque hoc mirum videri cuiquam debet, qui Battauos cogitauerit *dii Germanicis bellis exercitatos*; *mox autem per Britanniam gloriam transmissis* illuc cohortibus, quas veteri instituto nobilissimi popularium regebant. cùm & esset domi delectus eques, præcipuo nandi studio, arma equosq; retinens, integrisq; turmis Rhenum perrumpere solitus. Quis alius eques sequatur præeuntes? rapidissimum flu-
men, latissimum, altissimum, integris equitum armatis turmis transnatare, an non miraculo proxi-
num?

Hæc veteres *Battavi Belgaq; veteres*. Nam de recentioribus, quamquam angustis iam limitibus arctatis, quid dicam? *Quattuor & quadraginta annorum ciuilia bella nimis, ah nimium docent.* ô quando finis? Non tandem aliquando posito mari securâ malacia decumanos serenabit fluctus?

Non ira qua procudit enfis;

Et miseris inimicat turbes
desuet mitiore vultu, blandiore ferro & fronde? ô tandem! Iam tot exercitus terrâ marique deliti, tot acies fusæ, tot oppida vi capta, tot Regum ac propè Europæ totius opes exhaustæ, quid loquuntur? quid miles è validissimis populis in hanc prouinciam immisus, instructæque fremente ge-

Dd 3 mente-

menteque Oceano classes, vt integi integra potuerint maria, Belgicumque quæ equite quæ pedite solum tegi, quid testantur? Nolo veterem hanc scabiem nouo vngue, nolo has cicatrices duriore pertentare pollice. nouacula hinc omnis manus est. Cum Regum quos vlla retrò tulit ætas maximo, cuiusque iam olim fortunatissimis maiorum successibus

Crescerunt vires, famaque & imperium

Porrecta maiestas, ad ortum

Solis, ab Hesperio cubili,

tot iam annis de imperio, ingentibus datis acceptisque cladibus, certasse, quis non miretur? Felicia bella, si versa à consanguineo in Turcico ferocissent iugulo. nunc quæ gloria, cùm omne propè hoc robur à Belgicâ manu in Belgico natauit sanguine, vt non semel vetus illud ingeninare licuerit, Ha tempora!

Stat consanguineum campo scelus; unius ingens

Bellum uteri:

prouinciæ vnius, tamquam fecundæ (non & misere?) matris, fecundæ (non & infelicitis?) sobolis, acies hostilis, inimica agmina. Audi Deus, & incude diffinge nouâ in

Massagetas Arabasq; ferrum,

tot iam annis in Belgico retusum sanguine.

Eheu! cicatricum, & sceleris pudet

Fratrumq;

ergo

ergo dissociatas sociemus dexteras. Tu post illum
hoc potes,

*O Dia gratum qua regis Belgium,
Prasens vel imo tollere de gradus
Mortale corpus, vel superbos
Vertere funeribus triumphos.*

auerte hanc pestem à plebe populoqué tuo; & in
Parthum aut Scythas conuerte has sicas, nullo sa-
tiandas, nullo pacandas sanguine.

C A P V T . S E C V N D V M.

B R A B A N T I A.

*Fortia provincialium facta, victoria parte,
acti triumphi.*

BRABANTIA aliquando è variis populis, in hūc,
quem videmus, coaluit. & patuit aliquanto la-
tiūs. nam à S. Bauone in Brachbantensi agro ædi-
ficatum sunt qui prodiderunt facellum, quod in
ipsā Gandensi vrbe cis Scaldam conditum . &
*Diuum Lauinum ad Escam, in pago Brachban-
tensi, martyrio coronatum accepimus.* Annales sa-
nè nostri habent, *Teneramundam cum agris, in
pretium fidæ opera atque opis contra Grimbergios,*
*Theodorico tunc Comiti Flandria accessisse, atque
ab iunctam deinceps à nobis esse.* Ottonis verò Se-
cundi diploma commemorat, *confirmasse cum
possef-*

*possessiones Gandensis cœnobij, in pago Brachbantensi,
villam Veruiniam & Fletersèle, & Papingham,
Bauingham, Gifensele & Holtzem.* quæ pleraque
in hodiernæ Flandriæ finibus reperias, vt bonam
huius partem Brabantia occupauerit: nec Hanno-
niæ minorem, si non omnem. nam in veteri diui-
sione Caroli & Ludouici Regū anno DCCC. LXX.
hæc habes: *In Brachbanto Comitatus III. Camera-
cesium, Hannoum, Louiersem.* Sanè Sigibertus il-
lam ad Tornacensium mœnia extendit: *In pago
Brachbantensi iuxta Tornacum.* Nunc minoribus
arctataim terminis è vicinorum veterum popu-
lorum coaceruatione prouinciam vnam videas. è
*Nervijs enim, Adiuticis, Ambianitis, Pamannis,
Tungris, Eburonibus, Taxandris, Menapiis, Mo-
rinis,* non postremis partibus defructatis, vnum
agrum, tamquam vnum corpus ståtuit. Ambitùr
nunc ab Oriente *Leodiensibus, Namurcensibus* à
Meridie, Occidentem *Flandri* claudunt, Septem-
trionem *Battavi ac Zelandi* Scaldæ æstuariis dis-
creti. Circuinscribitur Mosâ, Scaldâ, Sabi, Tene-
rà, fluminibus, quæ nusquam transilit. ciuitates
numerat, magnitudine, variisq[ue] ab ingenio &
arte propugnaculis validas sex & viginti: ac super
has septemdecim solo robore suo, nullâ ductili
fossa aut muro cinctas, vrbicis prærogatiis do-
taras. fortiunturq[ue] iura sua sub *Brabantia* Duca-
tu, tamquam speciosi corporis non ultima mem-
bra,

Anno
1059.

bra, *Limburgicus* Ducatus, *Dalemij* Comitatus,
Valkenburgicus ager. Ingens populus, valida vbiq.
 & lecta iuuentus, ad libertatem aut mortem ani-
 mus promptus, clarumque bello nomen. Iacuit
 tamen aliquot saeculis multis modis fracta veritas,
 inscitiâ prouinciæ nostræ, mox assentandi licen-
 tiâ, inde inuidentiâ aduersus prospera. Inscitiæ si
 audaciam iungas, ingens malum. Assentationem
 quis non pronisa auribus hauriat, imperiorum vi-
 rus? quod enim non latet venenum sub hoc fauo?
 quod quò quis haurit audiùs, eo infestorem ho-
 stem accipit, ruinâ benevolentiam remuneratu-
 rum. vt meritò beatam hanc dixero prouinciam;
 in quâ plurimi quod debent, quod Deus, quod
 suadet ratio, quod publicè bonum, sentiunt:bea-
 tiorem, in quâ dicere liceat quod benè senseris.
 hanc video mihi nactus, nec fœdo in adulacione
 seruitutis criminis maculatam, vt quæ illi obdu-
 xerit pessulum; nec inuidentiæ fuligine dedeco-
 ratam, vt à quâ liuor exulet. Dicam ergo quod
 de Brabantis meis sentio, semper prioribus re-
 rum publicarum pestibus: dicam quod in tantâ
 historiarum tenuitate, acquasi macie, reperio.
 Quod dum facio, non diffitebor aggredi me ple-
 num variis opus casibus, atrox proeliis, discors
 seditionibus; ipsaque adeò cum externis pace, in
 se sœuum. Magna enim passim nobilitas ferro
 extincta:— domestica an externa bella plura, du-

Ee bium;

bium; & permista hęc non semel felici infelicique euentu . Prosperæ res in Galliā, Germaniā, Angliā, Italiā, Asiā, aduersæ non semel . Ierosolyma capta, Syria domita, Prouinciæ huic triumphos debet . Mutuis deinde cladibus, Geldricis, Eburonicis, Battauicis, Flandricis, Limburgicis, Luxemburgicis, nobilitata . Mota reperio in Britannos arma , perdomitos Stadienses hæreticos , patriæ & diademati restitutos Reges: neque annum propè vacuum à præliis, liberum à ferro . Ceterūm antequam proprius hæc attingam, fateor, multa (vt antè dixi) iacere ac quasi dorinire apud nos sæcula, scriptorum incuriā, gloriæ neglectu, veri metu, obsequendi aliis studio, dum nostra negligimus, aliena admiramur: illa deprimimus, aut intacta tamquam ingloria transimus, hæc extollimus . Quare profiteor non habere me multis ætatibus quod pro comperto dicam . Fabulas aut his propinqua, quis nisi plebeiā linguā narrauerit? non merentur hæc nomen calami ; sed neque instituti est mei historiam texere: seponam hanc materiam alteri ætati . Capita nunc deligam ex plurimis pauca, & ea ferè quæ militiæ robur decusque tangunt.

Brabanti, Gallicum ac Germanicum genus;
 olim in maioribus, mox proprietum factorum
 memoriā clari . & meminit, vt vetera taceam, in
 Saxoniā suā *Crantzus*, æquatque per ea tempora

Hel-

*Helvetijs: ante discrimina cunctabundos, in ipsis
feroces, in periculis impavidos, turbidis rebus in-
trepidos, in audaciâ fortunatos, pro libertate pró-
que gloriâ plerâque ausos, consiliis dandis prom-
ptos; nec tam lingua, quam factis feliciores,
manu promptos, & ad quascumque scientias ac
artes natos: super hæc tamen omnia bellicâ lau-
de magnos. Feliciter horum operâ, Anglorum
*Henricus ciuitates decepit, nutantes firmavit, pro-**

Anno
1175.

*ceres obedientiam edocuit. Nec in longum quies-
data traductos enim lego in Aquitaniam suc-
cessu parti. Inde etiam sub Jacobo & Auiniensi equi-
tum magistro lectissima iuuentus in Saladinum
ducta, sterit hîc anceps prælium, donec Auiniensis
invectus in conferros hostes, & quâ parte acrior
vis fiebat, dubitandibus subuenit, confirmat elati-
more, telis, manu, suo denique suorumque san-
guine hostem loco pellit: cædes deinde, non
prælium. Læta ea victoria Christianis: cunctisque
super vota fluentibus in serorem attulit, safiguine
tanitorum emptam: ita nulla felicitas in purum
perpetuat. Quies deinde ab externo hoste, turbata
domi, signaque in Thoabrum Hollandia Comi-
tem illata Henrico Duce, & Comes castris exutis,
amissis signis, viuus in potestate venit. nec mul-
to post Henrici ductu Philippus Imperator Otto-
nus superat, credit tanquam mortuo Philippo, Hen-
rico pro Ottone fides integra & secunda, quâ Leo!*

Anno
1192.

*Paulus
Emilie*

Anno
1202.

Anno
1206.

dienses in *Ottonis* verba cogit. Multa hic prælia, sed *Henricus* prospera, pro quo fortuna & parta toties victoria: hinc saeva ac deformis vrbe totâ facies secuta; nec tam prælia quam vulnera, crux, & corporum strages. Successit *Stadingorum*

vesania, Brabantico compressa & extincta ferro. Profecta ad hoc bellum è *Brabantia*, *Gerardi à Lippa* Bremensis Archiepiscopi rogatu, ingens nobilitas; & ut quisque corpore, viribus, opibus, ingenio maximè valebat, ita maiore animo, pro maiorum intemerata fide, contra hæreticos stetit. Hoc magnum, paucis nostrorum de-

sideratis, Stadinganos ad intermissionem deletos ferro ac flumine. Gravis exinde pugna in *Siphri-*
dum Colonensem, Reginaldum Geldrum, Adol-
phum Nassouium, Henricum Luxemburgensem,
Valeranum Falcoburgensem, & duos huius fra-
tres, directa acies: diemque solidum ambigua vi-
ctoria stetit. Vicit tandem *Jaunes Brabatiz* Dux,
cùm mutuò se horrati *Brabanti* acri impressione
hostem auertissent. capti Coloniensis, Geldrus,
Nassouius, & Falcoburgius, partium duces; de-
siderati que preter promissa amplebem, equestris

ordinis quadrangenti, ut facile videbas quantum
sanguinis fusum. Nec fuit incruenta *Brabantis* vi-
ctoria, cùm non tantum imbellior quisque, sed
è primis duxoribus non pauci ceciderint: è *Co-*
loniensibus & *Geldris*, omnia robora vtriusque
gentis,

Anno
1212.

Anno
1234.

Anno
1288.

gentis, cum Luxemburgensi & Falcoburgij fratribus. Restitutus post hæc regno & suis, *Eduardus* tertius Angliæ Rex Brabantinâ manu; quam & in Aquitanos, Britannos, Normannos, Iberos duxit, fortunatissimo vbiique euentu. Pari eam aliquando successu *Richardus* Anglus in Aquitaniam, *Philippus* Gallus in Aragoniam & Flandriam, *Ioannes* in suam Angliam, *Eduardus* in Scotos duxerat. Iam *Conrado* Imperatore *Vlissbona* Saracenis erepta, ducentis hostium millibus cæsis aut in fugam versis. neque alia clarior eo sæculo victoria, Belgarum ac Brabantorum cum primitis virtute parta.

Vacui exinde externo metu, domesticis arfere malis. veterem enim inter *Brabantos* & *Grimbergenes* discordiam, priuatorum æmulationes accederant. multæ ante hos annos inuicem clades; crebriusq. infestiusque, quàm in cognato fas populo, decurrerant. hinc æmulationes & inuidia; & vix agro discretis connexum odiu: ergo arma in se vertunt, diriguntque acies pari vtrimeque spe libertatis ac dominationis. Nec aliæ concursum mole maiore, neque ambiguo magis euentu: Brabantica verimque robora: & omisso pilorum iactu, gladiis hastisq; res agebatur; collatoque gradu, corporibus & vmbonibus nixi. noscentes inter se, in euentu totius belli certabat pro gloriâ, pro principatu. Inchoata pugna ante solis exor-

tum: nec destituta ante noctem; quin & in ipsis
 tenebris pugnatum: incerti h̄ic ictus, vulnera im-
 prouisa, suorum atque hostium ignoratio, deleto
 tandem promptissimo quoque aut saucio, vtra-
 que acies ad sua se recepit. exigua quies; adpeten-
 te luce rursum pugna, & absumptus alter diēs
 vulneribus, cædibus: neque nox finem fecit. tum
 vero strepitus dissoni, casus incerti; cùm neque
 feriendi neque declinandi prouidentia, non vir-
 tus: adeoque ignauissimi cuiusque telis fortissi-
 mus cadit. varium prælium, his, rursus illis exitia-
 bile; cùm nihil animus aut manus, ac ne oculi
 quidem prouisu iuuarent, donec satietas, & lazz
 tandem manus & fetrum, acies ditimenter paucę
 horæ siccæ sanguine, ac ne curandis aut obligant
 dis vulneribus tempus datum: vix namque ex-
 hausta nocte, paratos exercitus dies aperuit, &
 pugnatum in meridiem cessit demum. *Grimber-*
Anno
1114
ganus vicitor *Brabantus*. E quâ alia gente triduana
 pugna? aut nisi *Brabantus* *Brabantio* contrâ starct,
 eademque vtrâque acie arma & artes, triduum
 pugnari potuit? Illustrēm. hanc pugnam reddidit
Brabantie Dux infans, & inter cunas vagiens, ex
 editiore arbore media citra agmina depensub; vt
 vagitu & tenellæ commiseratione ætatis, animos
 suis adderet, terrorēm hostibus immitteret, cùm
 perfacile vidérēt destinatū *Brabantis* cùm Du-
 ce suo vincere aut mori. Fuit & illud militare;

quot-

quotquot ceciderunt, contrariis cecidisse vulneribus, versosque in hostem: ea cura morientibus, ut decori etiam exitus foret.

Hactenus *Europæ. Asiatica* à cælo prodigia sunt: & *Gedeoneis Machabæisq;* non inferiora; cùm *Godefridus Bullonius*, alterum naturæ miraculum, *Brabantia Dux, Gracia, Aegypto, Palestina* victoria infert sacrata Deo signa. Nullum hūc menda-
cio pretium est. rem narro: nec tam humanæ dex-
teræ, quām præpotentis Dei. quæ vt aliæ sæpè,
adfuit Duci nostro. *Nicæa* expugnata, primum <sup>Anno
1096.</sup> laboris & tanti itineris prœmium. fusi hūc subsi-
diarij *Turcæ*. pauciores tamen cecidere ob pro-
pinqua suffugia. Rursus prœlium. ingens nume-
rus; ducenta millia numerat *Tyrus*, trecenta su- ^{ub. 3. c. 12.}
pra sexaginta millia *Wilhelmus Malmesburiensis*.
æquata pugna, dum missilia mittuntur; vt ven-
tum ad ferrum, deturbati hostes, ruinæ modo
præcipitati. Quæsitum deinde quam urbem ag-
grederentur. *Antiochia* potior visa. hanc auferre
Turca, in rem famamque videbatur. ardua res,
imminentia in orbem turrium iuga, ferrati porta-
rum obices, ac tantum non iustus in urbe exerci-
tus. Aduersus quæ omnia fortior animus: tantus-
que ad *Bulloni* verba, crucem nec aliud ostenta-
tis, certantis exercitus ardor, vt leui momento nu-
data propugnatoribus mœnia, portarum obices
subuersi, capta ascensu munimenta fuerint. cessit
dehinc

Anno
1098.

Mal-
meb.lib.
6.c.22.

dehinc ciuitas victori. At in illâ victrice sede suâ à trecentis Turcarum millibus obfessum victorem reperio. ingens planè multitudo. *Bullonius* quamquam confideret virtuti, ac super omnia Deo, tamen exhortationes precibus miscet; spernent numerum, & inanes barbarorum minas: cesserros cubi crucem ferramque toties fusi agnouissent; ac in multis paucos esse qui prælia profligarent, ipsamque ad eodum multitudinem non semel exitio sibi fuisse: gloriaq; ipsorum ac in primis craci accessuram, quod modicâ manu omnem hanc turbam decerissent. Dixerat, cum excepit miles gladio & hastâ; fususque hostis, tamquam à vento palea. Signa deinde *Ierosolyma* illata, copiâ defensorum, propugnaculis ac magnitudine validæ. ineratque miles, & prouisi

Tyr.lib.

9.c.9.

Anno
1099.

Tyr.lib.

9.c.12.

antè commeatus. Omnia cesserunt virtuti; capta *Ierosolyma*, tantorum merces bellorum. sequitur pugna. erant equitum in exercitu nostro millia quinque, peditum quindecim: hostium equitum millia centum, peditum quadringenta. ferox hostilis acies, & noui decoris auida, post tot suorum cædes, tot secunda nostrorum prælia, insultare, prouocare, iactare minas. & trepidabant nostri, nec satis consilia expediebant, obsidionem tollerarent an in hostem irent: placuit tandem ire. instructa acies educta mœnibus, neque deerat hosti toties impatiens vinci. & *Bullonius* fortissimi nusquam militis, nusquam constantissimi ducis offi-

officium omiserat: occursabat paucentibus, retinebat cedentes: & ubi plurimus labor, spesque aliqua, consilio, manu, voce, crucisque memoriâ suos animabat, terrebat hostes. Atrox hinc cædes, donec Turcarum cohortium præfecti, sustentata nonnihil acie, telis obruuntur, inde effusa fuga. Supra centum millia cæsa tradidit *Vrspergensis*. Maior secuta clades, cum mare fugani inhiberet, integri hic cum sauciis, semineces cum valentibus voluuntur fluctibus, variâ pereuntium formâ, & omni imagine mortuorum; ac plures longè mare quam ferruni hausit. clara, & antiquis quorumcumque Imperatorum victoriis par eâ die laus parta: Deo in primis, post Ducem quippe sunt qui paullo minus quam quadringenta Turcarum millia cecidisse narrent, ut non immerito *Malmoesburiensis* inclamet: *Cedant poëtarum prætorias, nec priscos Heronis vetus attollat fabula; nihil unquam horum laudi comparabile. nullæ genuec scula.* Moritur post hæc *Godefridus*, nulli veterum pietate, animis, victoriis inferior: succedit *Baldinus*, alter Ierosolymorum Rex. & secuta bella, ita nulla ab hoste quies. Quadragesima fuisse milia refert *Vrspergensis*, cum apud nostros non nisi millia octo. At *Baldinus* crebris prosperisque successibus exercitatum eduxerat militem: hostis per cateruas & turbas suos dispartiens, agmina nostrorum circumfuderat, non ignaro Duce no-

Ff stro,

stro, qui huic pugnae composuerat aciem. vt ventum ad manum, hortatur *Baldinus* suos, ferrem agerent; *præda immenses, partam victoriae cunctam ipsi effusa*. Inde crucem vertit in hostem; quâ ductrice latè barbaris terror immisus, nostris additus animus; ac primò equitatus perfundit quod obrium & validum in hoste erat, ceteri terga prebuerent. vertit post hęc suos ad hostilia passim propugnacula, exscindit pleraque, plana ac edita; validos inualidosque, pari omnes metu complevit; cetera terrore incolarum in deditio-nem veniunt: paruaque manu, & vix fidem reper-turā, quadraginta equitibus, peditibus ducentis, viginti Saracenorū millia fundit. Stetérant attoniti nostri: senserat *Baldinus*; ergo hac ad suos; vt ex-audiri ab omnibus posset: *Ne dubitarent, stare eos super confinia glorie, cineres ossaque Saracena calcantes.* quo cumque hostes intenderent, clades priores & dira omnia obversari. ut terribilitate modo apparat, veterani casis, facilem tironi fugam fore. Quod ro-boris fuerat, tot ante prosperis suorum praelijs periisse; superesse qui fugam auimus; qui vulnora tergo ferant: sed & Deum ipsum in aspectu esse, cuius inutu capesse-rent pugnam Belgica virtutis memores. illum diem glorioissimum fore, quo parua manus, & qualis lecti-cam oblectantium se Principium, non armatos cir-cumstare soleat, magna hostium manum fudissent. Valuit oratio. & deleri omnes poterant, nisi vi-torem

etorem militem sanguis lassasset, & hebetatum vulneribus mortibusque ferrum. Equitibus dein quingentis, ac duobus peditum millibus, cum Saracenorum quindecim millibus certatum. prosperum id *Balduno*, *Saracenis* exitio fuit. Magna hæc. & potuisset *Saracenorum* nomen occidione occumbere, si *Godefrido* & *Balduno* fratribus reliqui Christiani Principes accessissent, parisque *Belgis* animos attulissent: qui ferè è primâ nobilitate & lectissimâ iuuentute primi ad pugnam, postremi in receptu. Nec ultima hic laus *Antwerpensium*; rara super alia prærogativa, ut primi in *Brabant* factaque expeditionis verba iurarent, nouo inter se foedere obstricti, non redituros nisi victores. Grande exemplum reliquæ nobilitati *Belgica*: quæ solemnni sacramento, Ordinum plausu, simili se obstrictione deuouit. Omnium hic laus, sed ferè primorum maxima: insita namque hæc mortalibus natura, circumspectare initium, sequi audentes.

*Delectum
militum
Antver-
piæ habet
Brabantus.*

Possem hic fortia *Brabantorum* facta numero & robore plurima, possem Duces enumerare, belli pacisque gloriâ magnos, *Pipinos*, *Martellos*, *Godefridos*, *Henricos*, *Ioannes*, *Philippos*, *Maximilianos*, *Carolos*: quorum vario ductu ingentia pugnata bella, clarissimis relatis triumphis, *Suevi*, *Saxones*, *Banari*, *Dalmatae*, *Longobardi*, *Sclavi*, *Hunni*, *Angli*, *Lusitani* loquuntur, & in ipsa *Gallia Martelli*

F f 2 manu,

manu, Saracenorū septuaginta millia cæsa, cùmque reparato posteà exercitu alteram forinidinem intulissent *Gallia*, cunctaque pauore compleuissent, dum quæ metuunt singuli extollunt, facili credulitate eorum qui eadem pauent, tantumque non subacta *Gallia* moesta iaceret; *Martelli* dexterâ reddita salus est, & *Saraci* graui proelio attriti, omni in posterum redeundi spe recisâ.

Quantos hac ætate *Martello*s daret, non *Babantia*, aut *Belgium* tantum, sed *Europa* tota, qui non *Galliam*, sed *Asiam*, *Africamque* & *Europæ* reliquum, barbaro depulso iugo, vendicarent, si tam concordibus armis animisque hostem impererent, quām æmula circumspéctant regna? Ceterum vicinus metus, & maior à propinquo terror, prætexuntur: speciosa nomina. *Ottomanicus* paor ob sedit animum, & metum è vicino obliuimus: quemcumque timor occupauit, usurpauit eadem. Quid ergo exspectamus, ut mutuo lassati ferro, in ius ditionemque barbari concedamus? Toties lacestisti, Pruinciis regnisque exuti, torpemus otio; nec quisquam præter frigidam bello dexteram ostentat: quid nisi paullò post supplices protensuri? Sed æmulatio quo usque hæc? S. dominandi spes, ac in agro connexo tuberior seges? ô voices! Hæc talia erunt, donec homines, & regna; & fuerunt *Godefrido* & *Balduno* pugnantibus.

Publica

Publica moueant, quorū interuentu priuata pen-sentur. Periit *Asia* & *Africa*, & *Europa* pars maior erepta Fidei est & nos de çmulâ vicinitate gladia-mur. Formidamus connexa imperia: moderatius ab *Ottomanno* speramus? aut mitioribus in illo malis prememur? quoties edocti post datas dex-teras, post iuslurandum interpositum, & stamus in noxiâ fiduciâ, ac inter barbaras manus toties periurio lotâs mitiora cogitamus? Exsurgite. *Go-defridum* & *Balduinum* duces habemus: nihil hîc nouum, aut ignorance sui formidandum; cal-cata via est. Potuit hanc primus Prouinciæ dux vnius, tot successibus latus, tot cælo ituris trium-phis fatigatus; tot regna, & sociata imperia pude-bit sequi? ô semper inimica magnis trepidatio euentibus! ô quos triumphos vertis in iugum improba æmulatio! Exsurgite: par cauſsa est, idem *Deus*, *Crux* eadem, eademque maiorum *Fides*: tantùm animis opus, sequentur reliqua. Nam si regnorum tanta de vicino libido trahit, satis sub *Ottomannis* imperiorum est, quod omnium re-stinguat sitim, expleat famem. vestra tantùm *Ra-ges Principesq;* virtus exspectatur, consensus ani-morum vester, in quo omne robur; & sine quo, quamuis fortia, inualida sunt. Neque ego nunc vos ad bella aut pericula voco. omne robur vo-biscum est; omnis victoria in manu est. Nam qui *Ottomanum* tutatur miles, vestrâ dissensione

Ff' 3 tutar-

tutatur: iungite hæc diuisa, nusquam vos aspicient, quin eodem momento effugia circumspetent. *Quid* statis dubij? aut quo usque dissociant diffidentia & æmulatio, imperiorum pestes; adulatio & detracilio, regnorum toxica? Exsurgite Principes. mille & quadringentis amplius annis *Asiaticas* & *Africanas* tutabatur aquilas *Romana Fides*, paribus coaluerat *Gracia* tota. quis secuit? inimica Regnis æmulatio. *Alexius* mihi vobisque testis, fastus, libido, diuinorum contemptus, numquam saturandæ æmulationis socij. Videte ne apud vos eadem. Necdum sat illinc magna mutuæ diffidentiæ spretique documenta numinis? Vbi eadem caussa, metus idem. *Quid* si ab eodem hoste? an expectandum, donec Hungarico submittamur iugo? Nihil facilius quam dispersos vinci; nihil facilius quam coniunctos vincere, & frangere barbaras illius minas, ac ad Mahumetanum veterem puluerem deducere hos montes. *Quid* exempla poscimus, domesticis diuites? Sentiant vos *Godefridos*, *Balduinos*. putatis ausuros bella? veterem formidine in fugam, cædes sperate. Toties paruâ manu superati, quid nisi precatiam vitam Regnumque tenuerunt? exinde priuatis nostrorum dissensionibus creuere, subactæ Prouinciæ, Regnaque, & Orientis imperium impuro calcatum pede, insessum *Mahometanâ* rabie. Quousque stamus, & in Christiana pectora

Et ora ferrum vertimus? Hic illud tempus obliterandæ culpæ; properate crimen in decus vertere. aderit qui *Godefrido Deus.* Audete, quicumque in vetere maiorum *Romanaque Fide* statis. vestrâ enim dexterâ cadet hic *Nicanor*. Non euoco degeneres veritatis grano; non nouitiis saturos commentis, qui à *Lutheri*, *Caluini* aut *Mennonis* torculari madidi, eructant non vuas sed labruscas. Vos volo intemeratæ maiorum *Fidei* propugnatores: vos mihi reduces *Machabæi*, vos *Godefridi*, *Balduni*. vos enim estis de semine *viro¹* *Mach.* rum illorum, per quos *salus facta est*. Nam istos, *Iosephos* & *Azarias* non moror, cadent *Gorgia* manu. vos volo *Godefridi* & *Balduni* germen: vos mihi non *Machabæi* tantum, sed *Iusti Bethlemici* decus. quorum fundâ, & limpidissimis de torrente lapidibus, è pastorali perâ eductis, cadat spurius *Philistheus*. Nam quid aliud limpidissimi lapides, quam vera limpidaque *Fides*, nullis decorata maculis? quid torrens, quam *Scriptura sacra*, vñanimi *Patrum* maiorumque sensu tradita? quid pastoralis pera, si non *supremi pastoris vicarij Christi*, *successoris Petri*, cui commissæ oues, spiritale armamentarium? ex hac perâ, ex illo torrente, *Scriptura sacra* sensus purus, mens vera. Vos ergo dilecta Deo germina, *Samuelis* cornu inuncta, erigite mentes, sacrata sancite fœdera. nihil incertius morâ. inualescit malum. festinatione
 opus;

opus; nec consiliis nunc, tot secula retro abierunt,
sed facto opus. abolete tot ætatum ignominiam.

**Quid expectatis reliquos Principes, segreges iam,
& ab illâ pastorali perâ, voluntario exilio damna-**

tos? odi moras, sat virium in vobis, si animorum,

si coniunctionum satis est. Quid numerum cir-

**sapientie 4. circumspicitis? audi te Sapientem: Multigena autem
impiorum multitudo non erit utilis, & spuria vitu-**

lamina non dabunt radices altas, nec stabile firma-

mentum collocabunt. Et si in ramis in tempore germe-

nauerint, infirmiter posita, à vento commouebuntur,

& à nimicitate ventorum eradicabuntur. Confrin-

gentur enim rami inconsumati, & fructus illorum

inutilis, & acerbi ad manducandum, & ad nihilum

apti. Ex inquis enim somniis filij qui nascentur, testes

sunt nequitia aduersus parentes in interrogatione suâ.

Quam vitam promittant rami arido inserti trun-

co? quas radices agent spuria & à maioribus dege-

neratia vitulamina? quod firmamentum colloca-

bunt, inconcussâ maiorum areâ destituti? quæ

germina spores ab emortuis ramis, omniq[ue] vi-

tali succo spoliatis? inconsumati frutices quos

fructus dabuat? somniorum filij, è Lutheri,

Caluini, Mennonis puluinari, à parentum thoro

profugi, ab vberibus matris aberrantes, quid nisi

nouitiis interrogationibus aduersus parentes, lon-

gamque retro maiorum seriem, sibi variisque per-

niciem creant? Quare de his nulla mihi verba.

nec

nec si armā, si signa poscant, velim socios certius
sine his vincetis. nam quæ pars in iniicis *Crucis*
Cruce? & *Cruce* tamen vnā *Palestina* domi-
ta. quam qui tollit, quidquid validum sustulit.

C A P V T . T E R T I V M.

*Aduatici, Ambiariti: & cuius Provincia pars
aliquando Antwerpia.*

BRABANTIAM dedi, cuius nobilissima pars
Antwerpensis ager. Transeo nūc ad *Aduaticos*,
& *Ambiaritos*, qui in *Brabantia* ius ditionemque
concessere. Pars ergo nunc sunt *Brabantia*, &
Aduaticos quidem ex *Cimbris* & *Teutonis* De bello
Gall. lib. II. Caesar
duxit. *Ipsi erant ex Cimbris Teutonisque prognati;*
qui cùm iter in Provinciam nostram, atque Italiam
facerent, his impedimentis, qua secum agere ac portare
non poterant, citra flumen *Rhenum* dispositis, custodia
ex suis ac præsidio sex millia hominum vñā reliquē-
rant. Hi post eorum obitum multos annos à finitimis
exagitati, cùm aliás bellum inferrent, aliás illatum
defenderent; consensu eorum omnium pace facta, hunc
sibi domicilio locum delegerunt. E *Cimbrorum* ergo
& *Teutonum* reliquiis *Aduatici*; quos inter *Am-*
biaritos, *Neruios* & *Eburones*, ad Scaldam vbi
nunc *Antwerpia* est, sunt qui consedisse velint. At
mihi verisimilius est *Aduaticos* iam olim agrum
occupasse, vbi nunc *Gallo-Brabantia* est, inter *Ner-*

G g uios,

uios, *Eburones*, ac *Menapios*, tenuissequé *Hannonia*, *Hasbania*, *Namurcensis* Comitatus, ac *Leodensis* soli non minimam partem, *Condruſij*s conterminos. Minùs etiam adducor ut credam fuisse *Antuerpiam* eam vrbem in quam *Aduatichi* superratis à *Casare Neruij*s exercitus sui robur contulerint, apertè enim refragatur *Casaris* locus apud quē *Aduatichi*: *sua omnia in unum oppidum egregiè naturā munitū contulerunt*, quod cùm ex omnibus in circuitu partibus altissimas rupes despectusq; haberet, sunā ex parte leviter acclivis aditus, in latitudinem non amplius C C. pedum relinquebatur. quem locum duplii altissimo muro munierant. *Antuerpiæ* verò quæ rupes, qui despectus ex alto? ingens planities est: nisi quis dicat ingentes rupes, in humillimas defedisse arenas; aut Oceano absteras, tamquam leues humani corporis vetrucas. Minùs fors aberauerit, qui *Aduaticum* statuat in montibus, qui *Namuricibus* aut *Huenibus* imminent; aut in quocumque potius quàm in *Antuerpiensi* agro; in quo perpetua planities, & tamquam continuum placidumq; æquor, omnem *Aduatichi* coniectaram excludit. Sed neque, vt quidam arbitrati, suprema in eo oppido fuit cum *Casare Aduaticorum* pugna: cùm non multò pòst *Cottā* & *Sabino Cæsarianis* legatis deleris, *Ciceronis* castra, magnā manu *Aduatichi*, *Eburones*, *Neruij*, atque horum omnium socij ac clientes oppugnarint. Sed & iustis exinde

*De bello
Gall. li. 5.*

de exercitibus *Nerujs* & *Aduatici bellum Romanis pararunt*: adeoque ut *Induiomaro à Labieno occiso*, perstiterint tamen in armis cum *Nerujs* & *Menapjs* & *Cisrhenanis Germanis*; vt facile videas *Aduaticos* etiam tum gentem fuisse non contemnendam, ad arma promptā; & aduersā vnius oppidi clade, non tam fractos, quam ad audenda maiora prouocatos. Sed neque in uno oppido universa deleri gens potuit, quæ longè lateque dominaretur, ipsisque illâ ætate *Eburonibus* imperaret.

Ambiorigis Eburonum reguli verba sunt; Se pro *Casaris in se beneficj plurimū ei confiteri debere*, quod eius operā stipendio liberatus esset, quod *Aduaticis finitimis suis pendere consuebat*: quodque ei & filius & fratri filius ab Casare remissi essent, quos *Aduatici obsidum numero missos apud se in seruitute ac catenis tenuissent*. Nam quod Casar scribit, sua omnia *Aduaticos in oppidum egregiè naturā munitum contulisse*; quis non videat inter altissimas rupes, aditū propè inuio, non nisi angustam urbem adeoque arcem verius quam urbem adificatam? Ac cùm dicat in illâ memorandâ *Aduaticā pugnā*, non nisi quattuor *Aduaticorum millia cecidisse*, reliquis in oppidum reiectis, quis credat postridie eius diei refractis portis defuisse qui defenderent è viginti nouem millibus, quos in auxilium *Neriuorum* è iuuentute suā eduxerant? aut si post quartuor millia cæsa urbem ingressus sit propugnatoribus

Gg 2 desti-

*De bello
Gall. li. 5.*

*De bell.
Gall. lib. 2.*

*De bello
Gall. li. 2.*

destitutam, quid magnum fuit potuisse capi? imò quid non magnum, ausos tam *exiguo numero*, tam raro milite, ingentia *Romanorum* castra, validumque exercitum vallo tamquam mōenibus cinctum oppugnare? Audiamus Cēsarem: *Pugnatum ab hostibus ita acriter, ut à viris fortibus in extremâ spē salutis, iniquo loco, contra eos qui ex vallo turribusq; tela iacerent, pugnari debuit; cum unâ in virtute omnis spes salutis consisteret.* Rare exemplo: hostem aggredi vallo inclusum, turribus cinctum, & hostem ab ingenti recentiique victoriā animatum, & ex iniquissimo loco victorem oppugnare exercitum.

*De bello
Gall. lib.
II.*

*De bello
Gall. lib.
IV.*

De *Ambianitis* tenuia apud veteres vestigia reperio, quæ me ducant ad tantum populum, quem nunc videmus. Illud certum, cum *Vspetes*, & *Tenebri* à *Sueis* pulsi, *Menapios* fedibus exuiscent, legatos ad *Casare* misisse, triduanas inducias poscentes, negasseque *Cesarem*: cognoverat enim magnam partem equitatus ab iis aliquot diebus ante pradandi frumentandiq; causâ ad *Ambianitos* trans *Mosam* missam: hos expectari equites, atque eius rei causâ moram interponi arbitrabatur. dolum dolo lusit. cumque capita Germanici exercitus apud se detinuisse, aliud ex alio necens, subita irruptione imparatos, ducibusque destitutos, adoratus, ingenti eos clade attriuit. Cum ergo *Germani* inter Rhenum ac *Mosam* confederint, equitatumque

tumque in *Ambiaritos* trans Mosam frumentatum miserint; perfacile eunquam *Ambiaritos* intra Mosam & Scaldam sedes habuisse; fuisseque illorum agrum *Buscoduccensem*, *Bredanum*, *Bergizomium*, *Riensem*, *Antuerpiensem*, ac *Campinia* potiorem partem. Neque enim alio statui loco possunt, cum in orbem aliis passim populis *Menapij* cingerentur, *Vbiis*, *Trenirensibus*, *Eburonibus*, *Tungrensibus*, *Morinis*, *Battavis*. intra ergo Mosam & Scaldam *Ambiariti* variis prouinciis circumfusi, *Neraiis*, *Tungrensibus*, *Menapiis*, *Eburonibus*, *Aduaticis*, *Morinis*: ut non videantur aberrasse qui *Antuerpienses* *Ambiaritos* arbitrari; maximè cum à primâ sui institutione, *Marchianatus Rienis* vrbs hæc caput fuerit, ac pars quædam Rienis agri. Adstipulatur huic sententia *D. Willibrordi* testamentum; quod *Antuerpiam* in agro Rieni statuit: eadem habes apud *Theofridum Epternacensem*. Iam verò Riensem agrum inter *Ambiaritos* numerant, etiam illi qui *Antuerpiam* inter *Aduaticos* statuunt; ut proinde verisimile sit Rienis agri caput *Antuerpiam* inter *Ambiaritos* numerandam. quorum potentiam Cæsariano æuo non infimam fuisse nullo negotio comperiet, qui cogitauerit trium ingentium fluminum ostiis, *Rheni*, *Mose*, & *Scalda*, ac *Oceani* variis æstuariis vniuersam prouinciam locupletatam, piscatu, mercimonii, commeatu nobilissimam.

C A P V T Q V A R T V M.

A N T V E R P I A.

Etas huius, ad Northmannorum excursionem relata. Qui Northmanni; ac vastitas per eos illata. grani demum prælio cœlesti.

NOLLEM incerta. & quis in rāto ætatum tamquam fluctuum cursu initia incerta, tamquā primam designet aquam? Labuntur, ut annes, anni. quis in illorum volubilitate, primæ scaturiginis lympham elicit primam? & quis in tot seculorum densa nocte auroram primam, lunam, soleme designabit primum? Luserūt varij, prout ingenium tulit cuiusque varium, amóre traxit in retrosiora: ita ferè æterna cupimus, quæ amamus impensiùs. Ad Cimbros tamen & Teutonos reuocant plerique; exinde Cæsariano æuo claros fuisse, & Aduatici aut Ambianiti principem populi. Ab eo æuo altum vbique silentium, in annum quingentesimum decimuni sextum; cum ciuitatis huius præfectura à Theodeberto, Utiloni tradita, cæso Clochilaico Dano. Meminit victoriæ huius Turonensis: *Theodoricus Theodebertum filium suum in illas partes cum valido exercitu ac magno armorum apparatu direxit; qui imperfecto Danorum Rege Clochilaito hostes nauali prælio superatos*

*Histor.
ub.3.*

*A porta ad Pyramidem prof
a Pyramide Durum pess
qui super cogitationem cuncte
augmentum docent.*

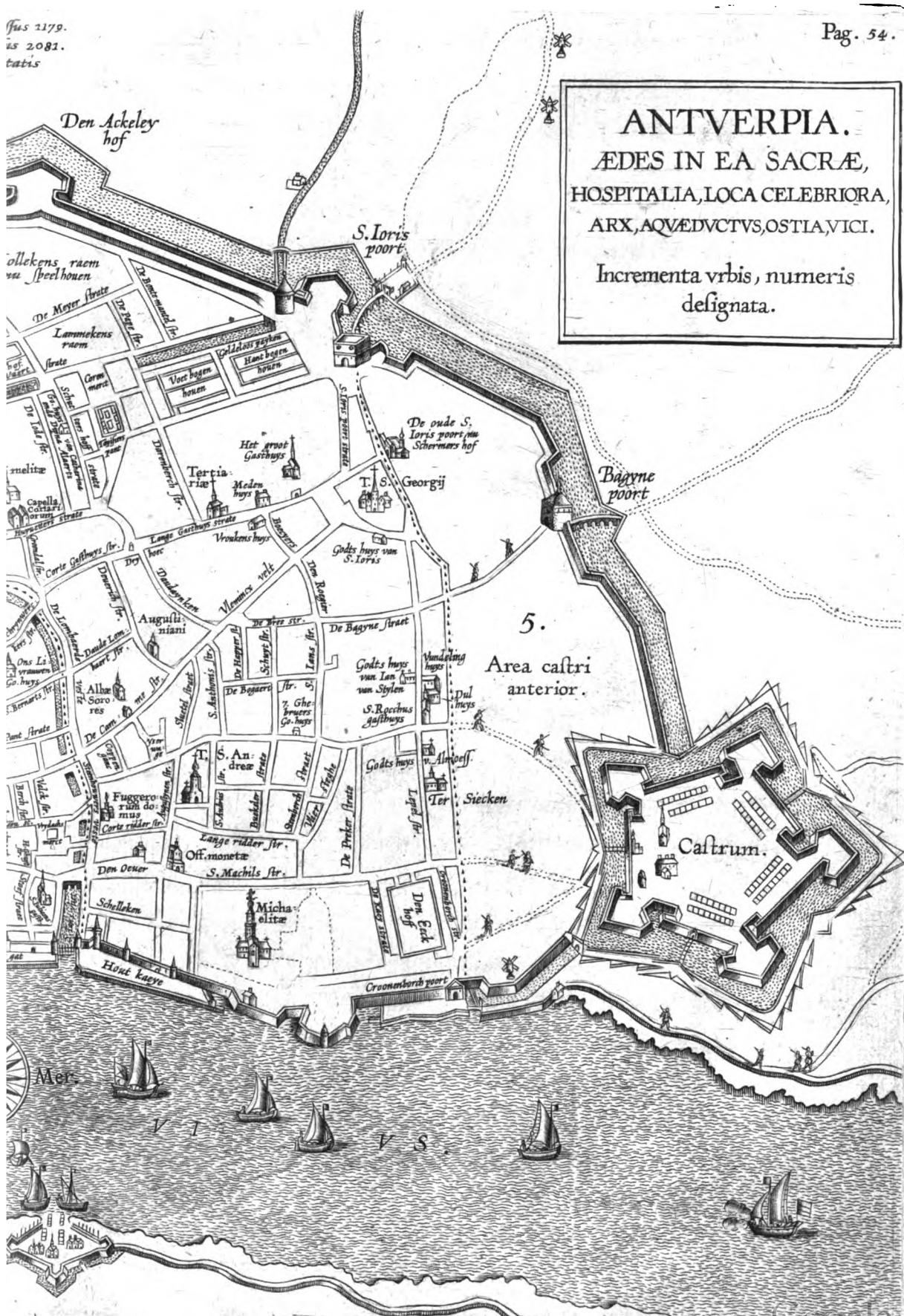
Paffus communes.



Fort S^t. Isabel

ANTVERPIA.
ÆDES IN EA SACRÆ,
HOSPITALIA, LOCA CELEBRIORA,
ARX, AQUÆDVCTVS, OSTIA, VICI.

Incrementa vrbis, numeris
designata.



ratos opprimit, omnemq; rapinam terræ restituit. &
 Sigebertus: *Theodoricus Clochilaicum Regem Danorum Galias vastantem perimit.* neque hac clade, fracti licet Dani, exstincti fuerunt. Docet Sigebertus: *Northmanni adiunctis sibi Daniis Franciam ac Lotharingiam persagantes;* ^{Anno} 882. *Ambianos, Atrebates, Corbeiam, Cameracum, Tarnennam, fines Morinorum, Menapiorum, Brabantensium, omnemq; circa Scaldam flumen terram, Monasteria Sanctorum Vularici & Richarij, ferro & igni deuant. Inde Vual flumen ingredi, totam Batuanam palatium etiam Neomagi incendunt.* Ambussit hæc etiam flamma Antwerpam, in Scaldæ littore vrbium longè primam. neque hic stetit rabies: *Franciam repetunt, Parisios obsidione cingunt:* ita Regino. *Henricus Ducem militari astu circumueniunt;* inde *Trecas incendunt; Verdunum ac Tullum usque omnia populantur.* Hæc tristia. sequuntur lætiora. *Arnulphus Rex audita cede suorum,* à ^{Sigebert.} *Baiociaris contra Northmannos pugnaturus prope-* ^{Anno} 895. *rat cum valido exercitu, quos supra flumen qui Tilia dicitur pedestri prælio adortus, tantum ex eis stragem fecit, ut ex innumerabili multitudine civi superessent qui ad classem aduersam nuntium ferrent.* Nobilis victoria: & quæ aliquando Danorum fuorem non repressit, sed extinxit. Dños dico. idem enim nūhi populus Northmanni & Dani, è Septemtrionali Germaniæ parte in has terras

terras delati, quod & non ien Noort-man quemuis lingue illius peritum edoceat. Claram huic coniecturæ præfert facem Eginhartus è Caroli Magni domesticis vñus: *Vltimum quod contra Northmannos qui Dani vocantur, primū piraticum exercentes, deinde maiore classe litora Gallia atq. Germania vaſtantes, bellum suscepturn est.* Accedit ad hanc sententiam Regino, cùm dicit: *Carolo Aquis commorante, ducentarum nauium classe à Northmanniā in Frisiam appulisse Danos, Frisiisque denictis tributum imposuisse. vbi Danos è Northmanniā educit. Dani ergo Northmanni.* nec hi ab illis alij. Cùm verò Sigebertus *Tilia* fluminis qui se in Scaldam exonerat, meminit, locum pugnæ designat. qui non potuit longè abesse ab hac vrbe. nam & classe venerant: neque verisimile longius ab eâ consedisse; maximè cùm hostem adesse scirent valido exercitu, euocatis in subsidium *Gallia* & *Germania* viribus; ipsumq; Imperatorem exercitus ducem; quo, si quid aduersi euenisset, facilior tutiorque receptui via foret, & omnis generis commeatus è vicino mari ad manum; terrorq; simul incutetur hosti, cùm ingentem in anchoris classem stare sciret. & sanè quantū ostētatio ad terrorem valeat, nemo ignorat. Et iam antè à Reginone didicimus, non viribus tantùm sed & astu pugnare *Danos* solitos, cùm Imperatorij exercitus ducem, foſsâ, stipulâ, terrâque iniecta, ignarum insidiarum perme-

emerunt. Ac classem hanc in Scaldâ stetisse quis ambigat? neque enim hîc aliud flumen tantarum nauium capax, neque Tilia classem aut grandiores naues toleret; sed nec modicis, quales fert Tilia, tantus traduci exercitus potuit.

Habemus *Danica* seu *Northmannica* vastationis clarum in translatione D. Gummari locum: *Northmanni per fluum Schendam ad villam Molanna refert.*
Turninum desenerunt, ubi erat monasterium S. Fre-
digandi confessoris. Sed Deus propter iniuriam
habitantium exosus locum, reliquias ipsius iussit altè
transportari, ut nullum esset obstaculum contra de-
solationem; quibus sublatis, velut muro & turribus
civitatis destructis, irruit gens inimica, & incendio
perdidit omnia edicia, ipsumque monasterium con-
sumpsit, homines partim trucidavit, partim captiuos
abduxit. Sunt & hodie magnæ olim rei vestigia,
vix mille ab urbe hac passibus ad ripam Schendæ
*nomenque manet *Durna*. Neque inimicorum*
ab hac hostili incursione fuisse Antwerpam ar-
bitrari possimus, loci vicinitate saevitiam pro-
uocante, neque nouum cuiquam videri debet,
Northmannos per Schendam, nunc pertenuem
ignobilemque ac propè sine nomine riuulum,
Durnam seu Durnum ad nauigasse. ruptis enim
ea parte aggeribus, perfacile fuit à Scaldâ in
Schendam transmittere. Ac verisimile, eâ aera-
nullos fuisse aggeres, qui Scaldam arcerent à

Hh Schen-

Schendâ; vt ingens ille nunc campus, ac longa
planities, palustri plurimùm humiliq[ue] solo, flu-
mine insepultus iacuerit: ac ni arte etiamnum ar-
ceatur, totum hunc integat agrum Scalda. Et vi-
dimus nostrâ ætate.

*Anno
616.* Redeamus vnde digressi, fuisse *Antuerpiam* sub
Clochilaico Dano vrbium non ultimam, clarâm-
que *VVillibrordi* ætate, qui in ipso castello *Ant-
uerpo*, Ecclesiam sibi à *Rhotingo* datam afferit, ac
tertiam telonij partem. Eadem habes apud The-
fridum Epternacensem. Sed & ante *VVillibror-
dum*, sub *Eligio*, *Andouerpienses* non municipij, aut
oppidi vnius, sed Prouinciae populum latè domi-
nantem non infelici coniecturâ colligas; cùm
S. Audoenus, Flandrenses, Andouerpienses, Frisones,
*& 8. vita
s. Eligij.* *Suevos*; pari loco collocet in enumeratione labo-
rum beati *Eligij*, ac tamquam partem curæ ac su-
doris illius, *Flandrenibus, Frisibus, Suevis com-
ponendam.*

*Anno
649.*

C A P V T Q V I N T V M.

*Nomen Antuerpia. reiecta opiniones
& Gigantum Fabella.*

VA STVM h[ic] mare est: quis enatabit integrâ
nau[em], aut tabulâ? scopulus est multorum
naufragiis decantatus. Quid ergo? non elidam
aut frangam h[ic] nauem? nam quocumque hanc
flecto,

flecto, præter scopulos, breuia aut vada; ut magnâ circumspetione opus sit, ac non nisi cælesti aliquâ lunâ ductrice. Verum à cuius cælo hoc sidus si non à D. VVillibrordi?

Testamentum D. VVILLIBRORDI.

IN Christi nomine oportet Christianos viam Veritatis agnoscere, per quam Creatori suo digne meritis suis seruire, aut oblatio eleemosynarū eorum, & deuotio perueniat ad salutem: ipso summo dicende: Date, & dabitur vobis. & : Facite eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis.

Idcirco ego in Dei nomine Clemens VVillibrordus Episcopus, cogitans casum humanae fragilitatis, qualiter peccata mea possum abluere, & donante Domino ad aeterna gaudia peruenire, dono à die praesenti, donatumq; esse perennibus temporibus volo, hoc est, ad Monasterium Epternacum, quod est constructum super flumio Surâ in pago Bedensi. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, & SS. Petri & Pauli Apostolorum, & sacrae Ioannis Baptista, & ceterorum Sanctorum, ubi ego ipse Clemens VVillibrordus custos vel gubernator praesse videor, &, si Christo placet, corpus meum ibidem requiescere debet.

Hoc est quod dono vel trado ad ipsum sanctum locum Epternacum, omnem rem vel villas, seu mancipia, que mihi ingeni Franci pro amore eorum & salute tradidierunt vel condonauerunt.

Hh' 2

Simi-

Similiter illas res quas Dominus Pipinus mihi condonauit, vel delegauit, seu matrona sua Plectrudis, fuis filius suis Dominus noster Carolus Maior dominus: quas res ipsas Dominus Carolus, & genitor Pipinus, tam me vivente quam de istâ vitâ migrante, pro eorum mercede condonauerunt.

Et illas alias res ex parte denominio, vel homines qui mihi eas tradiderunt vel delegauerunt, id est, ut hac scriptura sollemniter pro temporum serie conformatre debeat, & hi sunt homines nominibus his nominati.

Rothingus mihi condonauit, vel tradidit ecclesiam aliquam, qua est constructa in Antuerpo castello, super fluvio Scalde in pago Renensium, cum appendicibus suis, villas denominatas his nominibus, Bacuualde, VVinnelincheime, Furgalare, & in ipso castello Antuerpo tertiam partem de illo teloseo.

Et Heribaldus clericus mihi condonabat & tradidit ecclesiam aliam in pago Marsum, ubi Mosa intrat in mare, cum appendicibus suis, & Mariscum unde Berbices nascentur.

Et Angilbaldus mihi condonabat vel tradidit villam qua vocatur VVadradoch in pago Taxandrio, super flumine Duthmalâ.

Et Ansbaldus mihi condonabat vel tradebat omnem portionem suam in villa qua vocatur Busloth, in pago Taxandrio.

Et Berethinda, Deo sacrata femina, mihi condonabat vel tradebat omnem portionem suam in villa.

Bo-

Bocanschot, in pago Taxandrio.

Et Henricus mihi condonabat in villâ qua vocatur Pieplo.

Et Engelbertus mihi quondam donabat, vel tradebat mihi omnem portionem suam in villâ qua vocatur Hinesloten, in pago Taxandrio.

Item quod Engelbertus mihi condonabat vel tradebat villam qua vocatur Alpheim, in ipso pago Taxandrio.

Item Ansbaldus clericus mihi condonabat vel tradebat villam qua vocatur Diosna, in pago Taxandrio super fluvio Digenâ.

Et Thietbaldus mihi condonabat vel tradebat ecclesiam aliquam quæ est in villâ Montnahim, quæ Araride vocatur, cum appendicijs suis.

Et illuster vir Hedenus mihi condonabat vel tradebat omnem portionem suam in villâ qua vocatur Aimistadi super fluvio VVielheo in pago Tusingasnes.

Superius nominatas vel scriptas ego Clemens AVillibrordus trado atque transundo, ad illam ensam Dei superius nominatam Epternacum, vel ad illam sanctam congregationem Fratrum ibidem Deo seruientium; et à verâ ratione, ut quidquid de iisdem rebus superius nominatis facere decesserint, in omnibus habeant potestatem faciendi, ut & ibidem omni tempore pro nostra mercede vel seniora nostro Carolo Maiore domus, senectu hominum qui mihi

Hh 3 suas.

suas res tradiderunt, proficiant in augmentis.

Et illud placuit nobis inferendum. Si fuerit ullus de heredibus vel proheredibus meis, seu qualibet opposita aut extranea persona seu iudicioria potestas, que contra hoc testamētum vel donationem meam, quam ego Clemens VVillibrordus Episcopus sanā mente, plenōque consilio & devotione integrā fieri iussi, venire aut agere vel eam infringere voluerit, & si ista charta ei ostensa ad relegendum fuerit presentata: sibi ipse exinde compescere moluerit, in primis iram Dei omnipotentis incurrit, & sanctorum Angelorum, & ab omnibus ecclesijs, vel consortio Christianorum officiatur extraneus, & habeat partem cum Iude, qui Dominum tradidit, & cum Dathan & Abiron, quos terra viuos deglutiuit, & insuper inferat unā cum fario fisco auri libras decem, argenti pondo quinquaginta coactus exsoluat, & quod repetit euindicare non valent. Actum anno VI. regnante Theodoro Rege.

Vniuersum Testamentum putauit attexendum, & nefas defructare aliquid ab hoc firmamento, in quo situs illud, cuius ductu Antwerpam firmaui, nomen reddidi tot saeculorum noctibus tenebratum: deflexis exinde paullatim, ut humana sunt, & ex Anterpa, Antwerpia dici coepit, hodieque perseverat. Iam vnde hoc nomen tenebras hic mihi, & non nisi à novo astro pellenda ergo

ergo opinationes statuam. quamquam ingens ad-
huc nouarum campus. quis cursum tenebit cer-
tum? obscura res est, & in quâ pedem ubique figas
in altissimâ nocte. Sunt qui *Handt u Verpiam* à
manibus projectis voluerunt: ac ne quid fabulæ
deesseret, Gigantem repererunt, cuius etiā dentem
ostentant palmo maiorem. Credamus habuisse
duos supra triginta, quantum os illud fuerit, in
quo tot palmates dentes luserint? sex pedes iu-
stam viri longitudinem statuunt, quatuor palmi
pedem, ut quatuor digiti palmū. palmi ergo xxiv.
virum dabunt. hunc virum arbitris ludere inter
dentes Gigantis nostri. monstra narro. propriè
etiam subducamus calculum. Concedamus in
iusto viro ordini dentium, longitudinem palmo-
rum duorum, quæ duodecima iusti hominis pars
est; necessum erit Gigantem nostrum palmos
complexum minimum xcvi. qui cubitos xvi. sta-
tuunt, pedes xxvii. licet dentium illius ordini non
nisi octo palmos concesserimus. Quid si palmos
tribuamus xvi. centum & xcii. palmos æquaue-
rit. qui cubitos xxxii. dabunt, pedes XLVIII. quan-
to hic Goliadâ celsior, quem Scripturâ teste sci-
mus sextantum cubitorum & palmi vnius fuisse,
pedum nimirum ix. & palmi vnius? Est & aliud
in Gigante nostro non minus portentosum. dens
ille quem ad fidem faciendam ostentant, sedecim
vincias appendet: cum interim dens viri maxi-
mus

mus, numquam aut raro drachmam attingat aut excedat: singulae autem vniæ cùm octo constent drachmis, necessum fuerit Gigantis nostri dentem, CXXVIII. drachmas appendisse. Iam si à mole dentis, ad reliquum corpus transeamus; cùm in viro sex pedum dens maximus drachmæ sit vnius, quantum arbitrabimur Gigantem nostrum, in quo dens unus drachmas pender centum viginti octo? Scio veteres variè fabulosos, credulitatisque facilitate ad immania Poëtarum somnia deductos, Memini Maronis:

*Hic & Aloidas geminos immania vidi
Corpora, qui manibus magnum rescindere celum
Aggressi, superisq; Iouem detrudere regnis.*

Et alibi eleganter:

*Fama est, Enceladi semiustum fulmine corpus
Vrgeri mole hac, ingentemq; insuper Ætnam
Impositam, ruptis flammam exspirare caminis;
Et fessum quoties motat latus, intremere omnem:
Murmure Trinacriam, & celum subtexere fumo.
Quid si ingenti vrbis huius mole vrgeri Gigantem nostrum dixero? Pari felicitate Pindarus:*

*Οὐτέ τε πολέμων θεός
Τε φίλος πολέμου,
Τυφώς ἐπαργύρεσθαι,
Κιλάνου τρέψε πολιά-
υρμοκ αὐγέσον, νῦν γε μάλι
Ταῦτ' ὑπερ Κυμας αλιερέες ὥχθαι,*

Συν-

Σοσελίς τ' αὐτὸς πέζει
 Στέργος λαχνάσαται. νίκην
 Δ' ψευδίς συνέχει
 Νιφέος Ἄγνω πάνετες
 Χιόνος ὥξειας τούπηα.

*Qui in horrido tartaro iacet
 Deorum hostis,
 Typhon centiceps, quem notissimum
 Cilicum aliquando nutrivit antrum,
 Ipsius nunc ultra Cumas sepientia mare
 Litora, & Siciliæ hirsuta premat pectora.
 Nirosa verò Actna nimis perpetuo acutæ
 Seu frigore currentis matris, columnæ adinstar
 Calo mirantis ipsum cohabet.*

Nescio an non Gigas noster, si non centiceps *Typhon*, centimarus *Briareus*, inter Centauros stabulans, horrendum

Aestuet, atque omnem Cocyto cruciet arenam.

Concedamus aliquid Poëtis, quibus facile semper in mendacio ingenium . hic hydram felicibus renascentem reperit vulneribus ; ille Centauros, equos hominibus suis somniauit implexos ; alias *Mercurium* alatum, ac *Triniam* trinis capitibus ac multis manibus horrificam : quidam de hominibus aues , flores , arbores, deque feris homines ingeniosâ naturarum demutatione fabulati sunt. Et ne soli Poëtæ fabulas populo venderent, reperi Philosophi, qui humanam animam pro merito-

I i rum

rum ratione, h̄ic insultantem in aquilā, ibi desultantem in anguillā, alibi in sterquiliniorum bestiis vermium venena ruminantem, statuerent: ac modò transeuntem in capram, modò in balenam, inde in coturnicem, imò & in cadauerinam, rursumque in humanam; semperq. memorem sui, in vr̄lo, in leone, cane, talpā, vespertilione. Fuerūt & Historici, ne quid deesset somniorum vanorum, qui Poëtas imitati, naturæ an ingenij sui portentis, narrationes farferunt. Plinius in Cretā cadauer narrat repertum sex & quadraginta cubitorum, Strabo in Tingi Mauritaniae ciuitate, sexaginta cubitorum, Boccatius non longè à Drepano cubitorum ducentorum; ita cum ætate crescunt fabulæ: *Pallantis* corpus altitudine Romana superasse mœnia, vulnusque à *Turno* illatum quattuor pedum hiatu patuisse, à Bergomâ Eremitâ ex Martino accepimus. Quantum ergo vulnus, quo periit, accepit Gigas noster? & quo ense vastissimi illius corporis amputata manus est? Iam quid potuit ad omnem fabulam explendam reperiri accommodatus, *Brabonem Casaris* collegam, Alcidem nouum, Druonis nostri, rediuii Erycis, manum præscidisse: tam nobile collegæ sui factum aut ignorasse *Casarem*, aut presisse silentio, qui non tacuerit *Sextum Baculum*, *C. Volusenum*, *T. Pulfionem*, *L. Varenum*, plurēque inferioris notæ & operis?

Beca-

Becanus noster *Antuerpiam* à Belgico *aen-werpen* adiectu, vel *aen-de werue*; *apud aggerem*, dedit, felici semper coniecturâ. Ego nihil hîc pugno. *Becanum* tamen præeuntem lubens sequor. Nam in tam confusâ ac diffusâ planè rœ, tamquā in paten-tissimo Oceano, propriùs ille mihi portum tenuit, & viam tâdem aliquam signauit tamquam astro.

C A P V T V L

Marchionatus Antuerpiensis.

Quis ad genus suum deducat? obscura res est. & ferè initia rerum annorum mole labant, & primigenio destituta sidere, tamquam per obscurum noctis aut densam nubem cælum ostentant suum. E manuscripto Lipsiano codice:

Henricus genuit Henricum Louaniensem.

Quilibet istorum Romani Marchio regni.

Nouitia hæc. Vuassenburgius à *Tungrorum* Prin-cipibus dedit, inde ad *Carolum Magnum*, po-sterosque. audax factū. at nescio an pari robore. ex voto meo velim stare auctori fidem. Lazius, Be-canus, Lipsius ad annum trahunt *10xi*. *Vtilonem* enim *Theodonis* magni Boiorum Ducis fratrem honorariâ *Marchionatus* Antuerpiensis præfectu-râ, à *Theodorico Ludouici Magni Gallorum Regis* filio, donatum volunt: admittente cum primis *Theodeberto, Theodorici filio*, qui *Clochilaicum Da-*

I I 2 norum

norum Regem post ingentes abactas prædas, de-
populataque hostiliter vicina Marchionatui loca,
terrestri ac nauali clade, ad interacionem dele-
uit, consilio manuque potissimum *Vtilonis*; cui
etiam sororeni in uxorem *Theodebertus* dedit. è
quo matrimonio *Caroli Magni* magnum genus.
Magnum proinde *Marchionatus* nomen, à quo
tantorum progenies Regum, mille & quod ex-
currit annis, nusquam interruptâ serie, cōtinuata,
in *Hispacia Reges Austriacamq;* se diffundens do-
mum. Hic ergo tot Principum primordia, tot
Imperatorum cunabula, non Romanorum mo-
dò, sed & Ierosolymorum, quorum princeps *Go-*
defridas, in Antuerpiensi Marchionatu suo, exer-
citus in Asiam ducendi primitias roboraque de-
legit. ac in ipsâ adeò vrbe, *Equestris* titulo ciues
duodecim, duodenario Apostolorum numero
prouocatus, decorauit, maximæ rei magna in hoc
Apostolico delectu initia daturus, dum felici
omine, ex vnâ hac vrbe secutarum victoria-
rum prænotionem quamdam, spe plenus è sacra-
to hoc numero, ominatur; & spem, acti de *Turcis*
Saracenisq; superarunt triumphi. Quis proinde
vetet gloriari *Antuerpiam*, tot Regum Princi-
pumque parentem? tot Imperiorum matrem? fe-
rè enim quæ eueniunt origini debemus. quam
si tollis, omnem secuturam seriem præscindis:
neque iam vlla euentuum posteritas numeretur.

Quo

Quo verò loco *Belgij* Principes, sacri hunc Imperij *Marchionatum* habuerint, velex eo colligas, quod *Marchionatum* vrbi antetulerint. Cùm enim *Ludovicus Flandriæ Comes à VVenceslao*^{Anno 1357.} Brabantia Duce *Antwerpiam* impetrasset, nulla quantumuis ingens pecunia digna visa fuit, vt *Marchionatus* cederet. Quare cùm urbem feudatio iure Comes possideret, caruit *Marchionatus* titulo: & licet tenuerint Flandriæ Comites urbem in annum M. CCCCI. cùm ad Brabantia Duces rediit, *Marchionatus* tamen exclusi fuerunt.

CAPVT VII.

Arx siue Burgum: per antiquam videri.

Oppidi incrementa.

ARX siue *Burgum* vetus mihi, quo nunc loco templum *D. VValburgis* sororis *D. Bonifacij* magni Germaniaæ Apostoli. ac si Annalibus credimus, ante annos mille, non fuit inter *Belgij* ultimas: ipsaque structura vetustatem loquitur, cuiusque ferendo æuo idonea. cuius si aream desideras, metire muri qui flumine alluitur extimam partem, mille minimùm passus complectitur.

Hæc prima vrbis initia, vetera indubie, & quæ Romanam ostentant ætatem, aut hac maiorem: sed per exiguo ambitu. Creuit deinde ante annos mille, adiectione vicini agri. complectitur hic

Ii 3. nunc

nunc Senatoriam domum, Dominicanorum & Sororū nigrarum cœnobia. auxit iterū pomerium Henricus Dux, anno MCCI. ita iis qui protulere imperium, vrbis etiam terminos propagare datur. continetque hæc nunc area D. Virginis ædem sacram, Prioratum S. Saluatoris, domum Patrum Societatis Iesu, Sacella varia. maior tamen accessio facta sub Joanne III. Brabatiae Duce, anno MCCCXIV. claudit enim hic locus ambitu suo, Tempa SS. Michaelis, Georgij, Andree, Iacobi; cœnobia, locaque sacra plurima, Franciscanos, Carmelitas, Capucinos, scholas Societatis Iesu, Augustinianos, Alexianos; Hospitalie maius, Nonnas, Tertiarias, Albas forores, Clarissas, Annuntiatas. Iterū profortunâ crescente populo & opibus termini producti, sub Carolo V. anno MDXLIII. elegans & diffusum opus, & quod in mille & sexcentos in longitudinem passus extendatur, in latitudinem in quadraginta quatuor supra ducentos: est hic Oosterlingana domus ampla & venusta. tandem Castrum cum planicie suâ accessit anno MDLXVII. sub Philippo II. Hispaniarum Rege.

Iam mœnia qui curiosius speculatus, facile videbit, nullis Europâ totâ cedere, ita è viuo patrio marmore solidè firmata, pro currentibus passim validissimis propugnaculis immutuam tuitioñem, mutuum prospectantibus. De quibus hoc audeo: certasse hinc omnium artificum ingenia, hostibus ad

ad terrorem, ciuibus in præsidium: tantâ interludente venustate, vt dū molem spectas reburque, arbitreris omnem abesse elegantiam; hanc si intuearis, putes deesse robur: rarâ in humanis mistione, roboris & venustatis. Si latitudinem quæris, patentissima est: nam & in supremâ planicie, tamquam in summo vertice procurrit in pedes cx. Validum opus, & quod magis mireris, arboribus perpetuis consitum, tam scitè & ad lineam, vt nulla, conetur licet, dentem imprimat inuidia: ita extra etiam omnem contumeliam elegantia est. Vrbis portas è solidâ credas rupe stare, opere omnes Dorico: vt meritò dubites, elegancia; an firmitas vincat. Quid referam fossas quæ moenia ambiunt? ingentes omnino in orbem duæ, quâ fluuiò diffidebatur; nam reliquâ partem latissimum flumen tutatur. Ædes mirâ felicitate ad omnem negotiationem, varietatem, splendorem, ingenio plurimùm in iis naturam superante, numerat Guicciardinus tredecim millia & quingentas (& supereft etiam ædificando area: cuius si amplitudinem metaris, tribus minimum milibus locum præbeat) plateas supra ducentas; quas in laxissimum non raro prospectum, & qui cuiusvis oculos fugiat, videoas protensas; ædium circumsecus elegatiâ, & quæ continuâ quasi serie ad ostentationis inuidiam æmulumque splendorem depugnent, firmatas. Nihil persimile huic Europâ totâ,

totâ, seu viarum laxitatem, & ad perpendiculuni ductus, seu augustam ædium amplitudinem intuearis: quas non tam priuatorum quàm Principum arbitreris vñibus destinatas. Accedunt adhèc supra sex & viginti fora vario opulentata mercatu.

C A P V T V I I I .

Frequentia. ciuium multitudo. ingens negotiatio.

TA M varia vrbis incrementa quid aliud docent? neque producta hæc ad terrorem, aut ad nudam ostentationem profecta. Quid quod ætate nostrâ cogitatum serio de nouo augmento, verius, de nouæ vrbis conditu; quæ vniuersam propè hanc quam videmus, ambiret immanni flexu? nec cogitatum tantùm, sed initia ducta; & progressum non infeliciter. vetuerunt tempora, & in medio cursu conatū præsciderunt. Magnuni alioqui paremq; operi architectum naucti eramus; *Gilbertum van Schoonbeek*; & quo meritò se iactet *Antwerpia*, componatque cum quocumque veterum. Viuere desijt præmature, ætatis anno XXXIX. longiore vitâ dignissimus. credas tamen sæculum vixisse, si quæ in veteri, si quæ in vrbe nouâ, ab ingenio & manu illius, intuearis. prodigia sunt: nec tantorum annorum, sed multarum ætatum opera, ac non nisi à Regum ærariis. quæ si propriùs discusseris, dubites, audaciore ingenio, an feliciore manu

manu peregerit. & cogitabat maiora. subūbia,
in quibus supra duo ædium millia, ac inter has,
Regum magis ac Principum , quām priuato-
rum domus longè plurimas , fossâ & mœnibus
claudere.

Omittamus cogitationes, rem ipsam aggrediamur ; & frequentiam aliquando, tamquam è sce-
nâ aut theatro, spectandam proponamus . decur-
ram per capita, & non nisi punctuatim , quasi per
summum verticem , aut capillum , singula . Fre-
quentatissimos annos reperio , quinquagesimum
sextum, & qui sequuntur in septuagesimum septi-
mum. Erant urbem incolentium , supra centum
millia. desumam in huius rei fidem, è veteri codi-
ce anni 1568. numerum. censa illo anno ciuum
capita, in primâ regione seu tribu (wijcken linguâ
nostrâ nominant) 6239. in secundâ 5929. in tertîâ
6124. in quartâ 6512. in quintâ 5218. in sextâ
5810. in septimâ 9627. in octauâ 6943. in nonâ
7419. in decimâ 7529. in undecimâ 7234. in duo-
decimâ 7164. in decimatertiâ 8248. capita ergo
vniuersim 89996. Hæc ciuum. erant eodem an-
no variarum h̄ic gentium familiæ, quæ domicilio
locum delegerant. capita in his 14985. erant pro-
inde capita 104981. atque hæc extra nautas;
quorum ingens numerus in nauibus. Erant super
hæc in suburbis capitum 50. millia , quibus ius
ciuitatis, non secùs ac in vrbe natis. iam peregrè

Kk aduen-

aduentantes quis enumeret ? lego anno CICIO-XLIX.LVI. LIX. LXI. numerata ciuium & aliunde accendentium capita, suprà CC. millia. nemo mirabitur, qui cogitauerit, quanti h̄ic ē variâ gente, Germani, Hispani, Lusitani, Angli, Genuenses, Florentini, Mediolanenses, Lucenses, Pisani, quantique ē reliquis Italiæ, adeoque & Galliæ vrbibus : sanè ē solâ Hispaniâ, trecentas aliquando incoluisse hanc vrbem familias accepimus, potentes plerasque, & quæ ingentes secum opes trahe-rent. Quid quòd statâ bis de die horâ, meridianâ & claudente diem, supra quinque hominum milia, in destinatum negotiationi lôcum conuenire solita? & numerat *Guicciardinus* CCC. ætate suâ pi-ctores, sartores ICC. aurifabros CXXIV. chirur-gos CX. pistores CLXIX. omnes familiarum ducto-res, & arte suâ magistros.

Transeamus ad res ipsas. Naves non semel in flumine bis mille & quingētas spectauimus, cùm in anchoris posteriores starent, duas, tres etiam se-ptimanas, priusquam terram aut tenerent comi-nus, aut onere se leuarent ; nec erat dies, quâ non quingentæ minimum ad nauigarent, aut enauiga-rent omnium generum mercibus onustæ : ac uno non raro mari æstu cccc. appulisse accepimus.

Iam currus vix fidem inueniant, nulla dies non ducentos vidit vectoribus grauidos : taceo Ger-manica plaustra, Hansatica, Lotharingica, Galli-ca,

ea, quæ nullâ non septimanâ millia adæquarent, sub amico pondere geumentia: taceo rusticos carros omnis rei commeatum deportantes, qui hebdomadatim, decem millia superarent: tacco in animorum laxamentum, in luxum etiam fastumque destinatas rhedas facilè quingentas. quæ singula quanta fuerint, nemo non videt.

Quòd si ad negotiationes ipsas, remque pecuniariam, oculos animumque reflexeris, maiora videbis. Dixeram in *Antwerpia* meâ, quinquaginta auri milliones, annis singulis, in rerum emptiōnibus, ac venditionibus, in vna hac vrbe absumi solitos; corrigo. inuenio namque accuratiore disquisitione, nullo non anno è suprà recensitū, quingentos argenti milliones, auri nimirum centum triginta tres, & quod excurrit, in rerum emptiōnibus venditionibusque erogatos. atque hoc extra campualem pecuniam, illam reciprocām, & tamquam ad labentis relabentisque Oceani æstū, affluentem refluxentemque statâ accessione & fugâ; dum per vniuersum orbem inambulat fenerario itu redituque. hanc nulli propè numeri, arithmeticā nulla expleat. Fuit hoc: eritque, ubi benignior afflauerit cælestis aura.

Finio hoc caput meliore negotiacione, ingeniorum & liberalissimarum artium: quarum, in vna hac vrbe, tudi fuerunt supra CL. omnium scientiarum linguarumque vernacula dōmicia. hinc

Kk 2 pleri-

plerique antequam pedem vrbe extulerint, omnium loquuntur linguis: nec viris hoc tanum, sed & mulieribus perfamiliare est.

C A P V T . I X .

Aduersa curbi.

O Nulla longi temporis felicitas!

Incremēta dedi, imminutionem videamus, humana hæc: summa petimus, vix media attigimus, & præcipitio locus est. Vbicunque te paullò è plateo & supra hanc aream erexeris, casum timere. Quid quod in ipsâ arenâ deiectâ, & humili, lapsus. Irruunt fortuiti casus, aut *Dei* imperio lasciviam & fastum depressuri, aut ab opibus, & grandi populo, dissidia & in partes sectiones. Publica priuataque narro. Extrema passam à Danis Antuerpiani, ac in ignibus totam cōsedisse vetus codex testatur anno DCCCXXXVII. vrbis deinde partem maximam,

In segetem veluti cū flamma furentibus Aufris incidit, vna absumpsit flamma, anno MCCXXXVI. sœuuit eadem, tres nobilissim as depasta plateas, *Nieuw-straet, Kip-dorp, Keyser-straet*, anno MCCCXCVI. ingensque fursum ignis anno MCCCCLVI. & anno CCCCLXI. ac ante hæc, anno MCCLXIII.

Anno
1533.

Erat post hæc negotiatio[n]i designata domus ampla

pla & nobilis, & qualem nulla viderunt regna par-
rem. valuit h̄ic flamma. ita nihil æternum. volun-
tur. fata, & tamquam imprudenti nexu tollunt
deprimuntque, ibi humilem casam, h̄ic Regum
domus: & qui steterunt cælo vertices inuidiam
facturi grandini & nimbis, versi in cineres ple-
beio calcantur pede.

Arcem huius vrbis quis ignorat? nullum vide-
rat Europa validius propugnaculum. vix decem
annis steterat, cùm pars maxima æquata solo.
nec multò surrexit iterum tamquam post busta
phœnix funeri superstes suo.

Senatoriā domum, principem vrbis domum, vidimus superbo stantem vertice: vidimus iacentem ab insolenti calonum manu; eademque flāmā septingentas priuatorum ædes sub ingenti diu-
tiaruni mole fatiscentes, paucis horis absumptas.
Quid? tot opera, quæ lustrare singula singulas vr-
bes poterant, horulâ euerti vnâ, vt propè Antuer-
piam Antuerpiæ quæramus? Quid querimur
mortales? an inexspectata aggrauant, & nouitas
adiicit calamitatibus pondus? non hac lege intra-
uimus, eamdem exituri? inter peritura nasci-
mur, viuimus, cadimus. Circumfer oculos, an
non quo quidque fulsit speciosius, cecidit citius? non
quidquid longa sæculorum series struxit,
dies vnuis spargit, & dissipat? non, vt alia desint,
domesticus aut externus hostis, nullo impellente,

Kk 3 quæ

quæ ætates plurimas tulerant, ruunt? & non ubi nunc Campiniæ solitudines, exsurgere regia potest? & in quo nunc turba suffocatur, fieri solitudo? Pilæ sumus, ludi mortales sumus. Intueamur hæc fortuita, omnia, singula: & ubi accuratiùs cuncta lustrauerimus, quid aliud Fortuna facit, quam ut in hunc mortalium cœtum, diuinas, honores, regna, imperia, gratiam spargat? quorum quædam inter diripientium manus scissa sunt: alia infida societate diuisa; alia cum ruinâ eorum, in quos deuenerant, prensa. omnia denique dum aut rapiuntur, aut possidentur, vel cum animâ excussa. Quid ergo, damno hæc munera? nihil dico. & tamen unum dico: prudentissimum quemque, ex voto Senecæ, dum induci videt munera, à theatro fugere; scit enim magno parua constare. At plerique hic inter primos versantur, ubi spei aut lucri aliquid circumspiciunt; nec una contenti manu, plures vouent. Miseri! qui vilem non raro quæstum, ingenti ruinâ luunt: & dum singulis inhiant audi, omnibus excluduntur. Vis monenterem? secede inecum quisquis es ab his ludicris, & da raptoribus locū. Venier dies, & fors iam pulsat sores, que prædā & raptorem suū raptu rapiet uno. Quid igitur? virtutem sequere. Nulla hanc flama, ruina nulla, inferius adducet, aut à celso mouebit vertice. Hæc una moueri nescit: statim enim illius, ut cælestium, magnitudo est, & immota quies.

Verum

Verùm ad aduersa .inceperam à flammâ , finio
in illâ. Templum *Dei Matri* sacratum , absumpit
edax ignis, & quidquid hîc magnum , præter tur-
rim & chorūm , sustulit vna dies . non vñquam ^{Anno}
_{1533.} tulit,

Documenta fors maiora , quām fragili loco
starent, quæcumque humanâ fabricata manu.vix
vna dies interfuit inter augustinum *Europâ*
propè totâ templūm , & nullum. eoqué hic casus
tristior , quò ferè sine exemplo. Multa namque
templa , incendia, aut de cælo fulmina vexarunt;
rara tam ingentia abstulerunt , tam breui moru-
lâ tanta depasta sunt. Vnum solatur , nescio an al-
teri, vrbi sanè vestre proprium, surrexit augustinus.
Ita ferè, quidquid hîc periit , perisse credas vt re-
surgeret altius. felicitas hæc vestra est.

Intra mœnia hæc euenerūt. extra illa, ingentia à
Rossemio damna illata. sæuiit ferro & igne: sed ferè ^{Anno}
_{1542.} in imbellim rusticam manum, in ligna & lapides,
in templa & monasteria, *Cartusianorum*, *Nonna-
rum*, *Beginorum*, *V Villibrordi*, in quidquid sacrum
profanumque. Quid magnum fuit sternere quæ
nullo propugnatore defendebantur? Non est viri,
ferocire in lapides, in non repercussuram calcem.
Viri est, vbi hōstem ostenderis , vbi inimica agmi-
na , vbi hauriendus aut dādus sanguis, stare impa-
tidum , occupare priorem, &c. si quid prosperum
aduenerit, instare fortunæ; sin secūs, abolere igno-
miniam

miniam fortibus ausis. nam in prosperis ferocem esse, muliebris ingenij est: & ferè qui in secundis, vbi nulla contrà dextera steterit, sœuiunt, his in aduersis

*Refugiat timidis sanguen, atque albescant metu;
nec à ferro aut manu, sed à solis pedibus auxilium
petant.*

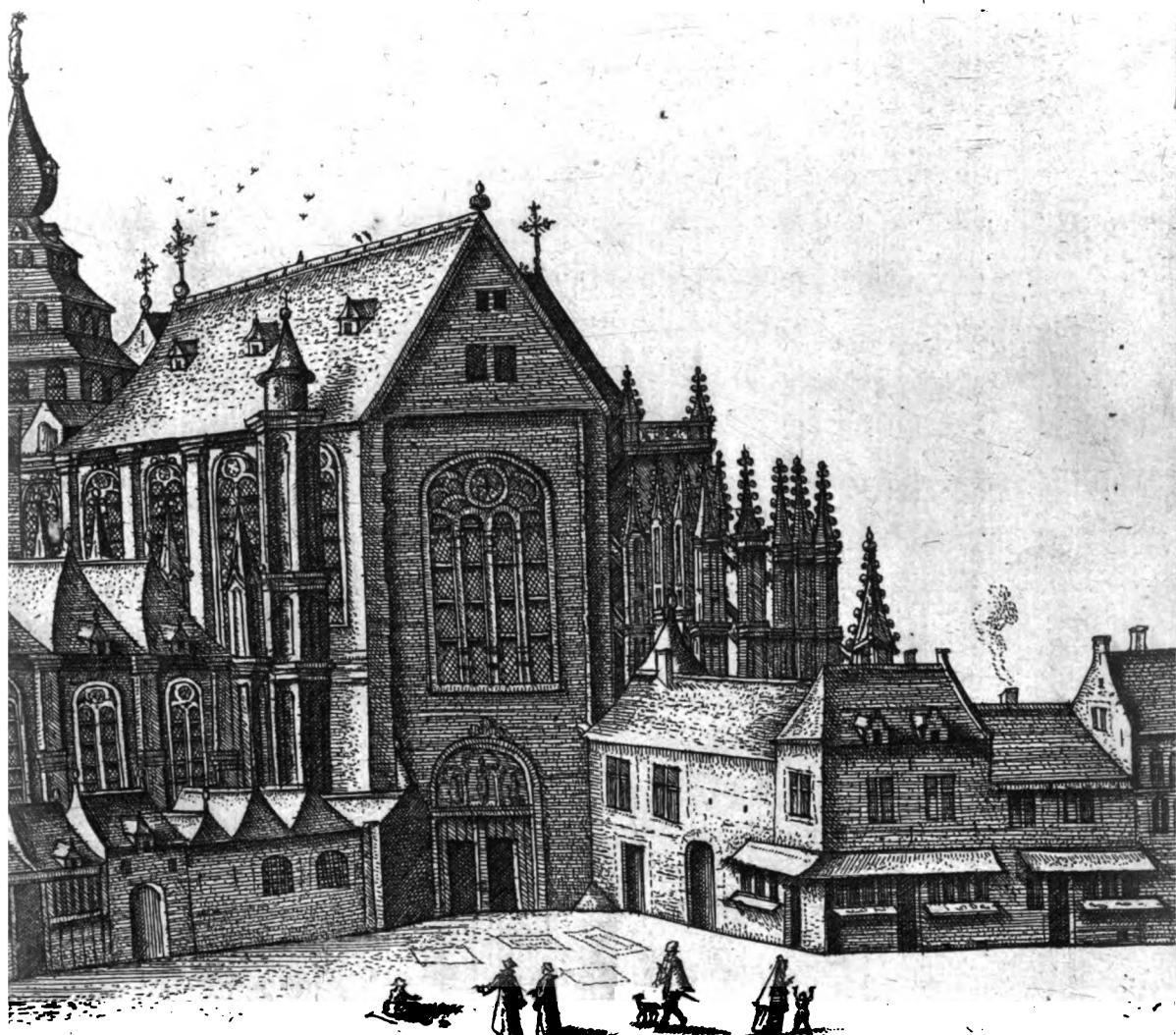
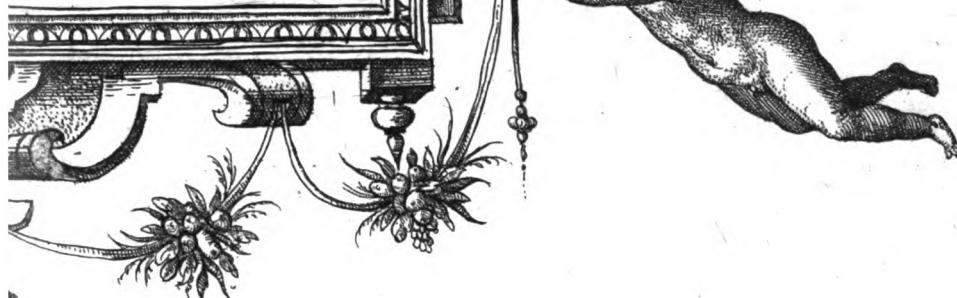
C A P V T . X.

D. Virginis ades, reliquæz curbis paræcia.

QVALE per incertam Lunam, sub luce malignâ,
Es̄t iter in siluis;
tale hîc mihi, si ab origine primâ eruenda & nar-
randa singula. Hoc certum, in æde illâ principe
non semper fuisse Canonicos, nec tenuisse hunc
locum. alterum non minùs certum: Præpositum
hîc olim fuisse, magnâ dignitate, qui duodecim
Canonicis, vniuersoqué præcesset Clero. sedem ille
fixerat, vbi nunc templum Archangelo *Michaëli*
sacrum. cessit loco, rarâ largitate; rariore etiā, cùm
Canonicatibus quattuor: quos *Norberto* Præ-
monstratensium conditori, ob res præclarè in hac
republicâ gestas, cum Ecclesiâ tradidit, locum ipse
fibi suisque delegit alium. Fama tenet fuisse hîc
facellum *Diva Matri* sacrum, & 400. annis cla-
ruisse miraculis frequentibus & magnis; quin &
perseuerasse prodigia in annum M. D. XXXIII. cùm
incen-

TEMPLI D. VIR
VERA DE

GINIS MARIÆ
LINEATIO.



incendio Ecclesia periit. quæ ut primū vrbi reddita est post immanes cineres, reddita & prodigia esse: paullatim tamen refixisse, fiduciâ labante. Fide enim & spe miracula fèrè surgunt, perstantque ea si tepescant, ac pulso quasi gelascant calore, miraculorum cursum stare, nec iam vlt̄rà arentia benigniore fluxu suo rigare videmus pascua. Ego tamen nihil in hac re audentius affirmo; nec ausim in tot ætatum decursu, certioribus destitutus. Hunc tamen delegisse Præpositum locum res loquitur; reliqua obscura. ante Nortbertum fuisse nemo dubitabit. quot antè annis, quis eruat? Dicam testata è veteri manuscripto codice: *Godefridus Bullionensis, qui anno M. XCVI. cum multis Principib⁹ Belgicis in expeditionem Ierosolymitanam profectus, anno M. XCIX. eam cepit, & primus Ierosolymorum Rex creatus est; Decimam duorum manipulorum, quam ab Imperatore in feudo tenuit, Ecclesie D. Archangeli Michaelis ad cursum Canonicorum ibidem seruientium contulit.*

Erat tunc Ecclesia, nec ignobilis, Præpositus, Canonici, in quos Ierosolymorum Rex ab ipsâ Palæstinâ munificentiam testari voluit. Nec stetit hæc liberalitas in uno Rege, transiit ad Imperatorem: habens in eodem codice: *Henricus IV. Romanorum Imperator, anno M. C. XIX. litteris sigillo suo munitis, consilio & petitione Godefridi Ducis, concessit Ecclesia S. Michaelis Archangeli sita in Burgo qui*

dicitur Antwerp omnem decimam qua continetur à terminis Zantflit usque Olmezemuthen, ita ut quartam eiusdem partem Ecclesia Praepositus sibi retineat, & reliquas in usum Fratrum confirat. Ratam donationem hanc habuit Lotharius. verba codicis sunt: *Lotharius tertius Romanorum Imperator anno M. C. XXXV. indictione II. anno Regni sui S. Imperij II. omnem decimam ab antecessore suo Henrico IV. collatam, cum integritate Praepitura, & omnibus appendicibus suis Ecclesia sancta MARIA in Burgo qui vocatur Antwerpia assignat.* Conditorem sane suū agnoscit hæc Ecclesia Godefridum Bullonum, & publicè testatum reliquit: *Regnante in terrā sanctā felicis recordationis Illustrissimo Christianissimo Principe fundatore nostro Godefrido de Buillon Ierosolymitanorum Rege. Hæc Decanus & Capitulum, in veteri membranā, anni M. CCCX. Junij die X.*

Sequitur in superiore manuscripto codice: *Anno M. CXXIV. Praepositus se transfudit cum octo prabendis ad Ecclesiam S. MARIE. quam Burchardum Cameracensium Archiepiscopum sacrasse docent hi versus:*

*Vndecies centum ductis & sex quater annis
Virginis à partu conciliante reum,
Burchardus Praeful hac atria, nec minus aram
Sacrauit, mediā quatenet Ecclesiam.*

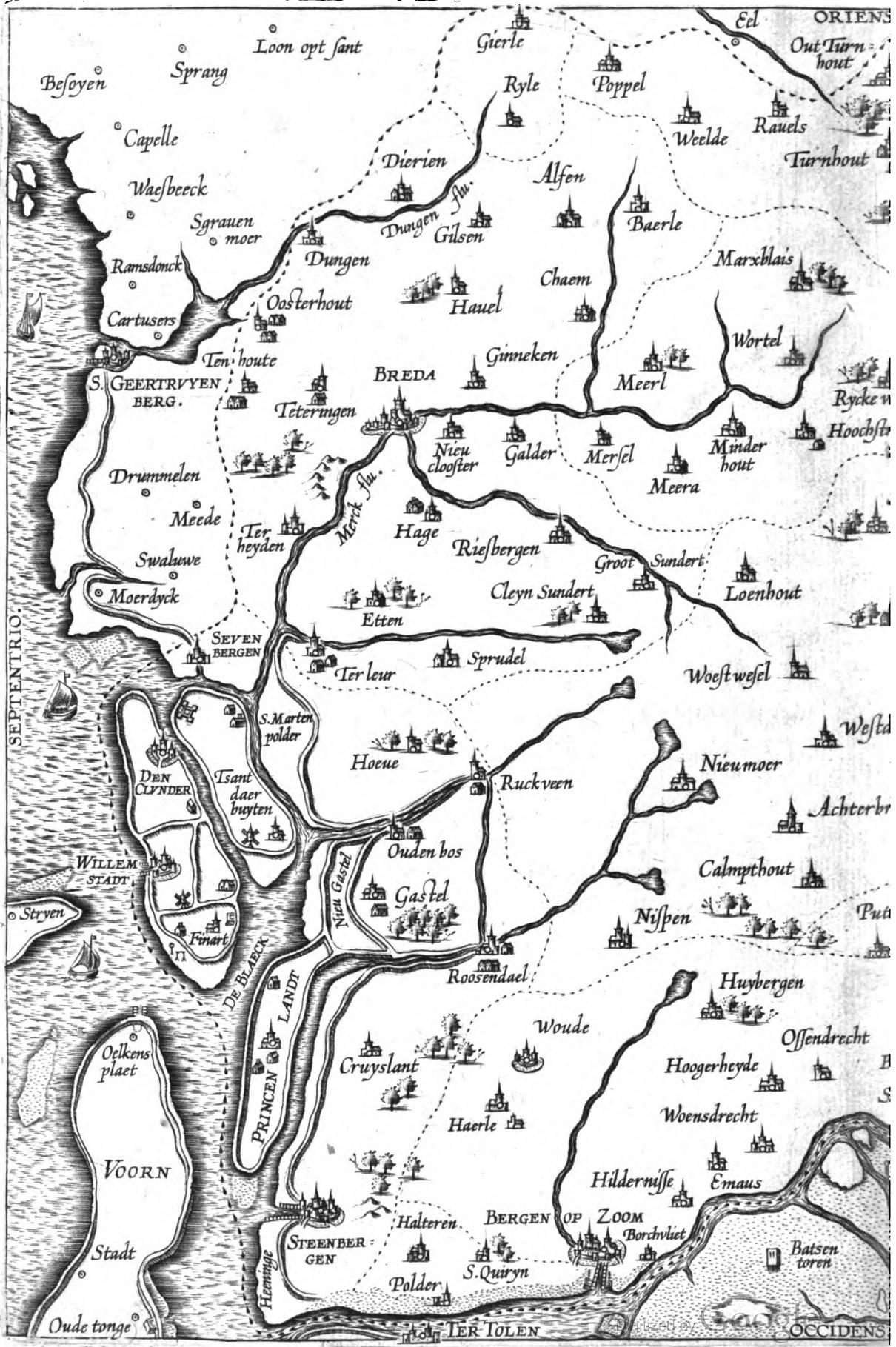
Octo deinde Canonicatus transferunt in duodecim:

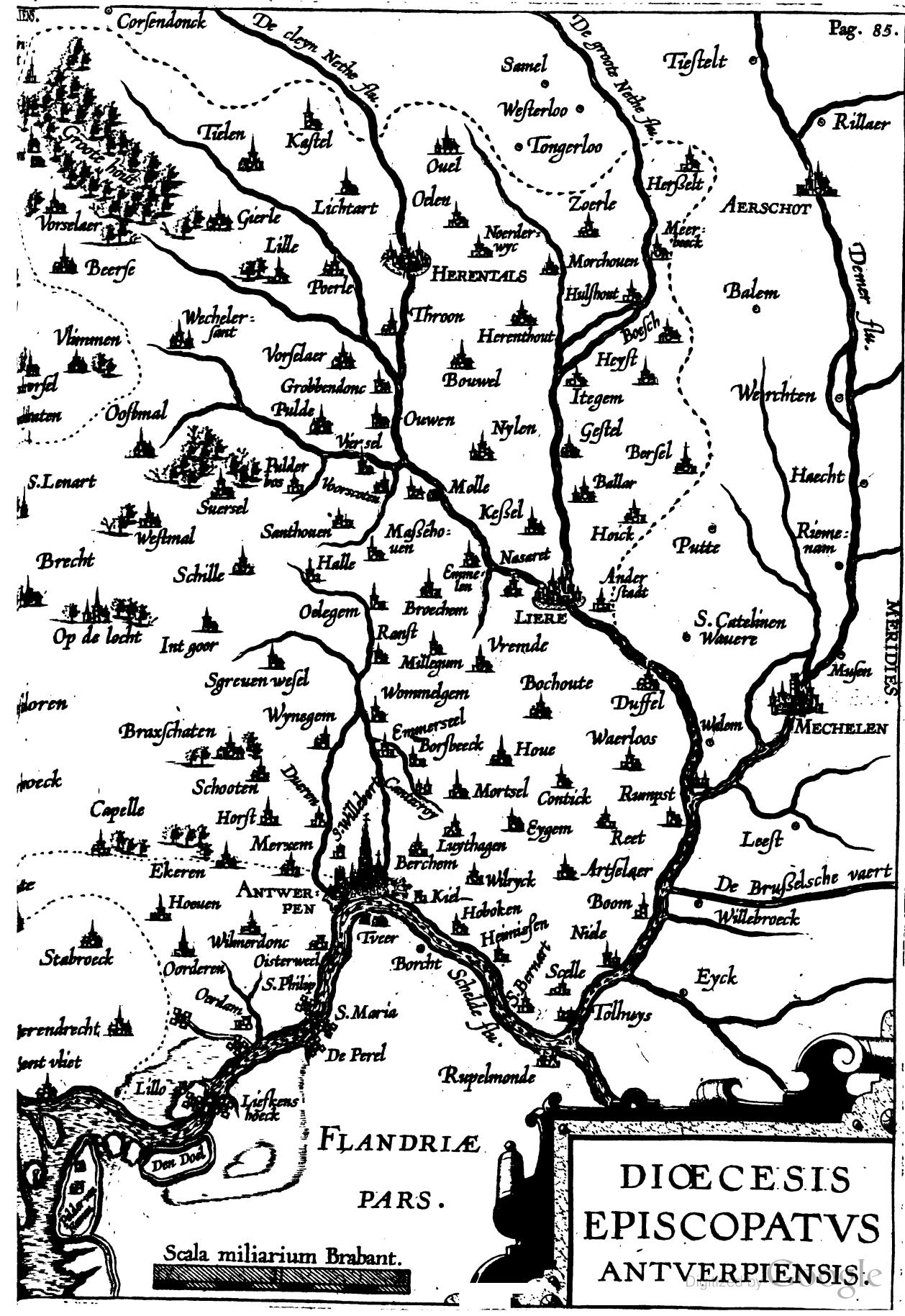
cim: anno vero M. CCXL. in XXIV. Laudanda res; & nescio an hoc atuum exempla donet vtronec huius depauperationis, cum octo in opum suarum societatem quattuor enocant. nec his contenti, alios adsciscunt duodecim, quos ut dignitate, ita prouentuum accessione aequant per omnia sibi. Denique in eodem codice haec lego: Feria secunda post Omnia Sanctorum anno M. CCLVII. ordinatum in Capitulo fuit, ut post deceffum vel cessionem G. de Percuverys Prepositi, committetur nomen Prepositi in nomen Decani: qui eamdem haberet iurisdictionem quam Prepositus, & duplcem prabendam sicut olim Prepositus. Fuit dicta Capitularis ordinatio per Prepositum G. de Percuverys ratificata, & postmodum per Nicolaum Episcopum Cameracensem, Alexandriem IV. & Urbanum IV. Romanos Pontifices. Primum à constitutione hac Decanum reperio Henricum Nose anno M. CCLXXI. longè exinde & nusquam interrupta serie duos & viginti numero. Pontificem inter hos unum Adriannum VI. Archiepiscopum Bisontinum unum Franciscum Basleydium: Episcopum etiam unum Carolum Massum Irenensem, mox Gandensem, qui in Decanatu successorem habet Ioannem del Rio.

Transiit tandem Collegiata haec Ecclesia, anno M. D. LIX. in Cathedram, adlaborante Philippo II. Hispaniarum Rege, Pontifice Paullo IV.

Verba dabo; quoad ealicit ex erectione nouum per *Belgium Episcopatum* defrustare. ac primò *Antuerpiensem Ecclesiam* eximit à Camera-censum iurisdictione Pontifex: *Ex certâ scientiâ, de fratribus nostrorum consilio, ac de Apostolice plenitudo potestatis, ad Dei omnipotentis honorem, & sancta ipsius Ecclesia auctoritatem, Antuerpiensem Ecclesiam atque Dioecesim auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo eximimus, segregamus, diuidimus, & separamus ab omni iurisdictione, potestate, & subiectione, Archiepiscopi & Capituli Caineracensis, atque à solutione decimarum, aliorumq; iurium, Archiepiscopo & Capitulo ratione iurisdictionis, subiectionis, & legis Dioecesanae & Metropolita debitorum.* Firmat deinde *Cathedralem Ecclesiam, & quidquid hanc tangit. ac è veteri & Sedi Apostolica consuetâ formulâ, Antuerpiense oppidum in ciuitatem erigit: Ecclesiamq; B. Virginis Collegiatam in *Cathedralem*. Pontificia verba sunt: In *Cathedralem*, consilio & potestate & auctoritate & tenore pramissis, erigimus. ac in eâ Episcopalem dignitatem, cum sede Episcopali aliisq; *Cathedralium Ecclesiarum insignijs, honoribusq; & privilegijs, quibus cetera Cathedrales Ecclesia de iure vel consuetudine utuntur, vel uti poterunt, similiter erigimus, & instituimus.* Antuerpiensi demum in *Cathedrali* erectæ assignat territorium septem oppidorū cum pagis interiacetibus (qui sunt ad CXLIV.*

quos





FLANDRIÆ

PARS.

Scala miliarium Brabant.

DIOCESES
EPISCOPATVS
ANTVERPIENSIS.

quos in iconismo huius Diœcœseos h̄ic inserto videre est) *longitudinis quinquaginta sex, latitudinis triginta millium passuum similiūm.* Hæc Pontifex. Habuit verò Ecclesia Episcopos, I. Philippam Nigrum, de quo possum illud;

*Ostendent terris bunc tantum fata, neque ultrà
Esse sinent.*

II. *Franciscum Sonnium*, qui ē Silvaducensi sedē ad hanc venit anno M. D. LXX. decessit anno M. D. LXXVI. III. *Laninum Torrentium ex Archidiacono & generali Vicario Leodiensis Ecclesiar.* anno M. D. LXXXVII. abiit ad meliora M. D. XCV. de quo liceat illud Maronis: non hæc

Villo se tantum tellus inabit alumno.

*Heu pietas, heu prisca fides, innitaq; virtus,
duris asperisque iñfracta rebus! IV. *Guilielmum de Bergis* ex Decano Leodiensi, & primā nobilitate Belgicā, anno M. D. XCIII. abeuntem ad Camera-
ensem Archiepiscopatum anno M. DCI. luximus;
mortuum etiam magis, anno M. DCIX.*

— manibus date lilia plenis;

*Purpureos spargam flores,
ut monumentum*

*His saltē accumulē donis, & fungar innani,
amicō tamen & obsequioso munere. V. *Ioannem
Miraum* anno M. DCIV. seruet hunc vrbi D E V S.
Surrexit sub hoc Seminariūm Diœcesanūm, ma-
gnorum successuum grande initium; quo illi no-*

mine piij omnes debent gratiam, locupletes operam, reliqui votum è meliore vitâ.

Sunt extra summam ædem *Parocia* quattuor. in quibus nihil admodum habeo quod lectorem mereatur, nisi quis ea volet, quæ è veteri membranâ: dabo.

S. GEOR
GII.

Nos Decanu & Capitulum Ecclesia Collegiate B. MARIAE Antuerpiensis, ad supplicationem & instantiam Burgimagistrorum & Legislatorum, nec non communitatis oppidi Antwerpensis, & alii certis ex causis & respectibus moti, ratissimum, quantum in nobis est, & de iure possumus, quod in Ecclesia Parochiali S. GEORGII dicti oppidi, que etiam filia ipsius Ecclesia B. MARIAE existit, erigatur fons baptismae pro infansibus ipsius parochia. S. GEORGII baptis- tatus. anno M. CCC. LXXVII. xv. Maij, Pontifica- tus Sixti VI. anno VI.

Fuisse ante hanc concessionem Parociam; con- cessionis verba docent: quin & fama est vetustissi- mum vbi templū esse, sed fama tantum. quot ante concessionem annis, quis dabit? Reperio tamen in Manus. codice anno M. CCCIV. altare ibi DD. Petri & Pauli sacratum, additumque coemeteriū, mo- numentum nimirum victoriæ diei illius. ab Antuerpiensiū Marchione à Flandris relatæ: sed & in veteri chartâ, anno M. CCI. fuisse hanc Ecclesiam. nō ignobilis cœitate pagi. Ego nihil affirmauerim.

S. VVAL-

S. W A L B V R G I S proxima priori Ecclesia s. vva^{s.}
est: testatur id constitutio Sixti IV. anno vii. &
concessionis verba.

Nos Decanus & Capitulum Ecclesia Collegata
B. M A R I A E oppidi Antuerpiensis, Cameracensis Diocesis,
ad supplicationem & instantiam Burgimastro-
rum, & Legislatorum, & communitatis incolarum,
Parochiae castri oppidi predicti, aliisq[ue] certis causis &
respectibus moti, consentimus, quantum in nobis est &
de iure possumus, quod in Parochia Ecclesie S. W A L-
B V R G I S castri dicti oppidi, qua filia ipsius Ecclesia
B. M A R I A E existit, erigatur fons baptismalis pro in-
fantibus Parochia dicta Ecclesia Castris baptizandis;
quodque constituatur ibi cæmeterium pro funeribus
ipsius Parochia sepeliendis, nisi alibi suam elegerint
sepulturam. Actum anno M. CCCCLXXVIII. i. Martij.

Fuisse D. V V A L B V R G I S Ecclesiam Parochia-
lem, ante hanc concessionem, clarè docent Pon-
tifica Sixtina verba, quæ habes in ipsâ institu-
tionis formulâ, vbi dicit solitos in hac Ecclesiâ,
qui illi præsenter, Nubentium benedictionem impen-
dere, Pœnitentia & Eucharistia Sacramentum mini-
strare: additq[ue] fuisse admodum grave & damnosum,
pro Baptismatis & extrema Vnctionis Sacramentis,
ad matricem Ecclesiam recurrere, & ad illam dece-
dentium pro tempore eorum corpora tumulanda de-
ferre. Erat proinde ante Pontificiam hanc institu-
tionem, Decaniq[ue] & Capituli concessionem, Pa-
rochia:

rochia: sed quæ careret *Baptismatis & extreme Unctionis Sacramentis*, & cœmeterio. quæ hoc demum anno concessa, concessionis verba docent. Quot verò antè lustris aut sæculis Parochia fuerit, incertum mihi. Hoc certum, in Burgo templo fuisse Arcis areæ superstructum. Nec dubitare hac de re quisquam potest, quia testamentum *D. Willibrordi* legerit, & in illo hæc verba: *Rhotingus mihi condonauit, & vel tradidit Ecclesiam aliquam, qua est constructa in Antuerpo castello, super fluvio Schalde, in pago Renensium, cum appendicuſ suis, villis, &c.* Erat ergo iam Ecclesia *Willibrordi* tempore ante annum DCCXXXVI. quo ad meliora *Willibrordum* discessisse historiæ tradunt. Aliquis hic Ecclesiam hāc gentilitium arbitretur fanum; at erat *Rhotingus Christianus, & Ecclesiam tradidit, cum appendicuſ suis, villis, testamento expressis, qui ferè mos Christianoruni.* & ut fuerit gentilitium, ut primū tamen ad *Willibrordum* venit, quis non credat pulsâ gentilitate ad nos transisse? *Willibrordum cogitate, & in hoc animum, calorem, zelum, fidei propagandæ robur & studium, inuictumque aduersis pectus.*

S. IACO-
BI.

S. Iacobus Ecclesiam æui propinquioris fuisse nihil addubitem. quo verò anno exstructa, incertum. quo in Parochiam erecta, institutio Sixti IV. & Concessio Decani & Capituli tradit.

Con-

Consentientes quantum in nobis est, & de iure possumus, quod huiusmodi capella S. IACOBI, qua infra limites ipsius Ecclesie nostra Beata MARIÆ, quam etiam Parochialis & matrix Ecclesia est, consistit, in Parochialalem Ecclesiam alias tamen canonice prahabentem ad hoc potestatem cum insigniis Parochialibus, sive puta fonte Baptismali, extremâ Vnctione, & ceteris Sacramentalibus iuxta confititia per nos & prefatos supplicantibus consignata & concordata erigatur. anno MCCCCLXXVII. III. July Sixti. IV. anno VII.

S. ANDREAE recentior est: docent id Constitutionis Adriani VI. & Concessionis Decani & Capituli verbâ. S. ANDREAE.

Decanus & Capitulum Ecclesie B. MARIAE Antuerpiensis, cupientes divini cultus augmentum, & votis & desideriis Illust^{re} Domina Margarita Austriaca, necnon ciuium & incolarum oppidi Antuerpiensis, satisfacere; consenserunt quantum in ipsis fuit, erigi nouam Ecclesiam Parochialem sub invocatione S. Andreae, die XXIX. Maij, anno M. D. XXIX.

Habes in eadem Concessione, fontem Baptismalem & coemeterium. Ante tamen Concessionis huius diem, Ecclesiam hic reperio, cum in Saxonia Augustinianni anno M. D. XIII. in urbem hanc venerunt. ante horum aduentum tenebræ mihi.

Hæ quinque urbe tota Parochia, antea una D. Matris in solidum, & numeris suis omnibus

M m abso-

absoluta Parœcia fuisse videtur, sterisque ad annum MCCCCLXXI. cum frequentior grandiorque populus, ac in tredecim regiones, quas *VVijcken* vulgo appellant, ritè discriminatus, Parochum vnum onere levare suavit, addereque priori quatuor. Sed & principem Ecclesiam in duos Parochos dispertiri placuit: ut non quinque, sed sex censeri debeant. Possent designari pilures, & staret singulis suis labor: nunc plurima familiarum millia vnum agnoscunt: exsurgat qui faciat.

CAPUT XI.

Virorum Cœnobia, aut loca Religiosorum.

LUVSTRABO singula, & si quid occurrat litteris aut famâ notum, non omitiam.

PRÆMONSTRATENSES, tempore inter Religiosos primi, duce D. NORBERTO sub annum MCXXIII. in hanc urbem venerunt. Celebre illâ ætate NORBERTI per Germaniam orbemque vniuersum nomen. qui Adamiticam Tanchelini hæresim, per vicina urbi loca sauiuentem, validè repressit, vesanis impudentiæ illius ardoribus restinctis. ob quam rem, bene, & è voto Antuerpiensium peractam, area, domo, temploque donatus. liquido hoc litteræ docent:

In nomine sancte & indissolue Trinitatis. Ego Hil-

Hildolphus Prepositus S. Michaelis in Antuerpiâ, tam futuris quam praesentibus in perpetuum. Qualiter prefata Ecclesia nostra ad cœsus Canonicorum Praemonstratensis Ordinis transierit, & quâ de causa assensus Capituli nostri eis datus fuerit, praesentis scripti attestatione notificamus. Cum in diebus nostris quidam hereticus Tancholimus nomine in partibus nostris adserienset, & venenoso sermone à fide & à Sacramentis Ecclesia plurimos auertisset; hac de causâ ut illa heres, qua prouinciam nostram occupauerat, funditus extingueretur, consilio Domini Burchardi Episcopi, & totius populi, & assensu Capituli nostri, Dominum Norbertum, virum nostris temporibus spectabilis religionis, accersiri curavimus; eisq; ac suis Fratribus Regulam beati Augustini servantibus, suamq; institutionem exsequenteribus, supradictam Ecclesiam cum capellis in eius coemeterio fundatis, & tribus curtibus & ingero terra eidem coemeterio adiacentibus, cum quattuor prabendis, per manus memoriati Episcopi tradidimus; circumspetione vigiles, dignique perpendentes, quod eorum saginaremur orationibus, & bonis spiritualibus, si eos sustentaremus beneficj temporalibus. Nos vero prius numero duodecim, numerum nostrum in octo terminauimus prabendas, & cum his & Prepositura nostra integratatem in Ecclesiam beatæ Mariae translatus. Ceteras vero quattuor prabendas, per omnia eis consimiliter participantes, proprio nostro arbitrio deditimus. Excepto quod-

Mm 2 allo-

allodia & mancipia, quae usque ad hæc tempora Ecclesia illa possederat, in nostris singulariter cūsus segregauimus. Baptismus vero celeberrimi temporis, videlicet Pascha & Pentecostes, in Ecclesiâ illâ obseruantur; reliquo autem tempore Parochianus noster baptizandis prouidebit. Infirmos autem visitare & communicare, oleog̃ inungere, confessiones audire, mortuos sepelire, omnibus hac ab eis quarentibus liberè concessimus. Ut autem tam praelata beneficentia fædus iniuiolatum, & inter nos & ipsos semper permaneat, hoc definitum est, ut quodcumque munus, infirmus, & moriens parochianus, sive in terra, sive in aliâ substâniâ cuiuslibet Ecclesia aliquid obtulerit, aut pro se offerri instituerit, per medium dividatur. Quod vero alienus sanus aut infirmus, aut parochianus incolumis dederit, Ecclesia, cui hoc datum fuerit, absque partitione possideat. Ipsa vero Ecclesia sedula omnium exactione inuicem iages sibi debebunt fraterna charitatis orationes, in omnibus necessitatibus se se supportantes. Pro commemoratione vero sive libertatis utraque Ecclesia persoluet Cameracensi Praesuli aureum nummum. Antuerpiensis moneta & ponderis, singulis annis in festo S. Lucia. Ut autem hæcrata & inconsulta permaneant, sigilli nostri impressione, & testium subscriptione, qui interfuerint, & hoc donum dederint, annotari curauimus. Ego Hildolphus Prepositus S. Marie, Anselmus Canonicus, Bernardus Canonicus, Giselbertus Porcus, Raduardus Canonicus, Odo Canonicus,

Ra-

*Raduardus scriptor, Rogerus Canonicus, Hildebertus
nus Parochianus. Aëtum autem est hoc anno Verbi
incarnati MCXXIV. Indictione secundâ, Epactâ tertiatâ.*

Dos ergo prima debetur Canonicis anno M. C-
XXIII. altera Duciano MCCXI. Senatus etiam non
pauca contulit.

Sepulta in hoc templo anno MCCCLXV. *Isa-
bella Borbonia Caroli Pugnacis vxor, vbi ante gra-
dus principis altaris mausoleum haberet.*

DOMINICANI à Senatu populoque in hâc vrbem
Argentinâ euocati. Dabo euocatoriâ litteras, vete-
reim ac nonnisi Antuerpiensem pietatem spirâtes.

*Religiosis viris & discretis, honorandis, Priori
Prouinciali Fratrum Predicotorum Teutonia, &
Fratribus diffinitoribus Capituli Prouincialis apud
Argentinam, Scabini & communitas Antuerpiensis,
Cameracensis Dioecesis, salutem & sinceram in Do-
mino charitatem. Quamvis mundanis pulueribus
obfuscatae comparatione felicitatis spiritualis multa-
rum Civitatum, quibus in populo & aliis temporalibus
termini nostri superabundant; nostram necessitatem
cuobis invitamus exponere. Cum itaque secundum
presentem statum, ministerium vestrum sancta Dñi
Ecclesia comprobetur per necessarium, & nos hucusque
consolatione vestra (quod cum dolora proferre possis-
mus) caruerimus, nisi in quantum B. Fratres vestri
domus Louaniensis, vel alij remotiores nos duxerint*

M m 3 visi-

visitare, omni devotionis affectu vestram propulsantes exoramus charitatem; quatenus nobis & nostris compatiamini, & collegium Fratrum vestrorum Antuerpiam destinari faciatis. Hos enim ipsos affectu sincero, & dilectione stabili pertractare compromittimus: firmam tenentes fiduciam, quod, cum Dominus benedixerit domui Egypti propter introitum Joseph, & domui Laban propter Iacob, benedictionis divina munus ad introitum eorumdem consequemur. Datum in Inuentione S. Stephani, anno MCCXLIII.

Hæc Antuerpienses. sunt in eamdem sententiam Brabantiae Ducis & Cameracensis Archiepiscopi. quæ quia longum recensere, prioribus insisto. Designata aduentantibus à Senatu domus, a reaque per ampla: & retinet hodieque vicus namen, vulgo *Preeck-heer bract*. Transierunt post hæc, veteri relictâ domo, in eam quam etiamnum inhabitant, liberalitate *Henrici III*. Brabantiae & Lotharingiae Ducis, anno MCCLVI. ubi etiam templum ædificarunt. Fama tenet *Albertum Magnum* Ratisbonensem Episcopum anno MCCLXXI. sacrasse, cuius cum angustiis excluderetur populus, placuit priore euerso, aliud à fundamento augustius, in eam quam videmus molem erigere, anno MD XLVII. audaci per omnia, raro, visendoque opere. Habes in hac æde, prioris, in campanâ, monumentum, hac inscriptione:

T'eporibus clango certis, & funera plago. anno 1253.

PRIO-

PRIORATVS S. SALVATORIS, Cisterciensis
Ordinis, vulgò Petri Potz; munificentia Petri
Potz, patricij Antuerpiensis, coniugisque illius
Maria Terrebrots, exstrui cœptus anno MCCC-
XXXIII. & ad optatum aliquando finem eorum-
dem benignitate anno MCCCCXLVII. deductus,
annuoque censu, quiduodecim religiosis alendis
satis esset, dotatus.

FRANCISCANI coeperūt anno MCCCCLXVII.
locum Senatus dedit donationem Philippus Bra-
bantiae Dux diplomate probauit.

PHILIPPVS Dei gratiâ Dux Burgundia, Lo-
tharingia, Brabantia, & Limburgia; Comes Flandria,
Artofij, Burgundia, Palatinatus, Hannonia,
Hollandia, Zeelandia, Namirei, Marchioꝝ sacri
Imperi, Dominus Frisiae, de Salinis ac de Mechlinia.
Vniuersis presentes litteras inspecturis salutem in ea
qui est omnium vera salus. Cum inter alios Fratrum
ordines Regulares, quos per diuersos Patres pro perfe-
ctione & uelimentis vita Christiana ab exordio mi-
litantis Ecclesia introductos esse conspicimus, sacro
Apostolico ordini ab extrema sanctitatis Patre beato
Frâcisco divinâ inspiratione, et pè credimus, Fratri-
bus ac discipulis suis tradito (quo praditi, tamquam
abieictis auro & argento, & reliquis omnibus avaricie
& cupiditatis huius mundi illeculos, quibus qui sunt
quam Mammona inserviunt, Deum odatq; habere co-
guntur,

guntur, ab eorumdem illecebrarum imperiis in sanctam libertatem eisasi velut paratisima & expeditissima mancipia, spretis omnibus soli Deo poterunt adharere) tamquam Ordini acceptissimo Deo, & pradلاتatione & ampliatione sanctitatis militantis Ecclesiae specialissimam in animo nostro commendationis sedem parauerimus; perindeque eos quos cvidemus se ex corde non ficto ad eiusdem Ordinis strictam obseruantiam mancipare, magnâ & indefessâ cogimur charitate complecti; & libenter ea qua ad fomentum & incrementum eiusdem obseruantia operari posse conspicimus, omni follicitudine promovere; offendiculaq; & aduersus prosperum successum eiusdem obseruantia militantia, quantum in nobis est, longius relegare. Sane cū didicerimus nequiter dilectos & fidèles nostros Burgimagiſtros, Scabinos & Consules oppidi nostri Antuerpiensis, ad prædicti ſacri Ordinis obseruantiam promouendam charitate accenos, Fratribus eiusdem Ordinis quos ciderunt ad illibatam, quantum humana infirmitas diuino afflante adiutorio cœcerit, se velle in eadem Ordinis obseruantia, absque voluntaria & irrationabili dispensatione, cunanimiter cotinere, comodaſſe certam quantitatem terra in loco qui nunc communis nomine Mons omnium Sanctorum vocatur, super quā quibusdam viris demotis hoc procurantibus, & alijs manum charitatis & deuota liberalitatis ad hoc porrigentibus, adiuvium fatus conuenientiam pro diuino ſeruitio quam pro reparatione diutorum.

Fra-

Fratrum erigere & fabricare inceperint : ne tam sancto proposito & initio decesset auctoritas Principalis, placuit id quod ex devotionibus subditorum sic est incepsum, auctoritate nostrâ omni modo, tamquam ab initio manum apposuisse, ratum & gratum habere; & perinde nos ipsos tenore praesentium eiusdem monasterij declarare & constituere Archifundatores. Idq; ex nunc fundatum esse, & in ante ad reverentiam & honorem Dei, & Beati Andrea Apostoli, & Patroni nostri per nos speciali devotione electi, nec non dicti vestri Patris Francisci vita Apostolica sectatoris, complendum & perficiendum; & sub eorumdem Patronorum, & praeципue dicti B. Andrea Apostoli titulo perpetuis futuris temporibus recolendum. Rogantes instantius Reverendum in Christo Patrem Dominum Cameracensem Episcopum, quatenus Ecclesiam ipsam & altare maius, & alia principalia adficia, que consecrari conuenit, ad honorem dictorum Patronorum, & praeципue B. Andrea Apostoli, necnon minora altaria, & eius alia loca partialia per Dei gratiam & deuotorum hominum charitatem perficienda, ipsiq; accommodata & commodanda, que congruum fuerit dedicare ad honorem Dei & aliorum Sanctorum, iuxta devotionem eorum qui elemosynas suas ad hoc contulerint, per se dedicare velit & consecrare, aut per aliud dedicari ordinat & conserrari. Placuit nobis insuper exanimi Fratres omnes & singulos, qui in dicto monasterio post consecrationem

Nn his

huiusmodi iuxta dictam Regula obseruantiam, sunt
sanctam & religiosam vitam acturi, in nostrâ pro-
tectione & saluigardia speciei recipere, promitten-
tes pro nobis & heredibus nostris, eos & eorum quem-
libet quandiu in Ordinis obseruantia perseverauerint,
quantum in nobis est, tuari & defendere, aduersus om-
nes qui eosdem nunc vel inanter quibuslibet persecutio-
nibus vel iniuriis turbare sagerint, vel molestare.
Sub pena indignationis nostra, & culationis consona-
rationi, secundum mensuram & qualitatem delicti,
omnibus subditis nostris cuiuscumque status aut condi-
tionis extiterint, districtus inhibentes, ne dictis Fratri-
bus quamcumque molestiam aut iniuriam, verbis aut
factis, quomodolibet inferre aut irrogare prasumant.
Principue antedictis Burgimagistris, Scabinis, &
Consulibus, necnon receptoribus principalibus, & aliis
quibuslibet eiusdem villa obuetiones recipientibus, aut
receptoris districtus inhibentes, ne de esculentis & po-
culentis qua panis diebus consumuntur, & qua eis-
dem Fratribus à deuotis & fidelibus ob amorem Dei
in puram elemosynam conferentur, prasumant ausi
temerario, quidquam Gabella, Impositionis, Tallie,
Maletoia vel Assisa titula exigere, petere, capere,
vel extorquere; sed potius obmittant penitus aurum
& argentum exigere ab eis qui nec id habent, nec in
conveniunt, nec in primato licitum est habere. Et pratorum
mandantes & praeципientes omnibus officialibus nostris
presentibus, atque futuris, quatenus eisdem ab ordinis
init-

iniuriâ, molestiâ & persecutione tamquam præcipue
Dei famulos tuantur atque defendant, aduersus om-
nes qui ipsis huiusmodi iniurias, molestias, aut persecu-
tiones inferre molientur. quosque, si qui fuerint, tam-
quam hostes & aduersarios seruorum Dei, meritis
ponis & culationibus, omni dissimulatione postpositâ,
curent afficere. nec in hos cunus alium praestolari, nec
etiam à nobis aliud exspectare mandatum; quoniam
ita ob singularem devotionem, quam habemus ad ver-
ram & illibatam dicti Ordinis regulam, & odium
transgressionis eiusdem, necnon ad reverentiam &
honorem Dei, Beatorumq; Andrea Apostoli & Pa-
tris Francisci Apostolica vita præcipui sectatoris, pla-
cket, ex certâ nostrâ scientiâ & auctoritate principali
sine contradictione fieri volumnus cum effectu.

CARMELITÆ anno MCCCCLXXXV. locum
ædificando delegerunt; fauentibus impensè Ma-
ximiliano Romanorum Rege, & Philippo Bra-
bantiæ Duce. Docent hoc Pontificiæ litteræ.

IN NOCENTIVS SERVVS SERVORVM DEI,
dilecto filio nobili viro Maximiliano Archiduci Au-
stria salutem & Apostolicam benedictionem. Eximia
devotionis affectus, & probata fidei constantia, quibus
in nostro & Apostolica Sedis conspectu clarere dignosce-
ris, non indignè merentior; ut votis tuis illis præsertim
qua divini cultus augmentū, ac animarum salutem, ac
Religionis propagationem spectant, quātum cum Deo

N n 2 possit

possimus, fauorabiliter annuamus. Sanè pro parte tuâ nobis nuper exhibita petitio continet: Quòd tu qui oppidum Antuerpiense Cameracensis. Dioecesis, tuo temporali dominio subiectū, & illius incolas speciali dilectione prosequeris, & cupis nō solum prospéro & felici regimini ipsorum in iis que ad tuum temporale dominium huiusmodi pertinent prouidere, sed etiam quantum in te est, pro salute animarum carumdem te utiliter & salubriter exercere; non demeritò sperans, quòd si Professores Ordinis gloriosissima Dei genitricis semper Virginis MARIÆ de monte Carmeli haberent in dicto oppido aliquam domum, pro cunius Prioris & aliorum Fratrum dicti Ordinis cœsu & habitatione, incola prafati, qui ad Ordinem ipsum & illius Professores singularē gerunt devotionis affectum, ex Prioris & Fratrum pro tempore in dictâ domo degentium exemplari cœtā, ac diuinorum deuotâ & assidue celebratione, predicationibus verbi Dei, audienceâ confessionum, & exhortationibus ad bene & laudabiliter cœliendum, cœbiores fructus pro suarum salute animarum in dies reportarent, ac meritis & intercessione eiusdem Virginis MARIÆ consequerentur præmia felicitatis aeterna; summopere desiderans de bonis tibi à Deo collatis cœnam domum præcœsu & habitatione Fratrum predictorum in eodem oppido construi & adificari facere, si tibi ad id eiusdem Sedis auctoritas suffragetur. Quare pro parte tuâ nobis fuit humiliter supplicatum, ut tibi in dicto oppido in aliquo loco

ad

ad id conuenienti & honesto, domum prædictam cum Ecclesiâ, campanili humili, campanâ, cœmterio, refeotorio, dormitorio, clauistro, hortis, hortalitiis, & aliis necessariis officinis construi & adificari faciendi, ac dilectis filiis Generali dicti Ordinis, necnon Provinciali Provinciae Allemania Inferioris in quâ ipsum oppidum consistit, Prioribus quoque & Fratribus Ordinis eiusdem illam pro eorum usu & habitatione recipiendi, & perpetuo inhabitandi licentiam concedere, aliasque in premisis opportune prouidere de benignitate Apostolicâ dignaramur. Nos igitur qui diuinis cultus augmentum, & Religionis propagationem, animaliumque salutem supremis desideramus affectibus, tuum in hac parte piam & laudabile propositum plurimis in Domino commendantes, huicmodi supplicationibus inclinati, tibi dominum prædictam in aliquo loco dicti oppidi ad hoc conuenienti & honesto, cum Ecclesiâ, campanili humili, campanâ, cœmterio, refeotorio, dormitorio, clauistro, hortis, hortalitiis, & aliis necessariis officinis, pro perpetuo usu & habitatione Fratrum predictorum, Ordinarij loci licetia petita, licet forsitan non obtenta, sine tamen alicuius praesidicio, construi & adificari faciendi, ac Generali necnon Provinciali, Prioribus, & Fratribus predictis illam recipiendi, & perpetuo inhabitandi, auctoritate Apostolicâ, tenore praesertim, licentiam largimur. Ture tamen Parochialis, & Bona MARIE Ecclesiarum oppidi predicti, & cuiuslibet alterius semper salvo in

omnibus. Nos enim dictæ domui, postquam sic constru-
cta fuerit ut profertur, ac Prioribus & Fratribus, qui
illam pro tempore inhabitabunt, ut omnibus & singu-
lis privilegiis, favoribus, concessionibus, & indultis
quibus alia domus Fratrum dicti Ordinis & illarum
Priores & Fratres in genere potuerint, & gaudent,
ac uti & potiri ac gaudere poterant, quomodolibet in
futurum uti, potiri, & gaudere liberè & licite cu-
lent, auctoritate pafata, carumdem tenore praesen-
tium de specialis domo gratia iudicemus. Non ob-
stantibus felicis recordationis Bonifacij Papa VII.
prædecessoris nostri, prohibente ne Ordinis Mendican-
tium Professores novas domos ad inhabitandum reci-
pere præsumant, absque Sedis predictæ licentiâ speciali,
de prohibitione huiusmodi plenam & expressam men-
tionem faciente, & aliis constitutionibus & ordinatio-
nibus Apostolicis, statutis quoque & consuetudinibus
dicti Ordinis iuramento, confirmatione Apostolica vel
quavis firmitate alia roboratis, ceterisq; in contrarium
facientibus vel obstantibus quibuscumque. Nulli ergo
licent omnino hæc paginam nostra clargitionis & con-
cessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire.
Si quis autem hoc attinetare præsumpscrit, indignatio-
nem omnipotentis Dei, ac Beatorum Apostolorum
eius Petri ac Pauli non erit se incursum. Datum
Roma apud Sanctū Petrum, anno incarnationis Do-
minica millesimo, quadringentesimo, octuagesimoquin-
to, xi. Kal. Ianuarij, Pontificatus nostri anno secundo.

Cœno-

Cœnobium augustum est, structura firma, chorus templi altus & illustris; & superioribus his annis adiecta ingenti ausu, felici successu, non modica pars. Sunt qui velint Carmelitas urbem ingressos anno MCCCCV. priuatis tamen ædibus se continuisse in annum MCCCLXXXV.

BOGARDI texendo vitam tolerabant. hos primum urbem ingressos reperio anno MCCXXVIII. auspiciis D. Beggæ, Pipini primi, Brabantiaæ Ducis, filiæ, sororis D. Gertrudis. ac primò, nullis certis legibus, solo caritatis vinculo annis LXII. modestè se continuerunt. anno deinde MCCXC. tertiam D. Francisci Regulam professi, Fratrum de pœnitentiâ nomen fortiti, magnis à Brabantiaæ Ducibus Ioanne II. & III. exactionum tempora- lium, & à variis Pontificibus, Ioanne XXII. Cle- mente V. Urbano V. spiritualibus prærogatiis donati locum tandem habitationi, priore com- modiore, anno MCCXLVI. ære suo paratus, in- signiisque postea accoſſione, privatâ industria, locu- pletarunt; anno MDCCCLV. cumque in eam diem texendo vitam singuli tolerassent, prudenter con- ſilio, reliquam Religiosorum confuetudinem imita- tati, in communi viuere coeperunt anno MCCCLV. quiq; & monasticâ professos reperio anno MCCCC- LXXVIII. eoque rcs processit, ut extinxta solis diuinis vacarent.

AVGV-

AUGUSTINI ANI olim fuerunt, & venerati in hanc urbem anno MDXIII. Congregationis Saxonicae, non postremi fama, numero; cessit deinde anno MDXXIX. non ignobile templum locumque paroeciae S. Andreæ, permanetque in hanc diem. Anno deinde MDCVII. eiusdem instituti, ex norma nimis D. Augustini, nullo tamen cum prioribus fraterhitatis aut capititis nexu, domum à Senatu impetrarunt.

ALEXIANI. tenuerunt principium. sparsi primum habitarunt, anno MCCC. aucti post numero & opibus, collecti in unum, propiorem religioni vitam duxerunt. Principium illis ab Henrico Suijdermanno Germano, qui anno MCCCXLV. fundum & domum dedit. ac tandem D. Augustini Regulam secuti, sacratori se religionis voto ligarunt anno MCCCCLXI. deum domum struxerunt insigni opere, priore longè augustiorem, anno MDXLVI.

CAPPUCINI. ultimi in hanc urbem e Gallia venerunt anno MDLXXXV. hortatu Alexandri Farnesij, Parmæ ac Placentiæ Ducis. Redierunt paullo post ad suos, rursusque eiusdem Principis suocatione in Belgium, inde Antuerpiam, anno MDLXXXVII. accepti per humaniter à Reuerendissimo Antuerpiensi Episcopo Lætino Torrentio, Senatu, Populoque coenobium Catholicæ Regis munificentissimis impendiis struxerunt reli-

ORIGINES ANTVERPIENSIVM. 105
reliqua priuatorum benignitas adiecit, quâ vnâ
viuunt, extremam paupertatem professi.

PATRES SOCIETATIS IESV anno MDLXII. vrbem ingressi, firmandi aliquando domicilij initia posuerunt. & primùm duo fuerunt, plures exinde accesserunt, cùm impares oneri, pauci illi laboribus succumberent. anno demum MDLXXIV. paucorum, ac in primis D. Frias Hispani, liberalitate, empta domus, templumq. non totis mensibus sex exstructum. Iuuentus deinde anno MDLXXV. moribus ac bonis litteris institui cœpta: triennium ea institutio stetit: successerunt turbæ, & ciuilia hæc bella; inter quæ sæuo iactati turbinæ, & ingentis naufragij pars non postreuta, passim quod assolent qui enauigarunt tabulâ. Septem annos tenuerunt hi fluctus Belgium, donec positis illis, cum ipsâ Republicâ Rempublicam ingressi anno MDLXXXV. auspiciatam feliciter olim iuuentutis institutionem, reliquaque Societatis munia, maioribus quâm antè animis, secundioribusque successibus aggressi. Cumque scholam angustiis iuuentus excluderetur, præprouidâ munificâque Senatus largitione, augusta amplaque dominus anno MDCVIII. accessit. Creuit h̄ic iuuentus, maximè cùm humanitatis studiis, Theologiæ moralis, Scripturarumque sacrarum, ac Controversiarum prælectiones additæ.

Oo

CA-

CAPUT XII.

Feminarum Cenobia aut loca sacra.

VARI h̄c illarum c̄etus, rarā morum integritate. & sunt *Antwerpenses* ad sacram hoc vitæ genus & castimoniam pronæ: nec mœnibus his contentæ, vicina repleuere oppida: & sicubi sanctior locus monasticaque seuerior disciplina, *Antwerpenses* reperias. Sunt in

HOSPITALI magno, quæ ægrorum curam gerunt. Huius initia obscura, in peruetusto membranaceo codice hæc habes: *Anno Domini MCCXXXVIII. Calendis Maij, in festo SS. Philippi & Iacobi translatum est Hospitalie Antwerpense ab atrio Beata MARIAE, ubi prius fuerat adificatum extra oppidum, in campum ubi nunc in honore Beata MARIAE Virginis est adificatum.* Creuit variorum opibus. Primus dotauit *Guilielmus Nose*, agris in Borsbeke anno MCCXXXII. annuente *Henrico Brabantiae Duce*. Secundus *Ludovicus Berthout*, Mechliniæ Dominus, agris in Mortsele anno MCCLIV. Tertius *Arnoldus de Louanio* Bredæ Dominus, agris in Berendonck, in Micke, in Eeckeren, anno MCCLXXX. Quartus *Hericus vñ Vilre Bergizomij* Dominus, agris in Wesele, anno MCCXCV. Sepulturæ ius concessum his reperio anno MCCXXXVII.

Sunt

Sunt quæ operam suam omnem leprosis impendunt, vulgo TER SIECKEREN. Extra vrbis pomeria primæ fuerunt, anno MCCXXXVI. vrbem demum ingressæ anno MDLXXVII, cùm latè fortuitus sœuiens ignis priorem locum æquasset solo.

NONNAE, è Zuytbeuerlandiæ Monasterio, ad hanc vrbem, Capituli & Senatus litteris euocatae, anno MCCLXXIX: domum extra vrbis mœnia struxerunt anno MCCLXXX. nomen huic vallis *S. Margarita.* passæ deinde anno MDXLII. à *Martino Roffemjo*, ferro & igne, quæ militiæ illius furor permiserat, transierunt in vrbem anno MDXLIV. locumque per exiguum, templumq. à *Petro Tack*: Antuerpiensi ciue anno M. D. ædificatum impearunt.

ALBÆ SORORES, dicunt se anno MCCXII. huc venisse, Ordinis pœnitentium *S. Maria Magdalena*. de quibus hæc in veteri membranâ: Cum Ioannes Brabantia Dux viro religioso Gerardo potestatem facit per Belgum elemosynas colligendi, in commodum domus sine de nouo in honore S. Crucis fundata, cùbi opera sunt caritatis, utpote de peccatricibus iusta mulieres, ac bona, ac Deo deisota efficiuntur. nec solis hic lapsis locus, sed quod illis locis quibus alibi negatus.

FACONTINAE: *Falco de Lampage*, sub an-

num MCCCL. hospitale hoc loco instituit. à cuius obitu abierunt ad Regium fiscum , quæcumque viuus possederat: etiam hic locus. Emit hunc à Præfecto ærario *Ioannes van VVitham* anno MCCCLIV. & ab hoc aut heredibus, virgines illæ, quæ priorem aliquando sub *Falcone* locum inco-
luerant, annuente *Ioanne Cameracensi* Episcopo sub annum MCCCCXXI. qui etiam loco nomen dedit: *Onse L. Wouten dael in Walckenbroek.* à quo impetrarunt ut in regulam transirent Sanctimoniū *Vallis S. Barbara in Thenis monte.*

TERTIARIAE cœperunt à liberalitate *Henrici Soudermanni* Germani , qui domum emit , dedit, anno MCCCL. Sed non nisi domum . In medio namque magnarum cogitationum , naufragium mari passus, periit. perstiterunt tamen Virgines, priuatâque industriâ variorumque eleemosynis vitam tolerarunt. tertia *D. Francisci* regulam professæ anno MCCCCLIV. Pio II. Pontifice Maximo.

NIGRAE SORORES. sub annum MCCCLXXI. paucæ primùm viduæ in agro Brabantino cœperunt: curam ægris impenderunt, nullum inuale-
tudinis genus auersatæ ac nullis aliquādo legibus, pòst *D. Augustini* regulam professæ, anno MDVI. assentiēte Julio II. Locum multorum munificen-
tiâ æreque suo pararunt anno MDXXI. nomenque loco indiderunt *Montis Calvariae.*

CLA-

CLARISSAE, S. Claram secutæ, Ordinis
D. Francisci. Instituit *Isabella Lusitanica*, *Philippo*
 Brabantiæ Duci matrimonio iuncta, salutis anno
 MCCCCLV. absolute structura Monasterij ac templi
 annis sex.

D. Augustini regulam secutæ, quæ in mona-
 sterium *D. Anna* dicatum, vulgò LYTHAGEN,
 extra mœnia olim, nunc intra illa receptæ. Con-
 ditor Illustris vir *D. de Ranft* Ciuitatis Marchio,
 qui Maximiliani exercitus ductor, cùm feliciter
 contra Flandros die *D. Gregorio* sacro pugnasset, ^{Anno}
^{1496.} duodecim h̄ic virginibus locum paravit, annuo
 censu dotauit. nobilis h̄ic olim locus sterilitati
 auertendæ.

ANNVENTIATÆ, anno superiore Louanio
 huc venerunt. prima institutio è Galliâ. diffusæ
 dehinc per Belgium, Brugas, Louanium, Betu-
 niani, Niuellas demum & *Antuerpiam* traductæ.
 & nunc h̄ic sunt. priuatorum beneficentiâ, Sena-
 tusque ante omnes, ædes locumque pararunt.

BEGINAS ad sacratos hos Ordines refero, ani-
 mo religionem professas, quam & æmulantur,
 nullo tamen perpetuo arctioris vinculi voto.
 templū his domosq; extra urbem exstrui cœptas
 inuenio in Sion, anno MCCCCLX. incēdio post hæc,
 quidquid magnis impendiis steterat, absum-

ptum anno MCCCCXCIV. ac tandem funditus sa-
cra profanaque euersa anno MDXLII. ac demum
in urbem traductas.

CAPVT XIII.

Hospitalia. Pauperum receptacula.

ALIA ab aliis condita reperio. & prout quemq.
pietas aut beneficentia traxit, in varios vsus
destinata; omnia tamen egenis subsidium. Cura
horum, Eleemosynariorum fidei ferè commissa,
quorum seriâ sollicitudine res administrantur.

Inde Hoogh straat.
S. I V L I A N I hospitale. falluntur qui ante annos
mille stetisse volunt: exstructum reperio anno
MCCCIII. Peregrinis quaquà venientibus in bi-
duum hîc domus est, & benignè habentur. ac ne
diuina desint, adiunctum facellum, & in eo diur-
num sacrum. ita corpori & animo largiter pro-
spectum.

Inde Ropé straat.
I N F I R M A R I A . nomen hoc, loco est. nullus
auctor inscribitur. fuisse ante annos ccc. fama te-
net, & constans fama. stetit olim in vico *Clad-*
dorp; mutauit deinde sedem anno MDXLV. Sunt
in hac feminæ sedecim, & horti domusque le-
gati. hoc fine.

Inde Kerkhof straat.
D. V I R G I N I S . conditor *Henricus Sonderman*
Germanus anno MCCCXL. multa huius viri ger-
manæ

mānæ in hac Republicā pietatis vestigia. duodecim feminis, ætate aut valetudine fractis, domicilium hīc est; adiuncta ancilla, quæ ætatem morbosve leuet.

CÆRVLEI FRATRES. memorant exstru-
ctum anno MCCCLXVI. multorum hīc munificen-
tia claruit. viris duodecim senio & inualetudine
laborantibus, ancilla in subsidium ætati & ægri-
tudini data.

S. ANNÆ. auctorem narrant *Baldainum de Riddere* cum vxore *Elizabethâ Hays*. pulchra in coniugibus largitatis æmulatio. imitentur plures. vnde decim hīc mulierculis & subsidiariæ ancillæ receptaculum cōcessum anno MCCCCXII. annexum habet facellum.

S. IACOBI. æuum huius & auctores vidi lapi-
di insculptos. *Nicolaus de Herde*, *Guilhelmus de Molener*, *Cornelius Lamfers*, *Ioannes Melus*, *Ioannes van VVoude*, *Guilhelmus Ottens*, anno MCCCLIV. collato ære posteritati sacrarunt. Quotquot D. Iacobij petunt limina, aut soluti voto reduces, hospitiij hīc iura reperiunt. Magna olim concursatio parentum æuo, cùm & pietas in Diuos ardorque maior: & aberat hæresis, ridere & perdere, gelidamque suffundere piæ hūic flammæ edocta.

GERARDI BAERT. conditoris nomen præ-
fert.

wp de
Calck-
vjugge.

fert. sex viris ætate aut laboribus fractis sacerdotem vnum præesse voluit anno MCCCCLXX.

*Op de
Faques
tijpe.*

IOANNIS VAN BIEST. auctorem nomen narrat; anno MDIV. mulierculis sedecim ancillam adiunxit, abeuntis solamen ætatis. mille è voto meo Biestios è mercatorum cœtu; neq. enim eunt hæ negotiationes omnes sine rugâ aut maculâ.

*Op de
Genuus
tijpe.*

SACELLVM GRATIAE. rara seniper maiorum pietas. atque ô lubeat, aut non pudeat sequi! præiuit *Antonius Ruelli* anno MDV. duodecim viris, sacerdorem vnum qui sacris indies operaretur, præfecit. imitare qui potes. nam quis non vestrum fenerario puluere si non intectus, inspersus tamen suâ aut alterius manu, alienum redolet?

*In S. Ro
chus.
tijpe.*

PYPILLARIS DOMVS EXPOSITIIS DICATA. quorum in magno populo, & frequenti viciniâ, magnus numerus, & iam CXXC. numerant. auctores habet Eleemosynarios vrbis anno MDXXXII. nobile opus, & quod nomen in Principe mereatur. educantur, & vt primùm per ætatem licet, edocentur, prout cuiusque ingenium tulerit. additurque lectio & scriptio, ne quidquam ad honestam educationem vitæque reliquum desit.

*In S. Ro
chus.
tijpe.*

FATVA DOMVS. aberrantibus ab homine suo, quales in magnâ Republicâ, ingenti viciniâ, numquam deesse possunt, locus hic ab Eleemosy-

ORIGINES ANTVERPIENSIVM. 113
mosynariis datus. & respondet operi fructus.

IN VICINIAS. GEORGII. Elisabetta Goudts-<sup>By S. Jo
ris Hoecke</sup>
vwieden, mortuo marito anno MDXLV. Ioanne
Gottensys, pietate, & in pauperes munificentiâ in-
signis, sex mulieribus locum tribuit. Quantæ
hîc viduæ sub opibus tamquam onere fatiscen-
tes, maiora possent? velint. & mentem hanc ini-
ciat qui potest Deus.

VIRGINVM DOMVS. varium opus, multi-<sup>Inde
langhe
Gathups
fract.</sup>
plex, nec niinùs rarum; & fortunatissimi euen-
tus. Ioannes vander Meeren anno MDLII. instituit.
Virgines hîc erudiuntur, quas egestas paternâ ex-
clusit domo, aut matrum pudor. quæ vbi adole-
uerint, è pupillari in hanc traductæ, quidquid in
virgine desiderari potest edocentur: inde ancilla-
tum dimittuntur: aut si quam modestior adole-
scens ambiat, matrimonio iungitur, dotem à pau-
perum ærario acceptura.

FEMINARVM DOMVM Eleëni mosynarij an-<sup>Inde
langhe
Gathups
fract.</sup>
no MDLIV. ædificarunt. variæ hîc mulieres, & ferè
moribus non optimis, quæ his parietibus, tam-
quam honestâ continentur custodiâ.

HERMANVS VANDEN HOECKE, sex vi-<sup>By de
calch.
buxge</sup>
ris ætate aut morbo confectis, aream dedit, ædes
statuit, conditoris nomen meruit anno MDLVII.

Op de
Peerves
merk

IV VENVM DOMVS respondet puellarum: instituitur enim h̄ic iuuentus variâ arte pro cuiusq. ingenio, aut propensâ voluntate. & delecti superioribus annis ex omni hac turbâ, quæ ingens omnino est, qui ingenio & moribus plurimum sponderent: quique præ reliquis eruditionis aut probitatis maioris spem facerent, addictique humioribus litteris, vt inde ad Philosophiam altioresque scientias transeant. Condidit domum IOANNA VAN SCOONBEECKE anno MDLVIII. multas Ioannas concedat hoc sæculum; singulæq. Belgicæ vrbes vnam alteramve.

In de
Boeck
Acad.

SEPTEM FRATRVM. anni sunt amplius centum cùm *Henricus Loomans* domum legauit, viris septem senio & egestate pressis; subsidiariumq. vitæ trahendæ annum censum addidit.

In de
Boeck
Acad.

Pulcra æmulatio, oriantur plures: septem ibi viris, septem h̄ic mulieribus *Michaël Vander Heyden*, anno MDLXII. domum coëmit, dedit, dotauit, nomen inscripsit, SEPTEM PROFVSIONVM SANGVINIS; ita voluit inscriptioni respondere numerum.

In Schut
ters-hol
tract.

CATHARINA & DINA ALARTS virginis anno MDLXXXV. octodecim mulierculis domum annumque prouentum statuerunt, forti in posteritatem prouocamento, dum æmulantur nomen cælo terrâque magnum. Enascantur plures; poste-

ORIGINES : ANTVERPIENSIVM. .115
posteritatis & largitatis æmulæ. & cùm non desint
forores virgines, non desint *Alertia*, quadam et
iam meritorum nominisque inuidentiâ maiores.

S. ANNÆ. *Simon Roderigues Peretti*, Baro de
Rodes, domo Lusitanus, domum emit duodecim
florenorum millibus, hortum tribuit, facellum
addidit, instruxitque ab omni re sacrâ; amplam
dotem inscripsit, quæ alédis duodecim honestiore
loco natis, sed gradu & opibus (variante Fortunâ
vices) exclusis, sufficiat. adiunxit famulam: sed
& Sacerdotem præfecit, qui sacris indies operare-
tur; qui sacratiore verbo viciniam paſceret. Lau-
des etiam musico concentu decantari voluit,

V R B I S E L E E M O S Y N A R I I anno MDCVII.
octodecim feminis, quæ aut fortunâ, aut homi-
num malignitate, aut inualeſtudine variâ oppreſſe,
maioris calamitatis effugium statuerunt.

I O A N N E S S V T O R sex viris ſenio morbisque
attritis locum dedit, mulieremque addidit quæ
famularetur. è tenui ſupelleſtile venit hæc libera-
litas. quanti erubescunt imitari? Erubescent &
præmiari. Viuet interim Sutoris nomen, nec era-
det hoc vetuſtas. & vbi opes perituræ? vbi posſes-
fores harum? arbitreriſ tamquam ſpongia è mor-
talium tabulâ deleri, ita nec vestigia perſtant,
quantumvis ſcrutere, tenuia, quære, nec nomine
Pp 2 viuunt.

viuunt. vbi enim nulla benefacti memoria, nec nominis est. Vultis etiam post mortem viuere? vna munificentia æternabit vitam; nescit mori, & ad cuiusque Lectoris oculos redanimabit monumentum.

*Inde
Scripto
tract.*

Testamento quattuor domus accesserunt pauperum ærario. dos abest. & quidquid extra nudos parietes, ærarium subministrat. nomen loco, *Dæ
Maesen ganck.*

*Inde
Scripto
tract.*

QVINQVE ANNVLI nomen est. septem domus sunt. dos nulla. industriâ proinde suâ viuunt, quæcumque hîc viauunt.

ALMERAS, fundatoris ostendit nomen. sex mulieribus ædicas reliquit, singulis singulas. de suo vicitant. Quod deest tolerandæ vitæ, Eleëmosynariorum erogatur liberalitate.

Sequuntur ea quæ extra Eleëmosynariorum curam aliorum subsunt imperio.

*Inde
Scripto
tract.*

NAVTICA tribus facellum struxit, ædes adiecit, & leuandæ egestati suorum non postrema donaria.

*Inde
Scripto
tract.*

S. NICOLAI facellum tribus MERCIA condidit: domus adhærent, viris feminisque in opia laborantibus tutelares.

*Inde
Scripto
tract.*

Nec minus benè apreque commensuratum habes

habes facellum à PANNARIA aut FVLLOΝIA
tribu, in quā olim bina de die sacra, domusque
variè duodecim egenis paratæ.

S. IVDOCI facellum Pelliones ædificarunt, &
præsunt loco opificij decuriones.

Inde
Wol-
straet.

CORIARIORVM facellum Coriarios condi-
tores habuit anno MCCCCXIX. imperantque Co-
riarij & Sutorij decuriones.

Inde
Gypue-
straat.

D. VIRGO LAVREANA. Diego Pardo in-
stituit anno MDCL. septem mulieribus egestate ad
alienam misericordiam compulsis.

Inde lan-
ge Stew-
straet.

SEPTEM DEIPARAÆ DOLORVM. Septem
mulierum domicilium hîc est: Canonici præsi-
dent. Maria Feys ære suo instituit.

Out de
Minne-
broders.

PETRVS VAN DAEL sex gentibus donum
dedit, dotem addidit anno MDXCVIII. præsunt con-
ditoris heredes.

S. BARBARÆ. Nicolaus Boot ædes & facellum
tribuit anno MDIV. feminis octo.

Inde lan-
ge Dian-
straet.

NICOLAVS VAN STIILEN. sub annum
MDXVIII. extra moenia sex mulieribus ædes attri-
but, annumque censum qualem ea tempora
postulabant. perit sub Rossemio. areolam deinde

Inde Dol-
straet.

nouo extruendo domicilio in ipsâ vrbe emit
Adrianus Nicolai nepos anno M D X L I I I . in hæc
 Ioannes fratresque domum fabricarunt.

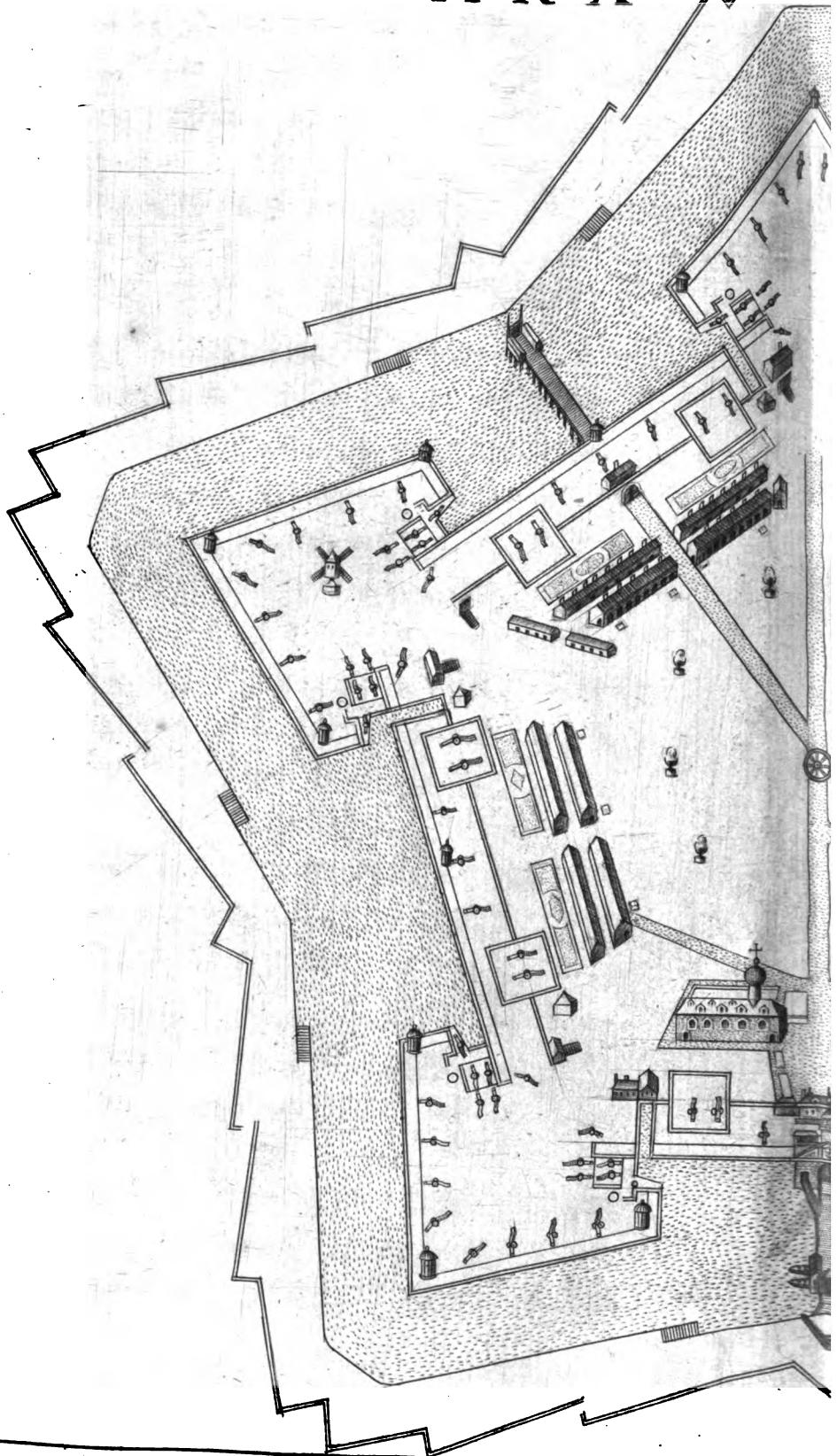
CAPUT XIV.

Varia in urbe loca, quæ famam merentur.

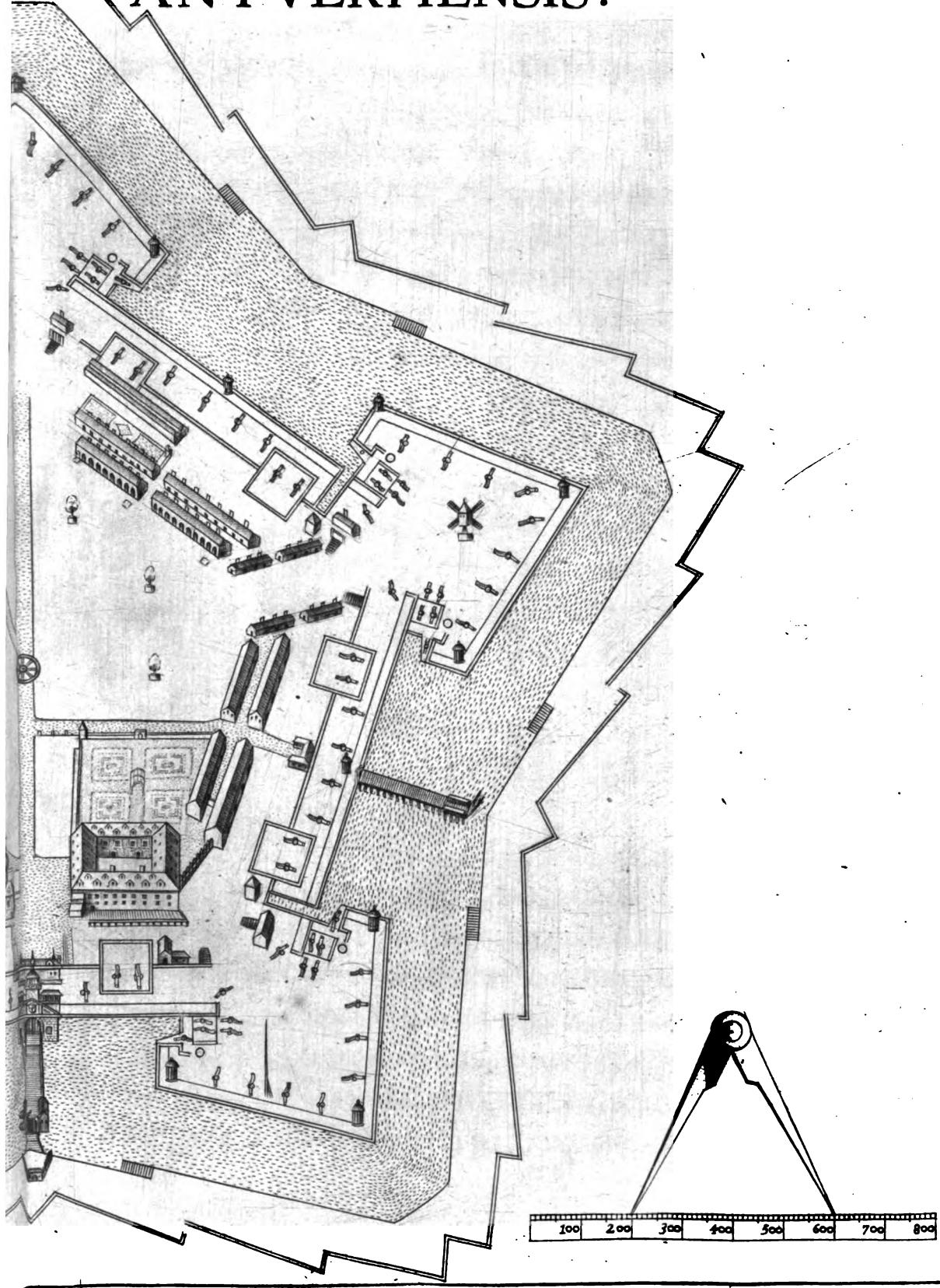
IN GENTIA non vno loco terrarum miracula
 reperies, fluctuantes terras, nec minius in Belgio
 nostro quam in agro Cæctilo, Reatino, aut Ca-
 ñaminis insulis, quas non ventis solùm sed & con-
 tis quo lubet impelli videmus. Maius in Nym-
 phæo portentum, cum in symphoniam cantu, ad
 iictus modulantium pedum, mouentur insulæ,
 Saltuariæ dictæ. Nec inferiora montes dabunt:
Hephæstij sanè tædâ flammante attacti, flagrant
 adeò, ut riuorum lapides in ipsis ardeant aquis: &
 duos circa Indum legimus, quorum ille ferrum
 omne trahit, hic respuit. Neque prodigiis suis ne-
 mora carent: habes ad aquas Cutilas siluam, quæ
 non die non nocte eodem loco visitur. Nec saxa
 frustrantur miraculis: iuxta enim Harpasa hor-
 renda cautes, vno mobilis digito, eademque si
 impellatur, corpore resistit. Magna hæc naturæ
 prodigia. at ego nescio an ab humano natum
 ingenio minus. Inter prima sanè operum huma-
 norum **A R X** est urbis huius: quinque validissimis
 firmata propugnaculis mutuum defensantibus:

mon-

A R X



ANTVERPIENSIS.



montibus deinde, qui omnem circa regionem agrumque retegant, & ab hostili procursione, ingentibus tormentis bellicis, arceant, mœnibus inclusis, in tutelam raramque amœnissimi prospectus venustatem se in immensum attollit. Sed & extra mœnia humilia propugnacula egestâ terrâ equiti procursum præbent, tutumque receptui locum. armamentaria verò, & commeatuum reconditoria ad miraculum in immanem excurrunt vastitatem. stabulandis etiam equis ingens laxitas: & super hæc militi certa tutaque domicilia, qualia in medio magnarum vrbium desideres: & millibus facilè tribus locum præbeant; pluribus etiam, si qua necessitas arctare cogat domus. templum hîc non maximum, sed pulcrum inter plurima est, scitè & ex arte construtum. Laxissima in Atcis medio area militari delectui commodissima, quæ iusto etiam exercitu satis sit.

TURRES D. VIRGINIS nobilissimum, si quod usquā opus, quo nec basilica Paulli Phrygi- bus mirabilior columnis, nō Augusti forum, non Vespasiani Pacis templum. audeo. non obeliscus Eraphicus quadragenūm octonūm, non Philadelphicus octoginta cubitorum, cuinq. in ingentem surgat cælo molem, pedum CCCCXX. cubitorum, nimurum CCLXXXVIII. tantâ passim pellucet amœnitate,

nitate; tantâ mutuò superstantium columnarum varietate, vt & solaribus vndique radiis transuerberetur, & luci quaquâ parte viam prospectu prebeat lætissimo. Cœptam ædificari inuenio anno MCCCCXXII. ac XCVI. annis ære publico ædificatam, cùm Ægyptiam pyramidem amplissimam, quæ octo iugera occupauerat soli, annis XX. constructam acceperimus, tresq. alias spectatissimas, quæ orbem totū nomine impleuerunt, annis LXXVIII. mensibus IV. Datum deinde initium alteri turri, audaci potentiae facto. nec initia tantum; nam & fastigium superat templi, & superbo vertici augustam ceruicem præbet. quis imponet illum? adsint animi, non deerunt opes in tam diuite non uno loco priuatorum recessu.

Anno
1595.

HOROLOGIVM. quod M. Varro primùm Romæ in publico statutum scribit anno Vrbis CCCCLXX. nec aliud quâm solare, cùm in nubilo ac nocte nullæ horæ essent, donec primus Nasica aquâ diuisit horas noctium æquè ac dierum, anno vrbis IXXCV. (tamdiu enim Romæ indiscreta lux fuit) atque hoc non nisi oculis subsidiarium; hoc in omnibus iam propè vrbibus etiam auribus medetur, cùm audiendi auiditatem explet, nusquam tamen venustiore quâm hic concentu. tam suauii modulatione ante am bulus cuique horæ ludus est, tam plena symphonia, vt admirationem stuporemque

*DOMVS SENATORIA
ANTWERPIENSIS.*



INSTAVRATA
M. D. LXXXI.

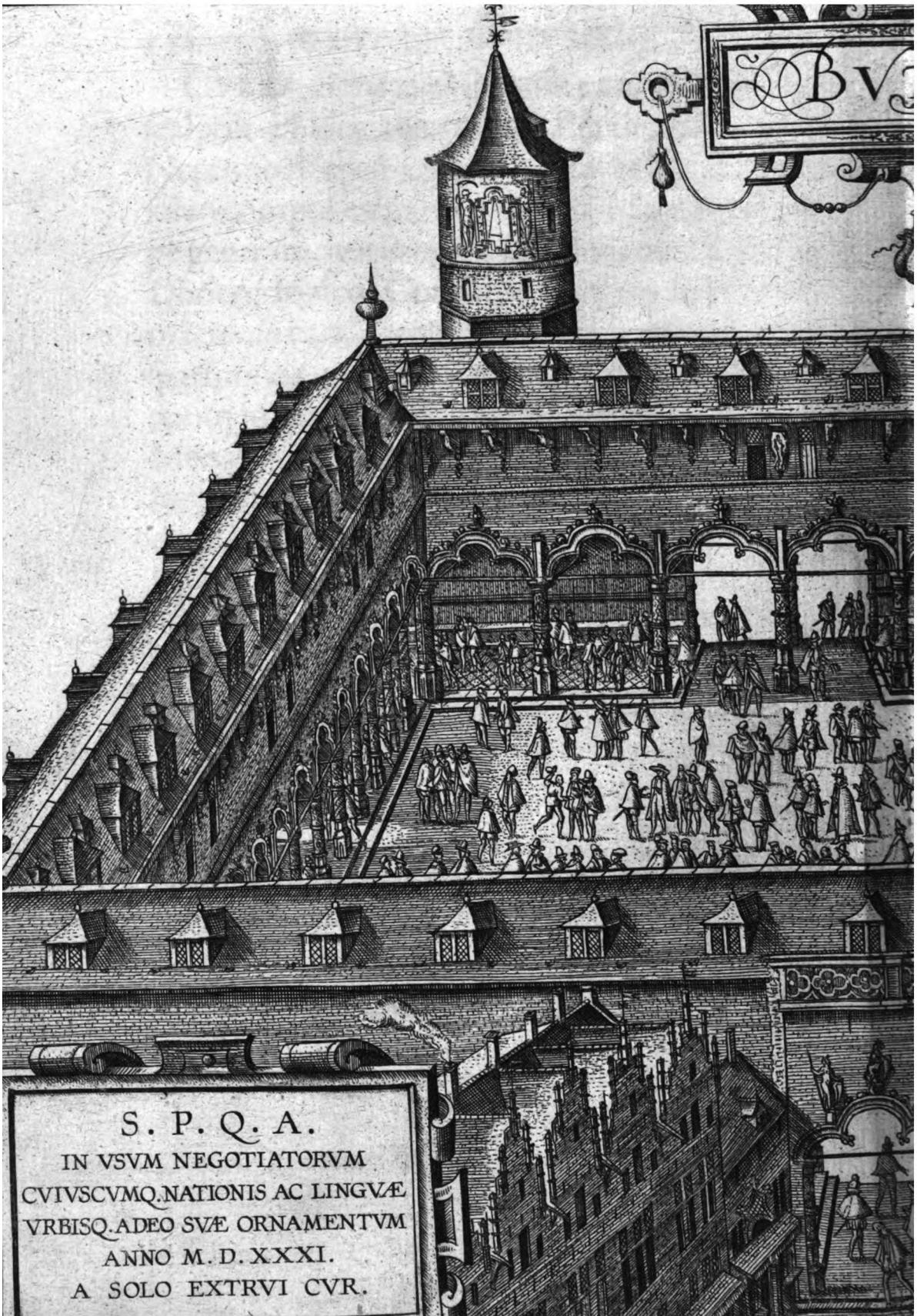


poremq; aduentatibus inædificet. & quidquid ali-
bi humanæ modulantur voces; quidquid tibiae,
reliquaque musica, hoc æs campanum tam expri-
mit doctè, vt nullum extra illud modificatorem
desideres. Cogita quidquid vbiq; in quacumque
gente primum, habes in vno hoc anteludio hora-
rum pulsu. vis Æolium simplicem suauemque?
vis Lydium querulum ac quasi fringultientem?
vis Phrygium religiosum, ac tamquam turtura-
lem? vis bellicosum armaque intonantem Do-
rium? hic inuenies: ac ab vnius hominis manibus
pedibusque, tot quasi animari vno tempore &
pulsu campanas, tamque varium acuto sonitu,
graui bombo, medio flexu concentum misceri
musicum, vt cùm vnām videas manum, mireris
varietatem, nullaque non diei noëtisque horâ.
Alibi fors eadem reperies. nescio an pari concen-
tu, arte simili. imò nusquam pari. quæ caussa,
quod admirationem aduentantibus excitet, quâ-
tam nulla res alia: maximè in portentosâ illâ alti-
tudine, quâ concentu non urbem modò, sed & vi-
cinos compleat agros. & ingens sanè illa est, cùm,
vti dixi, minimum in 420. pedes surgat: cui si im-
positum adumeres culmen, insertamque cul-
mini sexdecim pedum crucein, prioribus nihilo
ignobiliorē, 461. pedes expleat. rarum etiam,
in hoc opere, 622. de solido lapide gradus recen-
seri.

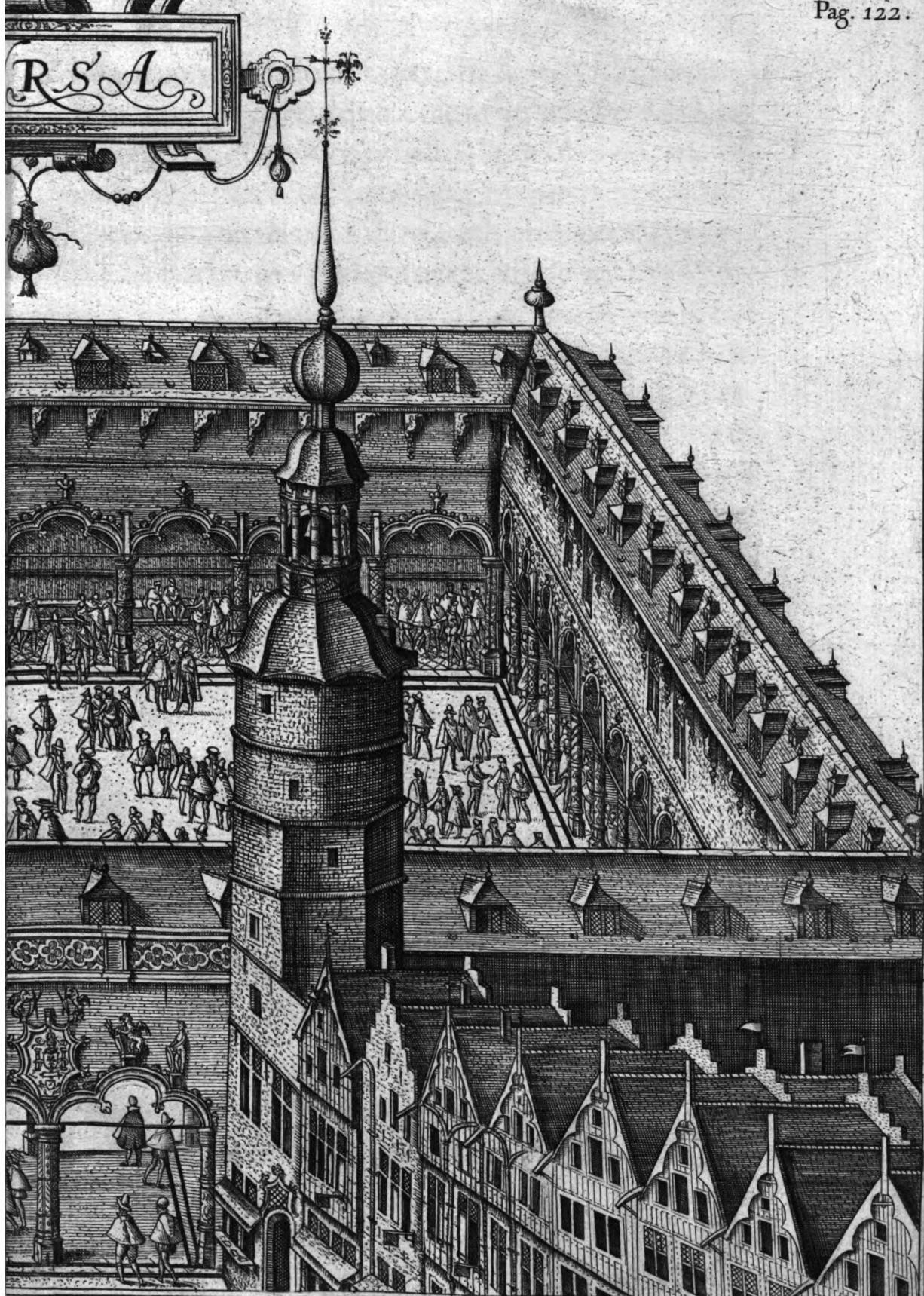
CVR IA, Senatoria domus: cùm quocumque scalptili Phidiæ marmore, Praxitelicâ Gnidiâ, Neptuno Scopæio, quocumque Artemisiæ Mau-soleo componenda, ad inuidiam reliquarum pro-pè gentium, vario opere interludente, Tuscano, Dorico, Ionico, Corinthio. elegans structura, è maculoſo candicante marmore, liuidiore tamen, sparsimque circumvolutâ canitie, ac quaſi ſi vndatim in crifpos vortices agatur. Marmora hæc Menander, diligentissimus Luxuriæ interpres, longè maximo in pretio habuit, Romaniq[ue] ve-teres. Plura qui volet, Antuerpiam meam confu-lat. Fusè dedi. nec addo nunc aliud. edificari coepita anno M.D.LX. igne perijt anno M. ID. LXXVI. reddi-taque annis ſequentibus.

BVRSA. Nihil compoho cum veteribus, cùm Regum pecuniæ otiosâ & ſtultâ ostentatione, quâ orbem terrarum impleuere famâ. Hoc dico, ele-gans per omnia opus eſſe, q̄tiadraginta & tribus è patrio marmore ſubſtructum columnis, quas diſſoluere nec fæcula quidem videantur posſe. æuum inſcriptio tradit: longitudo in centum octoginta pedes protenditur, latitudo in centum quadraginta.

OFFICINA VITRI. Æternus h̄ic ignis eſt, continuis fornacibus materiam liquantibus, cùm alia flatu figuratur, alia tamquam torno teritur, alia



S. P. Q. A.
IN VSVM NEGOTIATORVM
CVIVSCVMQ. NATIONIS AC LINGVÆ
VRBISQ. ADEO SVÆ ORNAMENTVM
ANNO M. D. XXXI.
A SOLO EXTRVI CVR.



alia argenti modo cælatur, alia denique auro opulentatur, tingiturque colore quocumque, & ad quemcumque usum; ad escaria etiam vasā. nec est alia nunc materia sequacior, in quam voles formam; ita ingeniosa solertia est. inuenit hīc in arenā, in herbā, in vario puluere, quod ignibus prouocaret in aliam aliamque faciem. In quo illud mihi succurrit mirari, nihil pænè non igne perfici. ignis accipit arenas, à quibus hīc vitrum; alibi argentum, minium, plumbum, alibi pigmentorum & medicamentorum genera fundit. Magis etiam mirandum in eadem materiâ aliud gigni primis ignibus, aliud secundis, aliud etiam tertijs, aliudque non raro sequentibus. Sanè Tiberio Principe vitri temperamentum variâ materiæ mixtione, ignisque certâ temperie, flexible excoxitatum fama fuit, officinamque abolitam, ac interdictum his ignibus, ne metallorum pretia detraherentur.

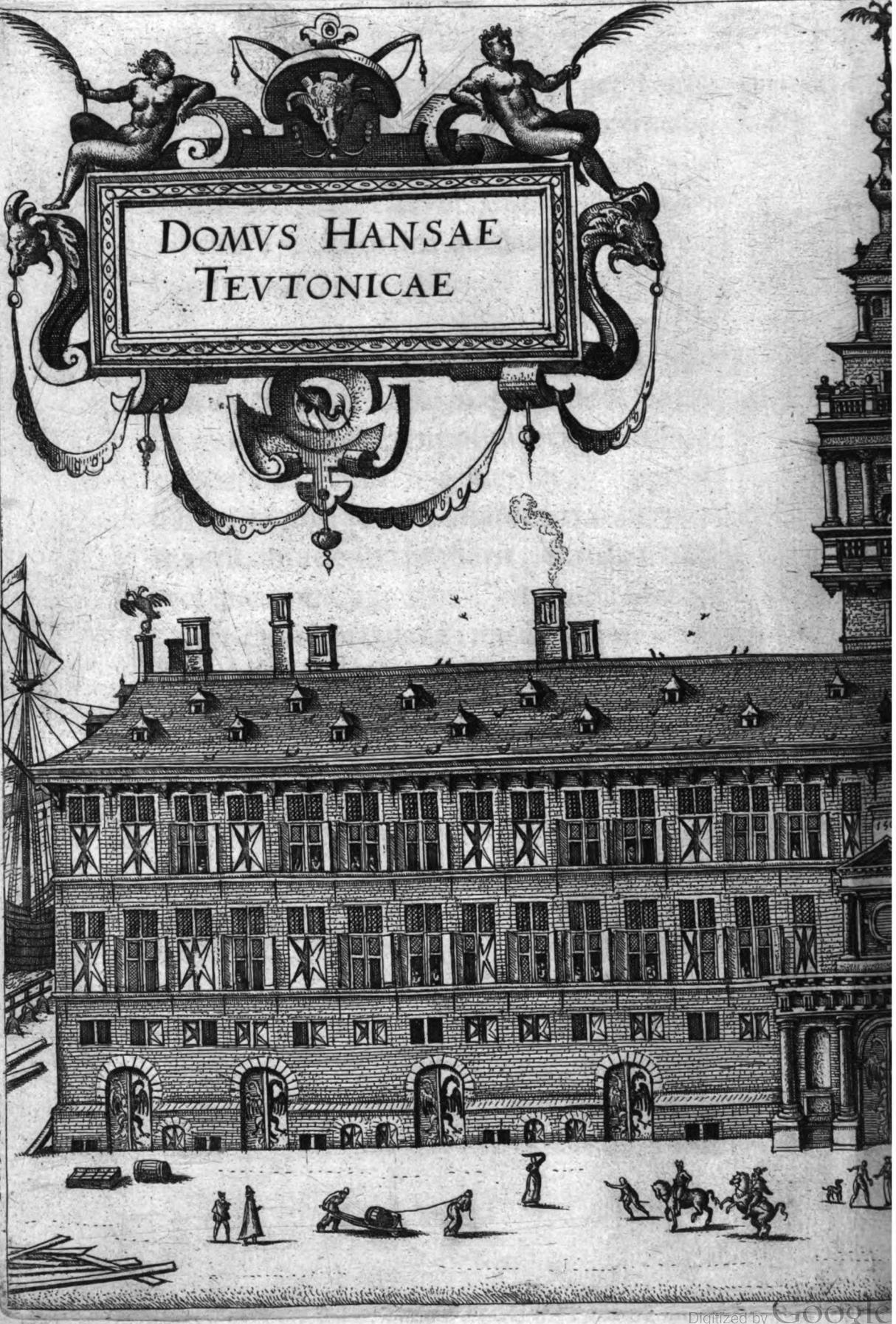
OOSTERLINGA DOMVS. insigne elegantiæ & opulentiaæ monumentum. patet in longitudinem ccxxx. plus minus pedes, latitudo minor est. complectitur ambitu suo CCC. cubicula, singula singulis gentis illius mercatoribus percommoda.

CASTELLVM AQVARIVM. operosa res: ambigas ingenio, an utilitate maior: dispensandæ

in vniuersam vrbem nouam, per subterraneas formas tubosve, aquæ, mirâ dexteritate ac velocitate insignis. indefecta hîc aqua est: tamque diuite nocte quam die venâ fluit, expletque omnem vrbe totâ cacaborum aidam ac propè inexplebilem sicutim.

T Y P O G R A P H I A. quanta ea hac vrbe, res loquitur: & me tacente magnitudo se prodit. Inhibe ignem, preme, impositâ fatiga mole, exsurget violentior: idem hîc eueniet. Typographiam hanc quicumque illaudatam transferit, silentio texerit, inuidentiâ presserit, extollet magis. euenietque quod ignibus Chimeræ, quos aquâ accendi Plinius tradidit: ita illa, quo inimico ore & calamo magis lassata, eo publicatione librorum suorum se extollit violentius. & sanè quicunque **P L A N T I N I A N A M** cogitauerit, rem vnam omnium maximam cogitauerit: maiorem etiam, si viderit. Centum hîc propè characterum genera. nobile opus, & quod raritate & elegantiâ suâ admirationem prouocet: sunt Syriacorum duo, Hebræorum decem, Græcorum nouem, Latinorum septem & quadraginta, variarum linguarum & gentium reliqua: sunt & musicorum plurima, omnianæ modulationi commoda. extra hæc imagines æri ac ligno faberrimè incisæ senlotæque ingenti numero. Denique quidquid pluri-

DOMVS HANSAE
TEUTONICAE



SACRI ROMANI IMPERII.



plurimis Typographiæ prælis exsudatur, quidquid extruditur, adeò ad limam lineamque redactum, vt nec ex libitinis malignissimis, nec ex inuisoribus pessimis quisquam habeat quod meritò desideret. Inspice quicumque artem anias, & vide quām nitidâ locatione, quām propè prodigiosâ emendatione, quām tereti ambitu, quām pressâ rotunditate, quām scito interuallo muruum splendorem augeant; quām nullâ protubulatione è reliquorum cœtu quidquam emineat: an non laudabis tam numerosâ industriâ multiscios, tam emendatæ peritiæ, tot utensilium arti subseruentium Dædalos? Longum effet sigillatim ac discretim singula, satis erit etiam curioso lectori cunctim hæc ac coaceruatim tetigisse. hoc addam, Plantinum quidquid hîc est, auctorem venerari. & patrissant in artificio filij & nepotes.

V R B I S M O E N I A. octo validissimis in murum tuitionem procurentibus propugnaculis solidata, quā verò agros fossasque spectant, è perpetuo viuo lapide ita ad firmitatem structa, vt etiam ad lautitiam arbitreris; ita arboribus in summo centum pedum vertice confita, vt merito in hoc sublimi nemore dubites, robur an elegantia præstet. Iam lapides alibi in venustatem se. Etos, solidis alibi glebis in roboramentum positos videbis. Portæ operi respondent, firmitate, ele-

Q q 3 gantiâ,

gantiâ, æmulâ laude. Sunt verò vniuersim tredecim: agrariæ quinque, reliquæ ad flumen ducunt: his singuli respondent *Koi*, tamquam prominentes è littore aggeres; fora dixeris littoraria, & pro-tuberantia in subsidium capita, variâ frequentata merce; pro quarum varietate nomen plurimum sortiuntur: hic namque onere leuantur naues, hic receptaculum orbe toto aduestrarum mercium. nec simile huic reliqua dabit Europa; ac nescio an reliqua orbis partes, fortiter hoc testantur qui ob-nauigarunt orbem audaci conatu.

F L V M E N. Scio aquarum miracula. & in quo elemento maiora? In Silaro non virgulta modò, sed & folia lapidescunt; & in non vltimâ Belgij parte, aqua: in Dodone, immersas cùm extinguat faces; extinctas si admoueris, accedit fons gelidus: in Falisco pota candidos aqua boues facit, in Bœotio Melas oues nigras, Xanthus rufas. Lyncestius potus remulcentos reddit; hinc illud Otidij:

*Quem quicumq[ue] parum moderato gutture traxit,
Hanc aliter titubat quæn si mera vina bibisset.*

Iam Belgicas aquas medicabutas quis ignorat? nescio tamen minuscne in hoc flumine quam in prioribus illis portentum, dum Oceano trahitur auido haustu, portentosâ ad passuum sexaginta millia reciprocatione, paribus quo ille interuallis. Reflua flumina quis vidit, ac per tot stadii ancil-

ancillantia mari? Amnes retrò fluxisse Neronis
Principis annis supremis pro portento fuit. & per
tot passuum millia reciprocis vndis violentari hoc
flumen, minus portentum? Sed & latitudo pro
miraculo est: cùm non vno loco, quà vrbem præ-
terfluit, mille & sexcentos pedes expleat. & respó-
det latitudini profunditas, pedum minimùm sex-
aginta: vt quantumuis onerarias nullo negotio
vehat, tantâ exonerandi onerandique facilitate, vt
nauticæ rei periti, nullam se orbe toto parem ex-
pertos testentur, cùm manibus, è littore, maximæ
etiam onerariæ, onere quocumque leuari possint.
Ab hoc flumine ostia octo, sinusque octo, atque
hinc nauium in ipsâ vrbe receptacula octo, quæ &
grandiores onerarias centum de facili excipient,
emittantque. Rarum omnino opus, & quale fors
nulla dabit vrbium reliquarum.

Plura possem. quamquam singula propè hæc
talia sint, vt quemcumq; alium nobilitare possint
locum. Magnum hoc tamen, & inter memoran-
da recensendum, cùm ductiles vrbe pænè totâ vi-
deas fossas, flumine medium oppidum interfluen-
te, subterque non rarò ciuitatem nauigatam ali-
quot etiam passuum millibus.

CAPVT

poremq; aduentatibus inædificet. & quidquid ali-
bi humanæ modulantur voces; quidquid tibiæ,
reliquaque musica, hoc æs campanum tam expri-
mit doctè, vt nullum extra illud modificatorem
desideres. Cogita quidquid vbiq; in quacumque
gente primum, habes in vno hoc anteludio hora-
rum pulsu. vis Æolium simplicem suauemque?
vis Lydium querulum ac quasi fringultientem?
vis Phrygium religiosum, ac tamquam turtura-
lem? vis bellicosum armaque intonantem Do-
rium? hîc inuenies: ac ab vnius hominis manibus
pedibusque, tot quasi animari vno tempore &
pulsu campanas, tamque varium acuto sonitu,
graui bombo, medio flexu concentum misceri
musicum, vt cùm vnâm videas manum, mireris
varietatem, nullaque non diei noctisque horâ.
Alibi fors eadem reperies. nescio an pari concen-
tu, arte simili. imò nusquam pari. quæ caussa,
quod admirationem aduentantibus exciter, quâ-
tam nulla res alia: maximè in portentosâ illâ alti-
tudine, quâ concentu non urbem modò, sed & vi-
cinos compleat agros. & ingens sanè illa est, cùm,
vti dixi, minimum in 420. pedes surgat: cui si im-
positum adumeres culmen, insertamque cul-
mini sexdecim pedum crucem, prioribus nihilo
ignobiliorum, 461. pedes expleat. rarum etiam,
in hoc opere, 622. de solido lapide gradus recen-
seri.

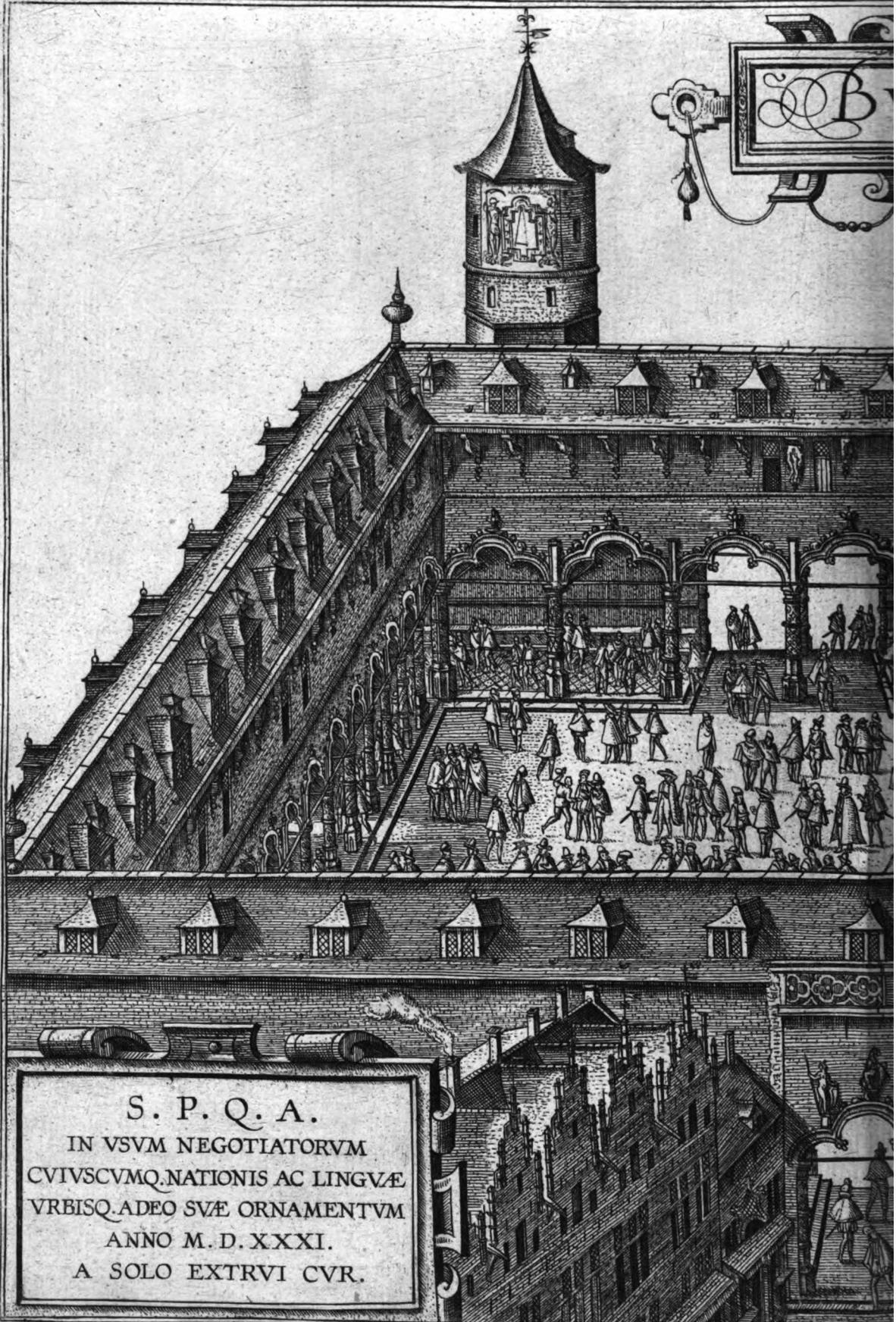
Q q

CVRIA,

CVR IA, Senatoria domus: cùm quocumque scalptili Phidiæ marmore, Praxitelicâ Gnidiâ, Neptuno Scopæio, quocumque Artemisiæ Mausoleo componenda, ad inuidiam reliquarum propè gentium, vario opere interludente, Tuscano, Dorico, Ionico, Corinthio. elegans structura, è maculoso candicante marmore, liuidiore tamen, sparsimque circumvolutâ canicie, ac quasi si vndatim in crisplos vortices agatur. Marmora hæc Menander, diligentissimus Luxuriæ interpres, longè maximo in pretio habuit, Romaniq[ue] veteres. Plura qui volet, Antwerpiam meam consulat. Fusè dedi. nec addo nunc aliud. edificari cœpta anno M.D.LX. igne perijt anno M. ID. LXXVI. redditaque annis sequentibus.

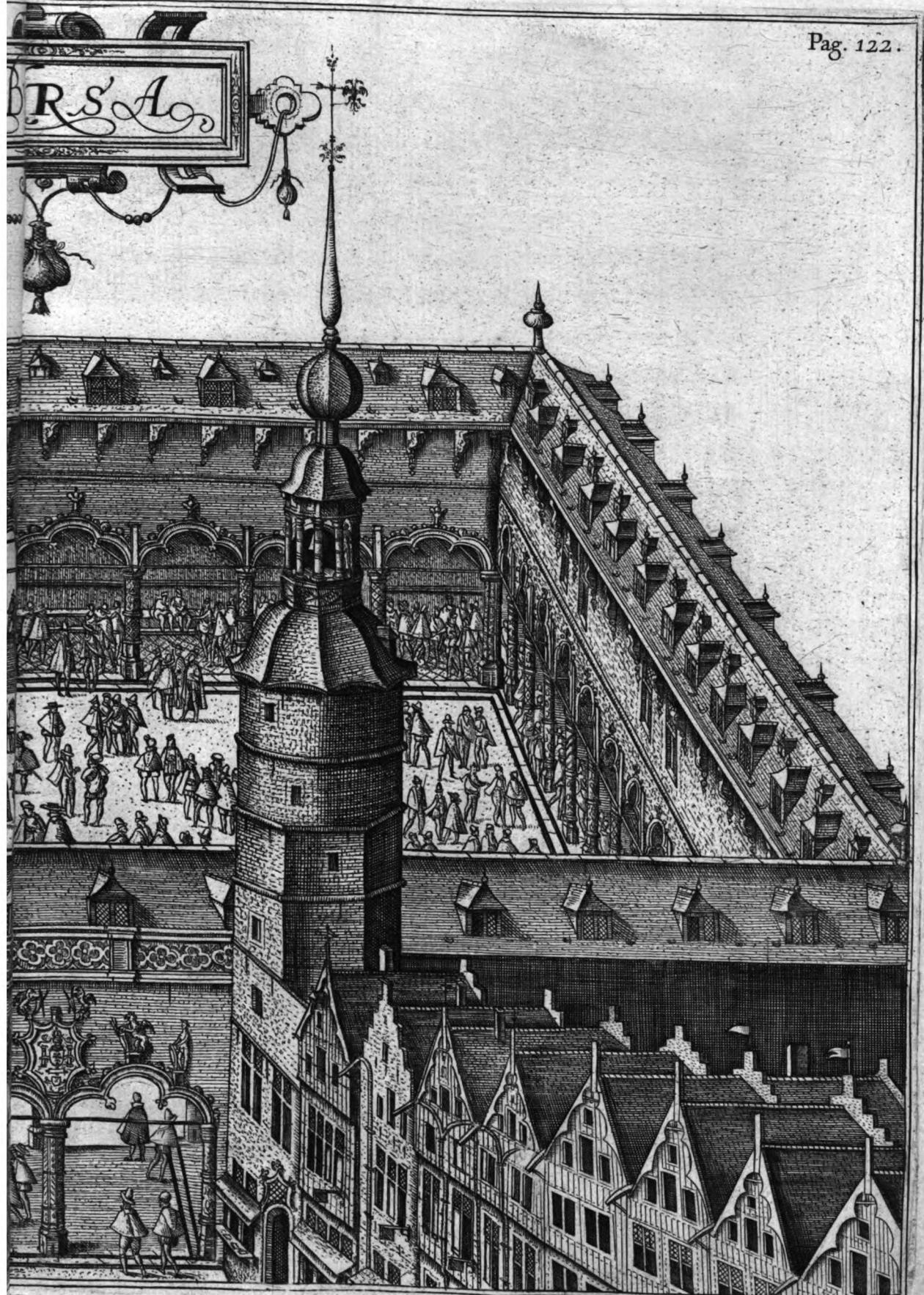
BVRSA. Nihil compoho cum veteribus, cùm Regum pecuniæ otiosâ & stultâ ostentatione, quâ orbem terrarum impleuere famâ. Hoc dico, elegans per omnia opus esse, q[ui] quadraginta & tribus è patrio marmore substructum columnis, quas dissoluere nec sœcula quidem videantur posse. æuum inscriptio tradit: longitudo in centum octoginta pedes protenditur, latitudo in centum quadraginta.

OFFICINA VITRI. Æternus hîc ignis est, continuis fornacibus materiam liquantibus, cùm alia flatu figuratur, alia tamquam torno teritur, alia



S. P. Q. A.

IN VSVM NEGOTIATORVM
CVIVSCVMQ. NATIONIS AC LINGVÆ
VRBISQ. ADEO SVÆ ORNAMENTVM
ANNO M. D. XXXI.
A SOLO EXTRVI CVR.



alia argenti modo cælatur, alia denique auro opulentatur, tingiturque colore quocumque, & ad quemcumque usum; ad escaria etiam vasā. nec est alia nunc materia sequacior, in quam voles formam; ita ingeniosa solertia est. inuenit hīc in arenā, in herbā, in vario puluere, quod ignibus prouocaret in aliam aliamque faciem. In quo illud mihi succurrit mirari; nihil pænè non igne perfici. ignis accipit arenas, à quibus hīc vitrum; alibi argentum, minium, plumbum, alibi pigmentorum & medicamentorum genera fundit. Magis etiam mirandum in eadem materiā aliud gigni primis ignibus, aliud secundis, aliud etiam tertijs, aliudque non raro sequentibus. Sanè Tiberio Principe vitri temperamentum variā materiæ mixtione, ignisque certā temperie, flexible excoxitatum fama fuit, officinamque abolitam, ac interdictum his ignibus, ne metallorum pretia detraherentur.

OOSTERLINGA DOMVS. insigne elegantiæ & opulentiæ monumentum. patet in longitudinem ccxxx. plus minus pedes, latitudo minor est. complectitur ambitu suo ccc. cubicula, singula singulis gentis illius mercatoribus percommoda.

CASTELLVM AQUARIVM. operosa res: ambigas ingenio, an utilitate maior: dispensandæ

in vniuersam vrbum nouam, per subterraneas formas tubosve, aquæ, mirâ dexteritate ac velocitate insignis. indefecta hîc aqua est: tamque diuite nocte quâm die venâ fluit, expletque omnem vrbe totâ cacaborum aidam ac propè inexplebilem sicutim.

T Y P O G R A P H I A. quanta ea hac vrbe, res loquitur: & me tacente magnitudo se prodit. Inhibe ignem, preme, impositâ fatiga mole, exsurget violentior: idem hîc eueniet. Typographiam hanc quicumque illaudatam transierit, silentio texerit, inuidentiâ presserit, extollet magis. euenietque quod ignibus Chimeræ, quos aquâ accendi Plinius tradidit: ita illa, quo inimico ore & calamo magis lassata, eo publicatione librorum suorum se extollit violentius. & sanè quiunque **P L A N T I N I A N A M** cogitauerit, rem vnam omnium maximam cogitauerit: maiorem etiam, si viderit. Centum hîc propè characterum genera. nobile opus, & quod raritate & elegantiâ suâ admirationem prouocet: sunt Syriacorum duo, Hebræorum decem, Græcorum nouem, Latinorum septem & quadraginta, variarum linguarum & gentium reliqua: sunt & musicorum plurima, omnianæ modulationi commoda. extra hæc imagines æri ac ligno: faberrimè incisæ sculptæque ingenti numero. Denique quidquid pluri-

DOMVS HANSAE
TEUTONICAE

SACRI ROMANI IMPERII.



plurimis Typographiæ prælis exsudatur, quidquid extruditur, adeò ad limam lineamque redactum, vt nec ex libitinis malignissimis, nec ex inuisoribus pessimis quisquam habeat quod meritò desideret. Inspice quicumque artem anias, & vide quām nitidā locatione, quām propè prodigiosā emendatione, quām tereti ambitu, quām pressā rotunditate, quām scito interuallo mutuum splendorem augeant; quām nullā protubulatione è reliquorum cōetu quidquam emineat: an non laudabis tam numerosā industriā multiscios, tam emendatæ peritiæ, tot utensilium arti subseruentium Dædalos? Longum effet sigillatim ac discretim singula, satis erit etiam curioso lectori cunctim hæc ac coaceruatim tetigisse. hoc addam, Plantinum quidquid hīc est, auctorem venerari. & patrissant in artificio filij & nepotes.

V R B I S M O E N I A. octo validissimis in mutuam tuitionem procurentibus propugnaculis solidata; quā verò agros fossasque spectant, è perpetuo viuo lapide ita ad firmitatem stræta, vt etiam ad lautitiam arbitreris; ita arboribus in summo centum pedum vertice confita, vt meritò in hoc sublimi nemore dubites, robur an elegantia præstet. Iam lapides alibi in venustatem sectos, solidis alibi glebis in roboramentum positos videbis. Portæ operi respondent, firmitate, ele-

Q q 3 gantiā,

gantiâ, æmulâ laude. Sunt verò vniuersim tredecim: agrariæ quinque, reliquæ ad flumen ducunt: his singuli respondent *Koi*, tamquam prominentes è littore aggeres: fora dixeris littoraria, & pro-tuberantia in subsidium capita, variâ frequentata merce; pro quarum varietate nomen plurimùm sortiuntur: hic namque onere leuantur naues, hic receptaculum orbe toto aduestrarum mercium. nec simile huic reliqua dabit Europa; ac nescio an reliquæ orbis partes, fortiter hoc testantur qui ob-nauigarunt orbem audaci conatu.

F L U M E N. Scio aquarum miracula. & in quo elemento maiora? In Silaro non virgulta modò, sed & folia lapidescunt; & in non vltimâ Belgij parte, aqua: in Dodone, immersas cùm extinguat faces; extinctas si admoueris, accendit fons gelidus: in Falisco pota candidos aqua boues facit, in Bœotio Melas oues nigras, Xanthus rufas. Lyncestius potus temulentos reddit; hinc illud Otidij:

*Quem quicunq[ue] parum moderato gutture traxit,
Hanc aliter titubat quam si mera cuma bibisset.*

Iam Belgicas aquas medicabulas quis ignorat? nescio tamen minúsne in hoc flumine quam in prioribus illis portentum; dum Océano trahitur auido haustu, portentosâ ad passuum sexaginta millia reciprocatione, paribus quo ille interuallis. Reflua flumina quis vidit, ac per tot stadij ancil-

ancillantia mari? Amnes retrò fluxisse Neronis Principis annis supremis pro portento fuit. & per tot passuum millia reciprocis vndis violentari hoc flumen, minus portentum? Sed & latitudo pro miraculo est: cùm non vno loco, quā urbem præterfluit, mille & sexcentos pedes expleat. & respōdet latitudini profunditas, pedum minimum sexaginta: vt quantumuis onerarias nullo negotio vehat, tantā exonerandi onerandique facilitate, vt nauticæ rei periti, nullam se orbe toto pareni expertos testentur, cùm manibus, è littore, maximæ etiam onerariæ, onere quocumque leuari possint. Ab hoc flumine ostia octo, sinusque octo, atque hinc nauium in ipsâ vrbe receptacula octo, quæ & grandiores onerarias centum de facili excipient, emittantque. Rarum omnino opus, & quale fors nulla dabit vrbiū reliquarum.

Plura possem. quamquam singula propè hæc talia sint, vt quemcumq; alium nobilitare possint locum. Magnum hoc tamen, & inter memoranda recensendum, cùm ductiles vrbe pænè totā viideas fossas, flumine medium oppidum interflente, subterque non raro ciuitatem nauigatam aliquot etiam passuum millibus.

CAPVT.

CAP V T X V.

SENATVS Populusq; Antuerpiensis.

Magna cum Romanis affinitas, ut consanguineum arbitreris populum. Partitio apud illos ciuum, pro rerum, dignitatum, munium, opum discrimine, varia. In *Patres* & *Plebeios*; in *Tribus*, in *Curiis*, in *Centurias*; demum in *Senatores*, *Equites*, *Plebem*, notissima est. hinc illud Ausonij:

Martia Roma triplex, Equitata, Plebe, Senatu.
Senatores dicti qui in Senatum lecti, Patritij,
Equites, Plebejue fuissent. Patritios Romulus sta-
tuit. cuius imperio singulæ Tribus, tres delegerant
ætate, prudentiâ, opibus primos. nouem ergo pri-
mi Senatores: crevit numerus & centum creati:
adeoque sub eodem Romulo, adnitente Tatio, CC.
inuenio; sub Tarquinio Prisco, CCC. ut quisque ni-
mirum è populo, labore, diuinitijs, sapientiâ præ-
stabat. Accesserunt, referente Graccho Tribuno
plebis, Equites CCC. auctus post hæc numerus sub
Casare, & excreuit in 10000. Patritij ex his di-
cti, quorum maiores à Romulo Tatiog; in Sena-
tum lecti, Patrésq; vocati, & maiorum gentium
Patritij: gentium verò Patritij minorum, quorum
maiores à Prisco adlecti; Patres demum Conscri-
pti, qui Bruto & Valerio Consulibus in demortuo-
rum

rum primorum locum successerant. Patuit vero Senatus primum Patriis, Equestri deinde Ordini, & tandem etiam Plebeio.

Equites erant quibus equestris census erat, opes nimirum supra reliquum vulgus. his publicus equus, annulusque Ordinis symbolum, à Censore datus. Plebeij reliqui.

Eadem hinc reperio, similemque partitionem. Trium enim hinc generum ordinumque ciues. *Senatorij* qui aliquando lecti in Senatum. Ex his *Patriis*, qui è vetustâ nobilitate, aut Consulari aut Senatoria longâ retrò maiorum serie noscibiles. reliqui Equestris ordinis sunt: è quo solo post Patrios legi in Senatum possunt. *Equites*, quibus meritò hoc nomen tribuo, vulgo *Poorters*: à censu enim, ab opibus, ab honestiore negotiationis vitaque genere nomen gradumque sortiuntur. *Plebeij* per xxix. nobiliora *Corpora*, vulgo *Ambachten*, partiti, quæ singularibus præ reliquis prærogatiis gaudent.

Percurrat singulos veteris illius nostræque Reipublicæ Ordines: ac primò de *Senatoribus*, omnibusque qui Magistratum in Republikâ gesserunt, mihi verbæ. Et erant Magistratum apud Romanos genera varia.

Qui statim temporibus semperque in Republicâ legebantur, Ordinarij dicti. quales *Consules*, *Pratores*, *Tribuni*, *Aediles*, *Quastores*. Qui pro re
Rr natâ;

natâ; vt *Censores*, *Dictatores*, *Magistri equitum*,
Interreges, *Tribuni militares*; Extraordinarij
habiti.

A Conditione etiam, à quâ quisque adlectus,
nomen sortiti. hinc *Patritij*, aut *Plebeij* dicti: quòd
aut Patritijs aut Plebeijs concessi. Fuit aliquando
tempus, cùm conditionum maxima ratio habita:
solisque Patritijs maiores Magistratus concessi.
transierunt deinde ad Equites, ac tandem ad Ple:
bem, anno V. cccli. cùm *Tribuni militum* Con:
sulari potestate creati, adeoque *Consules* etiam
anno V. cccxxcviii. quin & *Dictatores*, anno V.
cccxlvi. ac demum *Censores*, anno V. ccccliiii.

Pro dignitate demum maiore, minoréve, no:
men inditur. Maiores inuenio *Interreges*, *Cen:
sores*, *Dictatores*, *Consules*, *Praefectos Vrbis*. Minores
Quastores ararios, *Tribunos plebis*, *Aediles*, *Curato:
res Tribuum*, *Triumuiros nocturnos*, *Triumuiros
monetales*, *Praefectos Pratorio*, *Praefectos vigilum*,
Curatores Regionum, *Magistros vicorum* XIV. Re:
gionum Vrbis.

Ministri Magistratum Scriba, *Accensi*, *Praco:
nes*, *Lictores*, *Viatores*.

Interreges. quinquedialis hic Magistratus, nec
aliter quam Comitorum caussâ creatus. quasi
medius inter duos Reges, abeuntem & adlectum.
creatio huius è Patribus tantùm.

Interreges hîc nulli: nec vlli maiorum ætate
fuerunt.

ORIGINES ANTVERPIENSIVM. 131
fuerunt. sed neque Intertegni nomen notum, aut
ex vſu Reipublicæ huius.

Censores. nomen à munere datum. horum
enim arbitrio populus censebatur. creati primò
in annos quinque; inde lege cautum ne plus
quam annua & semestris censura foret, anno
V. CCCXX. munera horum ad duo potissimum de-
duci possunt, opum & morum æstimationem.
Pœna pro *Censoris* voluntate posteriori adiuncta:
Senatu ejcere, equum adimere, tribu mouere,
idque ex honoratiore in inferiorem, aut in totum
mouere & ærarium facere.

Censoris nomen hīc nullum est, omneque hu-
ius imperium in *Senatu* resideret. qui adlectos in
Militaria ciuium collegia, quæ *Gildas* votant, si
quâ labe aspersi, loco mouent, ac quasi ærarios
statuunt; quin & in grauioribus delictis è ciuium
numero expungunt. nec fas ciuem pro quocum-
que etiam scelere morte mulctare, nisi sollemini
antè ritu expopulatum.

Dictatores. dicti aliquando *Magistri populi*,
Pratores maximi. seditio & ab hoste metus, crea-
tionis cauſa. unus legebatur, cuius ampla per
omnia potestas, ac solo propè nomine à regia dis-
creta. Exercitus scribere, educere, dimittere, om-
niaq; arbitrio suo Reipublicę negotia gerere pote-
rat. iusque illi in vitam capiuntq; ciuium. Ediceba-
tur verò *Dictator à Consule*, isque è Consularibus.

Omnishæc dignitas in Principe degit. *Magistrorum* tamen populi Consules dicti, *Borgher-meesters*. Sed & *Prætores maximi* dici possunt, quod inter eos qui aut de Republicâ consultationibus, aut iuri dicendo præsunt, illi primi summiq[ue] sint.

Consules. duo, annui, summâ pariisque potestate. *Prætores* aliquando dicti, quod summæ rei precessent, inde *Indices*, ac *Consules* tandem; mansaque hoc nomen. eleganter Cicero: *Regio imperio duo sunt, ijjg[em] praecundo, iudicando, consulendo, Prætores, Indices, Consules appellantur. militia sumnum ius habento: nemini parento: ollis salus populi, supremis lexi esto. Duo* designati, ne si vni imperium committerent, purpuram cogitaret. *annui*, ne insolecerent imperandi consuetudine. Benè Florus: *Ex perpetuo imperio, annum placuit; ex singulari, duplex; ne potestas solitudine vel mora corrumperetur.*

Consules h[ic] duos habemus. verum cum illi Regibus successissent, etiam in ius Regum venerant: hinc vitæ necisque in ciues potestatem habebant: pacem bellumve indicere, fœdera sancire aut rumpere illis sollemne at accisa hec in nostris; & Principis sunt. Imminuta tamen etiam apud Romanos Cōsularis potestas Tribunitiā intercessione, ac antē prouocatione ex lege Valeriā. Sub Imperatoribus sanè, pari propere cum nostris iure vñi. hinc nata inter illos nostrosque p[ro]ficitas quædam:

dam: i. Capitā vtrōbique ciuium. ii. Senatus etiam capita. iii. Obstrictos sibi ciues habent. iv. Minores magistratus statuunt, non soli, sed ē Senatus sententiā. v. Ius Senatum Populumq̄e cogendi habent. vi. Iuri dicendo *Consul Internus* præst, gubernacula Republice reliqua *Consul Externus* tenet. vii. Coercēt improbos, delicta puniunt. viii. Annalīs vtrōbique dignitas. ix. Illi, quo die creabantur *Consules*, in leges iurabant, vt & reliquus Magistratus, nec fas quemquam Magistratum gerere iniuratum. Faciuntidem nostri in manibus *Amanni*; adstantibus quos Magistratui denunciando Principes destinarunt.

Discrimen in verisque quod par apud Rōmānos in vtroque potestas, eademque, Primum tamē apud eos habitum arbitror, qui ætate maior esset; cūm enim lege Valerīa xxiv. fasces, nūniæ Regiæ potentia indices, inutata in xli esse hęc ab ætate prærogatiua fuit. In nostris discrimen in imperio video. Primus *Consul* quem *Externum* vocant, quæ vrbis administrationem tangunt, fedulus curat, præsiderique: alter quem *Internum* seu *Oppidanum Consul* dicunt, iuri dicendo præst.

Prator, quod præfasset, aut præiret, dictus. Cicero: *Iuris disceptator*, quā priuata iudicet, iudiciorū iuris iubat, *Prator* estā. is iuris ciuibus iustissi estor

Rr 3 huic

huic potestati parento. Caussa *Pratorem* creandi, quod Consulibus bello discentis deesset qui in urbe ius diceret; ergo *Prator* creatus qui huic muneri vacaret. ac primò *Prator* unus fuit, anno vero V. C. 101. accessit alter. sed prior ciuibus, posterior peregrinis ius dicebat: hinc nomina *Urbanus*; *Peregrinus*. Sex deinde creati *Pratores*, Censo-rino & Maolio Coss. octo sub Syllâ, decem sub Cæfare, & xvi. etiam; qui & sub Augusto: duos Claudio adiecit. xlii. ergo fuerunt, qui iuri dicendo præsent. & stetit hic numerus quam diu stetit imperium; ubi minui cœpit, minutus etiam *Pratores*.

Nomen deest, rem possidemus. quid enim aliud *Internus* seu *Oppidanus Consul*, quam Iuris disceptator, qui iudicat, iudicarive iubeat, cuium iuris custos, & cuius potestati pareant? hæc enim *Interni* hîc *Consulis* munia: cum *Externus Consul* alijs distineatur Republicæ rebus. Iam *Prætores* xlii. quid sunt aliud quam *Senatores nostri* xlii. è quibus *Consul Internus* unus, princepsque reliquorum? iuri enim dicendo ut illi, ita & nostri præfunt. respondet numerus, & res ipsa. nomen deesse inter minima ponò. quamquam & *Quæsto-
res* dici possint. erant hi apud illos, qui Iudicijs, quæquæstiones olim dictæ, præerant; quales pri-mi fuerunt Reges, inde Consules, post à Senatu populoque huic muneri destinati, selecti nimisrum *Judices*,

Judices, qui iurati sententiam ferrent; quorum decreta pro tribunali *Prætor* pronuntiaret. hos quotannis lectos non obscurè indicat *Cicero* in Vertem; *Nunc. Æjudicem ex Kal. Ianuarijs non habemus.* annuus ergo hic *Magistratus*, annuus & noster est. Ex his omnibus illud euincas, *Senatores* nostros è Romanâ formulâ *Prætores*, *Quæstores*, *Iudices*, meritò dici & haberri posse. Olim septem tamquam *Septemviri*. nec plures *Iudices* aut *Scabini* *Prætoriâ* ac *Consulari* potestate lego: quorum tunc delectus è Nobilitate, Equitatu, Plebe. & stetit hic numerus in annum MCCCCLV. cùm sub *VVenceftao & Ioannâ Brabantæ* Ducibus, duodecim *Scabini* seu *Iudices* tamquam *Duodecemviri* dati; additiq[ue] sex è primis sex *Partitijs* Antuerpiensium familijs, qui *Prætorio* huic, duodecim viro Senatui, consilijs adessent. (quale nunc munus *Pensionariorum* duorum, qui nūhi in illorum locum lapsu temporum successisse videntur; aut sanè duodecim primorum *Decurionum* seu *Dicenrorum* Corporum Reipublicæ, qui hebdomadatim omnibus diebus Lunæ consultationibus de Republicâ interfunt.) imperatumq[ue] vt annis singulis sex in Senatum adlegerentur; sex è duodecim *Magistratu* abeuntibus; tres etiam in Consilium adoptarentur, tribus è sex prioribus dignitate hac abdicatis. *Consules* deiade *Antonio* Duce anno M. CCCC. x. designati. factumq[ue] vt ex sex Senato-

Senatoribus, qui in Magistratu anno altero per-
starent, duo ex Equitatu, quattuor ex Artificum
Collegijs essent. firmauit eadem *Maximilianus*
Dux & Imperator, anno MCCCCLXXX. nisi quod
in nouianuâ Senatus creatione, à Senatoribus,
ex Equitatu sex, & ex eodem ordine à Vico-magi-
stris tres, ab Artificum verò Collegijs non nisi
tres generis sui deponentur. nec multo post,
anno numerum MCCCCLXXXVI. omnì Senatorio
adlectui Corpora seu Artificum Collegia renun-
ciarunt: statutumque ut extra Patrios, è solo
Equitatu vulgò *Poorters* ad legi in Senatum pos-
sebant. Demum annus Senatus anno MCCCCXCI
adnitente in primis *Maximiliano*, filioque illius
Archiduce *Philippo*, & XXIX. in Senatum adscri-
psi, quos inter *Consul Internus* seu Oppidanus;
Princeps Senatus in nite dicebido addicuisse su-
pra hunc numerum *Consul Externus*, qui quid-
quid politiam administrationem spectat, sedulus
curat, et curat. *Praefectus Urbis* muneris huius erat, nummu-
lariorum argenteriorumq; fraudes coercere, quietem
populi curare, iusticios. roetus coercere: spe-
ctaculorum disciplina praesse: in omne denique
crimen, non in Urbe modò, sed intra centesimum
ab Urbe lapidem commissum, inquirere. Primus
nob̄ *Augusto* creatus. Scio alium fuisse sub Regi-
bus, cum profectus domo Regibus, ac mox Ma-
gistra-

gistratibus, ne Vrbs sine imperio foret, in tempus deligebatur, qui ius redderet, ac subditis moderaretur. Verum hæc dignitas extraordinaria erat: illa ordinaria, qualis est *Marchionis* nostri.

Duos urbis huius *Praefectos* meritò hinc assignem. Primum *Marchionem*, cuius viua in Romano Praefecto expressio est. quem & *Triumvirum Capitalem* statuo. Alterum *Amannum*, cuius curæ omnis priuatarum ciuilium actionum disquisitio commissa est, facultasque Senatum super his conueniendi, ius poscendi, iudicatum exsequendi.

Discrimen inter hosce est. quod *Praefectus Romanus* in crimen inquireret, agnosceret, sententiam ferret: *Marchio* noster nomen deferat, crimina aut maleficia priuata, publicave denuntiet, ius poscat (nullum dicat) datum exequatur; & quidquid publicam quietem bonumque tangit, ferio curet. *Amannus* eadem quæ *Marchio* peragit, sed in alio actionum genere, ciuili nimisrum, idque priuatorum. Illud hinc memoriam dignissimum; prudenti Principum nostrorum consilio, Ius omne, cuius laxissima spatia cognitionem & executionem rerum in questionem vocatarum ambitus sui complectuntur, bipartitò diuisum; ut cognitionem omnem tam capitalium quam ciuilium mixtarumque rerum Senatui, denuntiationem & executionem *Marchioni* &

S f Amanno:

Amano demandarent: neque tamen hanc omnem, aut promiscuè, aut vni: sed *Marchioni*, quidquid vbique criminis aut maleficij aut sanè publici iuris esset; *Amano*, quidquid extra crimen, priuatorum ius fasque tangeret: ne si omnis iuris latitudo, in vno resideret, in nimiam metuendamque potentiam ex crescere. Simul etiam, quo cuique certius ius suum constaret, quod non ab vnius voluntate, sed à plurium impositi inter se muneric quadam æmulâ concertatione pugnantium, dependeret.

Quastores ærarij, qui & *Prefecti ærarij*, sub *Numa* fuerunt: horum erat ærario præesse, cutam illius gerere, pecuniam publicè & priuatim erogare, in tabulas accepti & expensi referre. Duo creati P. Valerio Poplicolâ Cos. *Vrbani* dicti. duo additi anno V. ccxxxii. octo deinde creati circa annum V. ccccxciii. viginti sub Sullâ: xl. demum sub Cæfare. Augustus verò omnem ærarij administrationem tribus *Praetorijs* sorte lectis ad triennium mandauit.

Vnus hic *Quastor* seu *Prefectus ærarij* est, cui eadem quæ Romano, munere, curâ, erogatione concessa. Tres tamen sunt quibus ad triennium omnis ærarij hic administratio credita: inter quos ille primus, duo reliqui è ciuium numero sunt. delectus autem formula hæc est. Tres Senatorij ordinis, à *Senatu* designantur, è quibus *Decuriones* Corpo-

Corporum ciuitatis, vulgo *Ambachten*, in tres principes Tribus relati, vnum diligunt. Hic *Quaestor* seu *Praefectus ararum* est, dicique Senatorius potest, cum è Senatorio ordine desumatur. In inferiorum delectu pugnat ex diametro cum priore, modus. *Decuriones* enim, tres ordinis sui designant, è quibus *Senatores* vnum diligunt; hic plebeius dici potest: qui ubi triennium munus obiuit, altero triennio Plebeij seu secundi *Quaestoris* ac *Praefecti ararum* munere fungitur, ac demum sexennio expleto magistratu abit.

Tribuni: nomen horum æquale *Vrbi*. sub Romulo enim *Tribunos Celerum* lego, & *Tribuum praefectos*. Vox hæc initium duxit à ternario numero, cum tres tantum tunc populi partes, *Tribus* dictæ, quibus qui præerant *Tribuni* vocati. Fuerunt & *Tribuni militum*. primi tamen inter *Tribunos* potestate, dignitate,

Tribuni plebis. sacrosanctus hic magistratus, quem violare capitale erat. è plebe cœtati, iuris plebeij vindices. duo primū, mox tres additi, inde quinque: vniuersi ergo decem, quibus nudum primū ius auertendi vim Superiorum, & intercedendi decretis, donec paullatim populari fiducia progressi, in immoderata lapsi licentiam, ingentium materiem turbatum & dissensionum dederunt. Fracta hæc sub Imperatoribus potestas, donec vniuersim sub *Constantino* sublata.

Tribunos Tribum prefatos h̄ic habes è veteri Romanâ formulâ; trium primarum Tribuum, quæ reliquarum capita & principes sunt, *Tribunos* tres. *Tribunos militum* extra bellum tempora ne quare, nisi *Gildarum* sex Capita vel Decuriones, & Corporum Reipublicæ militares duces, *Tribunos* dici velis. & dici possunt. *Tribuni* verò *Plebis* Romanâ potestate h̄ic nulli.

Ædiles, varij. *Plebeij* duo in subsidium *Tribunorum Plebis* creati anno V. CCLX. munus horum, ædificia priuata, publica, ritè fierent, ritè statuerentur. cloacæ, aquæductus, mundi, integri asservarentur; pondera iniqua, mensuræ malignæ tollerentur; quæ quis ad venalium forum detulisset, ea verò vitio carerent, anno deinde CCCXXCVII. creati è Patritijs.

Ædiles Curules duo, ludorum maximè caussâ. quos Curatores Vrbis, ludorumque sollemnium voluerunt. sed & ornatus Vrbis, templaque Deorum horum curæ fideique commissa.

Ædiles Cereales duo, Cereales dieti quòd frumentariæ rei præcessent. è Patritijs hos anno V. MCCX. C. Casar instituit.

Ædiles h̄ic tres, Senatorij duo, & à *Senatu* dati, tertius à *Principe*. quattuor deinde additi è populo, qui de corruptæ potissimum rei vitio cognoscerent.

Extra hos video h̄ic *Ædiles sacros*, quibus Diuorum

uorum temploa concedita. duos in *Aede summâ*, in *D. Iacobi* duos, in reliquis *Parochijs* singulis vnum, Senatorios omnes eosque perpetuos, nisi quod in *Aede summâ* sint annales. His in Ecclesijs singulis iunguntur è populo *Aediles* quattuor. Præter hos, duodecim *Aediles* qui dixerit, non aberrauerit, Senatorios omnes, qui *Xenodochio*, *Beginasio*, *D. Iuliani Hospitali*, *Leprosorum cœtui*, *Infirmaria*, *Caruleis Fratribus*, bini singulis præsunt. annuisque hic magistratus est, & sortitò obuenit è duodecim Senatoribus ætate munereque primis.

Triumiri nocturni incendijs arcendis prærant. Sex hîc *Senatores*, delectu in *Senatum* posteriores, qui arcendis incendijs præsunt, *Triumiri nocturni* dici possunt.

Triumiri Monetales præfuerunt cudendæ monetæ, dicti *Triumiri A. A. A. F. F. Auro*, *Argento*, *Ære*, *Flando*, *Feriundo*.

Eosdem hîc habeo, vario discretos munere. Sunt *Magistri Monetales*, qui vniuersim imperant. Sunt *Zygoſtata*, quos *VVardeyns* vocant, qui probatorias pyxides ac cuiusque officinæ omnis metalli specimina expendunt: sunt metallorū *Exploratores*, vulgò *Assayeurs*. Sunt *Praefecti Monetales*, qui cudendæ præsunt monetæ. hic cruda adhuc & informia excipiunt metalla, reddunt cusa. nec aberrauerit qui Patritios ac Senatorios dixerit. nā

reliqui ferè è populo sunt, qui metallis flandis feriundis operam locant. habentque hi Senatum suum annalem, duos *Prætoriâ* quadam potestate, septem tamquam *Judices* iuratos.

Praefectus Prætorio militibus prærerat, quos Imperatores in sui custodiam adlegerant. Quattuor inuenio sub *Constantino* creatos ex Equitibus, mox etiam è Senatoribus.

Huius loco *Prætoriâ* quadam potestate præsunt hodie *Consules* duo, & è reliquâ nobilitate duo, militaribus contubernijs, quæ *Gildas* vocant. Discriumen tamen aliquod in nostris. *Consules* singuli duobus contubernijs præsunt annali potestate; reliqui vni, sed perpetuâ.

Praefectus vigilum. ab *Augusto* institutum reperio. qui cùm septem cohortes oportunis locis constituisset, vt binas Regiones unaquaque cohors tueretur, *Tribunos* eis præposuit: ac super omnes *Praefectum vigilum*.

Praefectus, qui hodie cohortibus summâ potestate præst, *Consul Externus* est: cui additus à Senatoru Senator unus. *Tribuni vigilum* quinque sunt, vulgò *VVacht-meesters* dicti.

Curatores Regionum Augustus creauit: qui cùm Vrbem in quattuordecim Regiones diuisisset, instituerat vt anni illas Magistratus sortitò tuerentur. duos verò singulis *Curatores* præfecit; qui Regionum, quibus præerant, commoda curarent.

Cura-

Curatores h̄ic quattuordecem Regionum, in quas vrbs tota cum vicino pomerio diuisa, vide-mus; & in singulis Regionibus duos tr̄ésve ē Senatorio ordine, annuosque; delectu tamen Senatorio, non sortitō pr̄positos.

Magistri civorum, qui & *Vico-magistri*. quatuor per singulos vicos creabantur, vt eos tuerentur.

Duos h̄ic singulis vicis ē populo pr̄positos habemus. vulgo *VVijck-meesters*. annales sunt.

Scriba, erant librarij; qui rationes publicas refe-rebant in tabulas, actaque & leges perscribebant. fuisse autem hunc ordinem in Republicā per quam honestum, teste Cicerone, vel ex eo patet, quòd illorum fidei, publicæ tabulæ, decretaque Magistratum committerentur. *Scriba* multi, unde factum vt etiam in decurias translati fuerint, *Quæstoriū*, *Ædilitiorū*, *Prætoriorū*, prout à *Quæstoribus*, *Aedilibus*, *Pratoribus* essent electi.

Varij h̄ic *Scriba*, & ad varia munia translati. *Quæstoriū* unus, *Aedilitiū* unus, *Pupillariū* unus, *Pacis* unus, *Pannariū* unus.

Inter *Scribas*, *Greffiariorū* & *Secretarios* vrbis numero. Maior tamen horum apud Græcos quam Romanos dignatio. apud nos etiam multo maxima. Sunt verò in hac Republicā *Greffiarij* quattuor, *Secretarij* quattuor; illis scribæ sex, his duode-

duodecim assignati, quos auguror Scribarum nomine apud Romanos designari.

Curatores operum publicorum, aluei, cloacarum, viarum. Munus horum, curare nequid detrimenti ex his Respublica caperet. Primus *Tarquinius Priscus*, montibus suffossis, pensili non uno loco Vrbe, *Quatuoruiros curandarum ciarum* statuit, qui vijs vel muniendis vel sternendis præcessent. *Augustus* etiam ordinarium hunc Magistratum fecit, cum antè non nisi extraordinarius esset. additi etiam *Quinqueiiri* turribus murisque reficiendis.

Habemus hīc eadem. pro *Quattuoruiris* tamen *Quinqueiirisq; Duumuiros*, vulgo *Commis & Contrerouleur*. quibus fora, mœnia, vici, pontes, aqueductus, similiaque vrbis loca demandata.

Pensionarij, dignitate Senatoribus proximi. at nouum nomen, nec veteribus notum. quo tamen posteriore video Imperatoribus Iuris-cōsultos adhæsse. Sanè Vlpianus Romæ Senatores quinque, Equites quinque, in consilium Imperatoribus memorat adhibitos: audio & *Oratores* publicos designatos, ac tamquam perpetuos Imperatoriæ voluntatis *interpretes*. Horum munia *Pensionarij* hīc explet, Senatui à consilijs, p̄ennesque apud Principes, Exterosque, publicæ voluntatis interpretes, ac quasi perpetua quædam memorias ac dispositionum in Republicâ scrinia.

Extra

Extra hos , varios in hac Republicâ Senatorij Ordinis inuenio , qui aut varia obeunt in vrbe munia, aut iuri dicendo, non in tribunali de more summi Magistratus, sed in subsellijs confidentes, præsunt. Ex his Senatorij duo, vulgo *Hooftmannen vande Poorterije*, capita nimirum *Equestris Ordinis*. ut non omnino aberrauerit, qui aut *Magistros Equitum*, aut *Tribunos Celerum*, aut *Praefatos Prætorio* dixerit ; neque ultima in utrisque similitudo. sanè par propè dignatio est. licet non ignorem reperiri in omnibus illis plurima , quæ negata nostris. stat tamen etiam nostris sua dignitas : & vt illi *Capita ac Praefetti Equitum ac Prætorio*, ita nostri *Equestris Ordinis Capita Principesq;* sunt. Senatorijs his , duo Equestris Ordinis iunguntur, par nomen fortiti.

Duo etiam *Pannaria Curia* Senatorij *Curiennes*, *Gal-dekens*: quibus iuncti ex Equestri Ordine duo, *VVardeyns* dicti. Horum munus inquirere, denuntiare, ius poscere , lege agere , exsequi quidquid ritè iudicio dictum decretumque fuerit. Iuri verò dicendo præsunt Senatorij duo; dele-
ctique à *Senatus* ex *Equestris Ordine*, Seniores sex, *Ondermans*. Fuit cùm omnis horum delectus à Principe, nunc à *Senatus* voluntate pendet.

Quattuor deinde Senatorij *Concordia* præsunt. ^{Popl. ca-}
~~apud~~ Romanos, in *Concordia* enim templo, quod primus Camil-

Tt lus

lus sedandæ seditioni vovit, ac dedicauit, solitos
perpetuæ obliuioni odia sacrare legimus, quod
& de templo *Pacis* sub Vespasiano posito acce-
pimus.

modus
met.

Quin & duo qui *Tutelaria Curia* præsunt, Se-
natorij sunt; additur tertius *Equestris Ordinis*, quar-
tus etiam ex aliquo *Artificum Collegio*. hi iudices
sunt. Habes apud Romanos, non leuiâ huius in-
dicia; nam & *Praefectum Tutelarem* sub Antonino
Philosopho legimus, & leges de Tūtelis varias, At-
tiliam, Lætoriam, Iuliam, Titiam, Claudiam.

Præter hos duo *Testimonijs* præsunt. Hi testimoniū
dicta audiunt, fidem explorant, vitam, mores,
conditionem, animum; siue illi sponte, siue iussi,
jurati, iniurative, testimonium dixerint. nec leue
munus, sed industriæ magnæ, fideiisque hæc res est.
quare *Senatorios* præesse Respublica voluit, de
quorum prudentiâ & integritate nemo meritò
dubitaret, cùm plurimorum non rarò salus, pro-
positæque cauillæ euentus faustos infaustisque, à
prudenti circumspectaque horum interrogatione
pendeat.

Attexam hîc quædam Senatoribus eximia.

I. Nemo in *Seratum* adlegi potest extra Bri-
bantiam natus. vetitum à *Ioanne Duce* anno
M. CCCCXXII. vt arctiore nexu Patriæ insertus, nec
externa cogitat extraneo lactatus vberere.

II. Nemo alieno toro natus. statuit *Joannes Dux*

Dux anno MCCCXXVI. Etiam in parente labes vitanda, ne quis aut à semine virus hauriat, aut degeneris frutex arboris, adultero originis fetu maculetur.

III. Nemo adulter. quod si adlecto aduenerit, abdicatione crimen luit, è veteri sanctione. Quod enim scelus damnnet, indulgens sibi? aut quâ securi è Republicâ libidinum siluam cædet, quâ excaudicabit, nec quidquam de reciduo fruticare permettit, coniugalis corporis defraudator? quomodo exhibebit linguam famulam in castimoniam Iustitiæ, qui membra sua famula exhibuit immunditiæ? non potest iaculari cum Apostolo iustum sententiam in luxuriæ & libidinis negotia, qui impuro alieno incendio ignes existinguit suos, qui corpus suum speluncam facit mœchiæ, quique aliter quam nuptijs illo vñs.

IV. Nemo Principi muneris alterius iureiurando obstrictus. voluit *Antonius* Dux anno MCCCCXVI. cùm non raro intercurrant quæ vtrumque haud patientur.

V. Nulli patruelles, matruelles nulli, aut de vicinitate sanguinis innexi. Lege cauit *Ioannes* Dux anno MCCCLIV. ne cognatus sanguis, cognatas de ciuium capite sententias eliciat; nec tam facinoris magnitudo, quam agnationis cæcus impetus trahat in sanguinem.

VI. Nemo qui non annum antè solidum ciui-

T t 2 tate

tate donatus. sanxit *Iohannes* Dux anno MCCCLIV.
quò firmius coadulescat vrbi, fertili immisso
trunko, cuius opimitati respondeat: ne si externo
inseratur nucleo, asper oleaster pro miti oliuā ex-
oriatur; & dum de peregrino fructificat, siluescat
in hac areā.

VII. Nulli è plebe in Senatorium ordinem
adleguntur. Iussit *Maximilianus* anno M. CCCC.
LXXXVI. Magnum apud Romanos seminarium
turbarum, mixtim Senatum legi è Patribus ple-
beque: nec semel pudicum cum plebe honores
communicasse, parensque summis infimos fecisse.

VIII. Nemo auro aditum sibi ad Senatorios
faciat honores. *Venecianus* tulit anno MCCCLV. ac
ne prece quidem. quod & sanctissimo interposito
iureiurando firmatur à singulis auspiciorum die.
Nam qui alterius vitę necisque potestatem pretio
parauit, quā adferre in ferendis sententijs integri-
tatem potest? Aurum qui profudit, aurum sperat;
neque enim de nihilo erogatur illud: nam & largi-
tiones plurimum maiora spectant: aut quisquam
facilè frustratorium profudit aurum? Hamus hic
est, escaq; vilis, in spem maiorum. ne fidite. auro si
percutitur, auro vincitur, quicumque viam stra-
uit auro. nec alia manus medebitur huic vulneri,
quām quæ dedit; aurea latam plagam dedit, aurea
cicatricem inducit. sic qui proiecit humorem,
quo irroratum corpus nesciebat sitim, humore
nouo

nouo sitim pellit; nec antè hanc ponit, quām plūs hauriat quām sparsit; ita appetentior in hauriēndō quām projiciēdo natura est. & quām spem dabit incorruptæ mentis, qui à corruptelā initiū duxit? non vendet qui emit, si spes affulserit lucri maioris? Auida omnis atque adeò inexplicabilis plerumque auri sitis est; quantoquē plus ingesseris, plus appetet: febris est, nullo restinguenda potu. oleum ignibus injice, ardebunt magis.

Senationem, Senatoriosq; sequebantur apud Romanos, Apparitores, Accensi, Servi publici, qui præstò omnibus Magistratibus essent, qui accirent, qui ad ministeria parati.

Quattuor in hac Republicâ primos in hoc numero reperio, *Corteroeden* dictos: Sex deinde iuratos Reipublicæ *Tabelliones*: Sed & singula Tribunalia ac subsellia, maiora minoraque, suos habēt seruos. *Quæstorij* quattuor, *Pacis* unus, *Pupillarius* unus, tres *Pannaria Curiæ*, *Ædilicij* duo sunt.

Tribus tres apud Romanos sub *Romulo* regno à tripartitâ populi diuisione, Tribunosque dictos qui *Tribubus* præcessent. Singulas deinde indecim *Curias* dispertitas, singulasque *Curias* in *Decurias*, quibus singuli *Decuriones* præfissent. Sub *Serlio Tullio* vrbanas quattuor, rusticas quindecim *Tribus* video; in has verò uniuersam turbam rusticam, in illas vrbanum populum coniecit. singulari proinde prærogatiâ

Tt 3 Vrbanæ

Vrbana Rusticis antestabant. Mutata post hæc dignatio est, & laudatissimæ habitæ *Rusticae*, ingenuorum nimirum, & eorum qui rura possiderent, creueruntque crescente Republicâ, & triginta & vna numeratæ, cùm *Vrbana* libertinorum essent, ac non nisi quattuor.

Alia hîc *Tribuum* ratio. Ibi vniuersus populus Tribubus continebatur, Patres, Equites, Plebs tota. hîc populum vniuersum in tres classes dispergitum inuenio: *Senatores*, *Equites*, vulgò *Pooriers*, *Corpora* seu *Artificum* Collegia, *Ambachten*. Et Equites quidem in *Vrbanas Tribus* tredecim, *Rusticam* vnam; illas digniores, hanc minùs laudatam: *Corpora* verò in octo & viginti nobiliora Collegia, quibus suffragio locus est, distributa reperio: quæ qui *Tribus* voluerit, non abnuam. isque quadraginta & vnam *Tribus* in Republicâ statuet, *Equitum* XIII. *Corporum* XXVIII. Propiùs tamen rem attigisse arbitrabor, qui XXVIII. *Corpora*, *Curias* dixerit; nam & qui præsunt *Decuriones*, vulgò *Decanos*, vocant: has verò *Curias* tribus contineri *Tribubus*. *Nautica* prima est, *Mercia* seunda, *Pannaria* siue *Fullonia* tertia; ac prima quidem & tertia nouem *Corpora* tamquam *Curias* nouem, secunda decem amplectitur.

Comitia, trium maximè olim generum. *Curiata* à *Curijs* dicta. in his populus per *Curias* divisus sententiam rogabatur; vt quod plures *Curiæ*

ORIGINES ANTVERPIENSIVM. 151
ria statuissent, id iussum populi diceretur. Erant verò *Curia* triginta, in quas à *Romulo* populus diuisus.

Centuriat à *Centurijs* dicta: in quibus populus per classium centurias distributus suffragia ferrebat; ut quod plures centuriæ censuissent, id demum ratum haberetur. *Seruum Tullium* auctorem tradunt, qui Romanum populum pro opum magnitudine in varias diuisit classes: singulásque in centurias, è quibus iuuentutem ad bella delegit.

Tributa: in quibus per *Tribus* suffragia ferebantur. colliebantur ea viritim, eaqué *Tribus* sententia renuntiabatur, in quam plures consenserent.

Discrimen hīc reperio. neque enim in vnam aliquam certamqué Comitiorum naturam transire Rempublicam video. Sunt *Curia*, & Curiatim sententiam dicunt si qua res grauior intercesserit, quæ populi sententiam postulet, & quidem viritim in suis singuli *Curijs* suffragium dicunt: eaqué *Curia* sententia habetur, quam numerosissima suffragia comprobarunt. quamquam plurimū id quod *Decani* seu *Decuriones* (qui duo in singulas *Curias*) curiatim senserint, *Curia* sententia habeatur.

Centurias non reperio. varias tamen classes hīc habeo, in quas populus relatus. Sunt *Artificum Collegia*,

Collegia, seu Reipublicæ *Corpora*: sunt qui dignitate præstant, vulgò *Poorters*; ego è Romanâ consuetudine, *Equites* dixero; atque hi in tredecim, vrbanos *Vicos* discreti, quos qui *Tribus* aut *Clas-*
ses, aut *Curias* etiam dixerit, non aberrauerit. Si-
gulis duo *Vico-magistri* præsunt, qui, si quid inci-
derit rei grauioris, & quod populi sententiam
poscat, conuocatis in consilium Regionis seu Vi-
ci sui primoribus, mentem suorum explorant, in-
dein locum consultationibus designatum con-
ueniunt; adiunt Ordinis huius *Principes* quattuor;
Exsenatores etiam quotquot publico munere
funguntur; deliberant de re propositâ. illaque
Ordinis huius sententia habetur, quam plures è
xxvi. *Vico-magistris*, Principibus vulgò *Hooft-*
mannen, & *Exsenatoribus*, comprobauerint.

Tribus multas enarraui. verùm suffragia per
Tributa viritim Comitia, non nisi rarissima, &
in rebus ingentibus. Quidquid enim maxima
Vico-magistrorum pars, quidquid *Decurionum* seu
Decanorum, & singulorum Corporum senio-
rum, quos *Ondermannos* vocant, senserit; hoc *Tri-*
bus omnes sensisse arbitrantur, manetque hæc, ha-
beturque rata firmaque *Tribuum* sententia.

CAP.VT.

CAPVT XVI.

*Militaria cinnim Collegia instituta,
hodieq; persecuerant.*

Rudenter à maioribus, ne marcesceret otio, arma cui tradita, arcendo, si quando incurrisset, hosti. quod enim robur adferret, si quis caus posceret, ignaua & illæsa felicitas, quæ nulos antè labores, sudores, pericula sensisset? quenam animum pectus voluptatibus lassum, lascivis frateretum, eneruatum luxu? Vis magnum? admoue duris, præbe fortuitis: æstus, frigora, aspera, mollia, læta, tristia, certa & dubia, iuxta tolerare docce. ille dehinc, ubi callum per hæc duxerit, quamcumque fortunam toto feret corpore, quemcumque hostem lætus excipiet: & si succiderint genua; de illis pugnabit, nec proijciet in acie animalm nisi per vulnera. latæ hæc ianuæ sunt ad militarem gloriam. Institutæ ergo in hanc rem Fraternitates, quas *Gildas* vocant: duæ ballistikæ vntur, additumque nomen nouæ & veteris, quibus externus Consul Tribunitiâ quadam militari potestate prætest: arcu & sagittis duæ, pari veteris nouæque nominis discretione, quibus Consul Internus pari quâ prioribus Consuluni alter imperiat potestate: sclopis, vna, sexta gladijs, sed ingenib; & non nisi utraque manu vibrandis, sangu-

V V lis

his his è nobilitate delectus, eo quo superiores iure præsidet: nec discrimen aliud, quām quod prioribus annuis, posterioribus perpetuis hic magistratus siet: illis cum Consulatu imperium abit, his non nisi cum vitâ. Exercent hi se varijs diebus in suo singuli armorum genere, non tam in oblationem & pompam, quām Reipubli- cæ bono, loco à Senatu in hanc rem designato, aut coempto; nec desunt victori præmia. & olim etiam oppida inter se de peritiâ certabant, præ- mio, gloriâ, & remuneratione etiam aliquâ. Mu- nus horum variorum olim Principi in custodiâ, & fida lateri manus; occur sare etiam aduentanti, de- ducere abeuntem, honorario aut tutelari comi- tatu, sollempne aliquando, & nunc perstat. Si quid occurrat ab hoste grauius minarum aut bel- lorum, primi ad arma decurrunt, & intutissimo ac inualidissimo cuique loco præsidio sunt. & fe- rè lectissimum ex his ciuium robur, & certa spes victoriæ aut metus. Tenentur supra reliquos ciues, graui obstricti iureiurando, fidei in Deum, pietatis in patriam, parentiæ in Senatum; vt hoc quasi inenodabili vinculo arctius se innectant, quām vt pauore, aut spe lucri, aliena à Republi- câ cogitent, dum se sentiunt tam potenti diuini nominis nexu vinculatos. Duo annis singulis sin- gularum Capita deliguntur, quos Decanos vo- cant. Sed & Rege decorantur, quem nulla inge- nitæ

nitæ nobilitatis, opum, aut emendatorum suffragiorum numerus, sed arma statuunt. Qui scopum certius saepiusque percusserit, Rex esto. magnum hoc nomen proritamentum: & armorum acutus decus, dum singuli ænulâ depingant laude. Hinc domesticæ natæ exercitationes, quibus vires augent, animos accuunt, peritiam parant. crescitque ab his ludicris & amicâ æmulatione, melior illa, quâ si eundum in hostem turpe putant vinci, dedecus à socio superari. nec res alia magis accedit arma, & victoriæ spondet, dum in conspectu sociorum tota res agitur, qui testes & virtutum æmuli, laudatores aut vituperatores apud reliquos manent, famæque in posteritatem ituræ, secundæ aut aduersæ. nec diliguntur in hunc numerum alij quam ciues, & qui quartum & vicesimum ætatis annum egressi, qui nullâ famâ laborauerint, quos nulla improbitas maculauerit, nullum maiorum crimen dehonestauerit. Trecenti verò in singulas has fraternitates aut contubernia olim allegi, nunc ducenti possunt. Deliguntur verò ex militaribus triginta duabus ciuium cohortibus. & ferè optimus quisque, nec sexagenario maior. & diligendi ius apud Gildas est.

VOTVM

PRO REPVBLICA.

DAT IFVR de cælo continens: nec illæsæ natant classes; nam & ubi lusere, sorbentur: alibi maria mortem bibunt, eamdemq; littoribus, montibus, rupibus propinant; immittuntque regnis integris: ipsumque adeo solum ingluvie suâ inficiatum, inde se fæuit acrius, sui depastor; ac tamquam vindice manu, pascua, pecora, lætasque & in primâ luxuriantes segetes iuuentâ, aut iam maturas falci, unde subducit horâ, tot expectata in solibus rusticam spem sudoremque fallens. quin & multorum sacerdorum opera, cælo inuidiam factura, momentum sternit, æquatque summa infimis, dum ad humiles deducit arenas superbos pyramidum vertices. Ita ludimus mortales, ludimurque cælo fabula, ac tamquam datariæ pilæ excutimur in incertum. Quid æterna iaculamur perituri vota? Vnoq; Tiberij Principatu duodècim vrbibus prostrata iacet Asia, ingemitque depasto velut vitis palmite: auulsam Cyprum Syriæ, Eubœam Bœotiaæ, Leucosiam Sirenum promontorio, luget orbis: mersam Acarnaniam Ambra-

Ambracio sinu, *Achaim* Corinthio vidimus; sed & perrupit mare *Leucada*, *Antirrhium*, *Hellespontum*, *Bosphorus* duos. iam *Pyrrham* & *Antissam* circa *Maotim*. Pontus abstulit: *Eicem* & *Buram* Corinthius sinus, & adhuc in alto vestigia apparent. nec aliud. Aspice ad *Palestinam*, quæ Jordani amnis finium arbiter; vastitas ingens, & frustrè ager est, & vrbes retrò, & populi frequentes, & sola iam audit. Sed & hactenus *Sodoma* & nulla *Gomorrha*, & cinis omnia. nam & si quæ ibi arborum poma conantur, oculis tenus, ceterùm contractu cinerescunt. *Hierapolim* sanè & *Delon* & *Rhodon* & *Coon* insulas multiscum millibus hominum pessum abiisse scimus: memoratque *Plato* maiorem *Asia* & *Africae* partem Atlantico mari ereptam: & mare Corinthium terræ-motus ebit: & vis vndarum *Lucaniam Italia* abscissam in *Sicilia* nomen relegavit. Quid, quod ex Insulâ *Cen* triginta amplius passuum millia, abrupta terris, ipsaque adeò se condens terra, *Cybotum* altissimum deuorauit montem cum oppido *Curiate*; *Phegiumq.* Æthiopiæ celsissimum iugum: tamquam non satis foret, si sola infida grassarentur maria. Nec ab ignibus tuta ubique receptacula. ardet *Aetna*, & tot *Italia* montes, tantoque æuo ignibus materia sufficit, flagratque in *Bacchis Cophanti* vertex: totque passim dissiliunt superbissimi montes ignis intrinsecus fœti: & cum

Vv 3 diss-

dissiliunt, cùm deuorantur, numquam tamen finiuntur. Non *Volfinios*, non *Pompeios* de suo monte perfudit ignis? Iani bellis quid non licuit? non quidquid aut non fraudauit mare, aut non subduxit terra, aut non ambus sit texítve cælum, detotondit gladius, & crudeli versurâ compensatio facta est? quot Regna Regnis compulsata, quot externo internoq[ue] dilaniata ac viduata ferro vidimus? Piget referre hæc tristia, & tot miserandas Prouinciarum recensere vices; ita in vnam rerum naturam tot aduersantia, tot vbi que pugnantia enata videntur in interitum; vt non immerito VOTA hæc voueam DEORVM MAXIMO, auerruncandis malis, adprecandis bonis.

Auerruncatoria Vota.

PRIMUM. Nullo subsidat æuo Respublica:nec obruat redditis quæ alibi hausit hiatus; neque ingluwie se suâ terra exsatiet.

II. Non egestis, vt alibi, molibus infelici iaceat consepulta puluere.

III. Nulla immortalis diebus noctibusq[ue] flamma vexet imerentem.

IV. Nec quod nunc ambit diuitatq[ue] flu-
men, auerso depauperet cursu, aut peculiari inui-
diâ naturæ perruptis deuerrat aggeribus.

V. Nulla

V. Nulla infida immani gurgite, aut immitti
numquam satienda sorbeant maria siti, quidquid
hīc opulēto terra protrudit sinu. Parcite ah! num-
quam impositura rapinæ modum? quamdiu mi-
nitabundo luditis vortice? quamdiu blando men-
titoque alludentes percussu, secura, ô nimium
fui, deflatis littora? hīc saltem gradum sistite. ne-
fas hos transilire limites, melioribus Deo sacra-
tos votis.

VI. Nulla impietas *Deum* mereatur censorem: nulla profanitas ignium deposcat imbres, aut
lenta cælo fulmina.

VII. Semel ferrum pauerit: nec vltrâ. Otto-
mannicas emedullet terras, quidquid ab Iberâ
manu Gallâve fæuit acriùs: satis sit tulisse semel; ac
quidquid olim noxæ, diluisse sanguinum flumi-
ne, nouercali heu nimium luxuriante spongiâ.

VIII. Si qua offensa Numinis, auerte qui po-
tes; si qua tamen, intra minora vindex stet *D E I*
manus: patiaturque se vinci *I V S T I T I A*, ab æmu-
læ sororis *M I S E R I C O R D I A* imbelli dexterâ.
non erit inglorium cecidisse hac manu, oliuaque
ferrum domitum. quòd si perstat, vindictâ incen-
trice, det tantùm moram malis properantibus, &
in excidium inimico volutatu, cæco proruenti-
bus impetu, donec thura Deo de penetrali cor-
dis, odoratiora Nabathæo fundat cinnamo; do-
nec Arabicis suauiolentiores spargat lacrymas,
suspi-

suspirioso deductas pectore ; donec Dauidis dilutio
torio cinere, Ezechiae cilicio , Niniuiticâ inediâ,
pro saginâ, aridâ iam cute loricata, elimatisque de-
lictis, læsuram abducat à diebus suis : omnisque
posteritas hereditariâ religione, cineris horrore,
asperitate sacci, recisi pabuli beneficentiâ gau-
dens, fortunatis maiorum vestigijs inhæreat. Felix
si melioribus exemplis, castigatione victus & cul-
tus, à primordio homicidam gulam inediæ sup-
plicijs puniat , omnemque lasciuia petulantiam,
continentia fræno indutam , temperet in salu-
tem ; cunctisque damnationis titulis pœnitentiâ
derasis, mundam pectoris domum D E O iam se-
mel pastam, SANCTIORI SPIRITVI paret,
quo se ille cum cælestibus donis lubens æternum
inserat. Hoc *Voueo*. neque enim si ad delinquen-
dum ullo vniquam tempore non puduit expan-
dere frontem, pudere debet ad pœnitendum. nec
quisquam prudenter subduxit illam in dolorem,
pudoris magis memor quam salutis, qui explica-
uit in delictum. Sed neque satis habet si corde solo
& animo suspiriatur Deus, admouenda manus o-
peri, exhibendum pretium est, si ad mercedem
manum emittimus. olim Propheta Regius cineri
incubat, oculos concupiscentiâ Fordidatos, lacry-
mis tamquam flumine purgat ; carnem illece-
bris irretitam, sacco domat, ingemiscentem, plan-
gentem, mugientem ad Deum suum, dies insom-
nesque

nesque sentiunt noctes.. non pœnitentia sequi, si imitari labentem lubuit. Misera erubescens est, quæ occultatione auctorem perimit. Infelix verecundia, quæ ausa temerare mandatum, veretur integrare. Fatua benignitas, quæ inualetudinem passa, refugit medicinam; & medentium conscientiam vitat. Aut ergo pudoris sistat caussam Deus, vetetque delictum; aut si quando peccatum, faciles ad preces aures porrigit; ut dum prodactæ saluti reformati, dum pro delinquentiâ supplicat, numquam Iudicis, semper Patris. seniat manum.

Apprecatoria Vota.

PRIMUM ab exemplo rara felicitatis. Vna Phericæ, filia, soror, mater Olympioniarum fuit. Vna Curionum familia, in quâ tres continuâ serie Oratores, pater, filius, nepos. Vna Fabiorum, in quâ continuitres Principes Senatus. Vna sit Antuerpia, cuius fortunatissimo exordio, media, finisque respondeat.

II. à constanti perennitate. Oliuæ, lauro, palmæ, myrtho, cupresso, ederæ, rhododendro foliæ tradunt non decidere; circa Memphis Ægypti nulli arbori, ne vitibus quidem. At ego in æternâ virtutum omnium fronde Republicam meliore.
Voto Voueo.

Xx

III. à fe-

III. à fecunditate solis. In *Africa* medijs arenis, ciuitas magna, *Tacape* vocant: palmæ ibi prægrandi subditur olea, huic ficus, fico punica, illi vitis: sub vite seritur frumentum, mox legumen, deinde olus, omnia eodem anno, omniaque alienâ akuntur vmbra. super omnia tamen est, biferam vitem bis anno vindemiari: & nisi multiplici partu exinaniantur vbertas, perierint luxuriâ singuli fructus. nunc verò toto anno metitur aliquid. In propinquis Campiniæ tesquis, ciuitatem hanc magnam sempiternam *Vouco*. fertili hinc piro subdatur malus, huic prunus, pruno cerasus, illi corylus, sub corylo frumentum, mox legumina, deinde olus, omnia eodem anno; ac super omnia

Mella fluant illi, ferat & rubus asper amomum, & Sponte suâ sandyx pascentes custiat agnos.

*Ipsa lacte domum referant distentia capella
Vbera.*

bisque veniat omnis ad mulctrâ vitula,
— binos alet vberefetus.

Et dura quercus defudent roscida mella:
verboque uno, — omnis ferat omnia tellus.
sed & in iisdem agris rusticam videam sobolem laniciam depecentem canitiem, vnde latus post virginibus duplex labor, redordiendi rursusque texendi fila, tam multiplici quam grato opere.

IV. à pro-

IV. à *prodigijs*. Vitem & malum punicam stirpe fructum tulisse, non palmite & ramis; oliuam in totum ambustum reuixisse; populum albam in nigram transisse; ficum in lauro natam memorant veteres. Ego *Rempublicam* non palmite modo & ramis, rare nimirum sparsis ciibus, sed trunco toto solidos virturum fructus protrudere. *Voueo*: ambustumque temporum malignitate, tamquam pestilenti aëre, feliciore vitâ resurge-re; albamque ætate, & quadam canitie niueam, in robustiorem iuuentam transire: demum in perenni laureo virore fructus proferre; non inani foliorum florumque virore, aut odore, sed centuplicato fructuum fenore, usurarià prodigiosaque fecunditate.

V. ex *voto L. Metelli II. Cos. Dictatoris, cōr-tum meum*. Voluisse illum tradunt I. primarium bellatorem esse. II. Oratorem optimum. III. fortissimum Imperatorem. IV. auspicio suo res maximas geri. V. maximo honore vti. VI. summâ sapientiâ esse. VII. sumnum Senatorem haberi. VIII. pecuniam magnam bono modo inuenire. IX. multos liberos relinquere. X. clarissimum in ciuitate esse. Hæc contigisse illi, nec vlli alteri, post Vrbem conditam, narravit historici. Paria ego vrbi vestræ. I. bellatrixem maximam esse. II. doctissimam esse & haber. III. fortissimè imperare. IV. auspicio illius sum-

Xx 2 mas

mas res geri. v. maximis honoribus vti. vi. sum-
mâ sapientiâ præesse. vii. nobilissimam Rem-
publicam censeri. viii. pecuniam maximam
bono modo inuenire. ix. optimis ciuibus re-
pleri. x. clarissimam inter Europæas vrbes nu-
merari.

VI. Votum ex eadem domo. Rarum inter hu-
manas felicitates exemplum Q. Metellus I. F.
nam præter honores amplissimos cognomenque
è Macedoniâ, à quattuor filijs illatus rogo est: Præ-
tore vno, Consularibus tribus, duobus Trium-
phalibus, Censorio vno. *Reipublica ex hoc Voto
Voneo*, vt præter honores amplissimos nomenque
M A G N Æ, quattuor summis virtutibus inseratur
æternitati: *Moderatione* in suos, *Fortitudine* in ho-
stes, *Pietate* in Deum, *Prudentiâ* in omnes. Ita
Voneo. firmetque hæc *Vota Deus æterno nutu*.

VII. Votum à maiorum Religione. vt infracta
fides maneat, quam accepimus à *Materno*, an-
no CL. à *Nauito*, *Marcello*, *Metropolo*, *Seuerino*,
Florentio, *Valentino*, à *Seruatio*, anno CCCXLVI. à
Gaugericu, anno IXXX. à *Candido*, à *Domitianu*,
anno IXL. à *Monulpho*, anno ICLXX. à *Godulpho*,
à *Perpetuo*, ab *Huberto*, ab *Amanno*, anno ICLX.
à *Fredigando & Foilliano*, anno ICL. ab *Eligio*, an-
no ICLX. à *V Villibrordo*, anno ICLXC. magnis *Tan-*
grorum, *Traiectensium*, *Aduaticorum*, *Ambiani-*
torum, *Gallorum*, *Belgarumq; Apostolis*. Hos ha-
bemus

bemus fidei quam tuemur auctores. qui nec ipsi quidquam ex suo arbitrio quod inducerent eleg-
runt; sed acceptum ab *Apostolis*, Apostolicisque viris, *Belgis* omnibus fideliter assignarunt, quaqué fide acceperant, certa, tuta, tradiderunt. Nihil h̄ic seductionis: nulla transfiguratio in Angelum lucis: nulla doctrina prurientibus auribus nata à prudentiâ s̄æculi, à curiositate vanâ, à carnis sti-
mulo, quæ temeraria semper interpres est diuinæ dispositionis.

Et quis integræ mentis credat errasse hos om-
nes, & in tam concordi sæculorum sensu errasse tamen, & errasse in re salutis, tanto fusō sanguine nobiles, aut vitæ morumque integritate, aut variâ litteraturâ, aut prophetiæ spiritu & sanctimo-
niâ magnos? aut credam Deum patrocinatum mendacio, qui tain ingentibus mundum traxerit in errorem, & tot sæculorum errorem? Credam errasse in re salutis, & æternitatis omnes? credam *Ignatium*, *Polycarpum*, *Dionysium*, *Iustinum*, *Cy-
rillum*, *Gregorios*, *Nicenum* & *Nazianzenum*, *A-
thanasiūm*, *Basilium*, *Chrysostomum*, *Ephrem*, *Epi-
phanium*, *Theodorctum*, *Damascenum*, vtrumque *Clementem*, *Cyprianum*, *Hilarium*, *Damasum*, *Ambrosium*, *Augustinum*, *Hieronymum*, *Pau-
num*, *Isidorum*, *Prosperum*, *Fulgentium*, *Pruden-
tium*, *Leonem Romanum*, *Salvianum*, *Sidonium*, *Fortunatum*, *Anselmum*, *Bedam*, & tot magna

cælo terraque nomina? At illi iuxta cum illis nostris, & nobiscum senserunt omnes. cum his conspirat doctrina nostra; horum verò cum Apostolicis Ecclesijs originalibus fidei, cum Apostolis ipsis, à quibus aut ipsis acceperunt, aut ab horum successoribus individuis, cum illis in comitatu, in disciplinatu socijs. Nostra ergo quam profitemur doctrina, de Apostolicâ traditione censenda: reliqua omnis de mendacio præiudicanda est. aut si hæc non de mendacio, ad originem fidem suam deducant, ostendant antecessores suos; vnum nimicum ante Lutherum qui eadem quæ Lutherus & eadem omnia, vnum ante Caluinum qui eadem cum Caluino omnia, vnum ante Mennonem qui eadem cum illo omnia senserit, docuerit. neque mihi à Luthero, Caluino, Mennone, saliant in Apostolos. non est hîc saltus diuinæ in humanum genus prouidentiæ; non est sponsionis diuinæ, promittentis Petri fidem non lapsuram, Ecclesiam semel sibi sanguine sponsatam non destituendam: quindecim proinde sæculis ostendant vnum, vnum qui per omnia eadem, cum Luthero, Caluino, Mennonéye senserit. Vbi tot ætatum doctrinæ horum fideique Episcopi, ab Apostolico æuo per successiones in Lutherum, Caluinum, Mennonem decurrentes, à quibus Lutheri, Caluini, Mennonis maiores in eadem cum illis fide confessantes, aut ipsis aliquando.

Luthe-

Lutherus, Caluinus, Menno, in Euangelij propagationem missi? Ostendant mihi tot sæculis Apostolicæ doctrinæ in nouitate doctrinæ suæ traduces, quibusque riuulis fons ille in Lutheri, Caluini, Mennonisy fluxerit pascua. Nos in omnibus orbe toto Ecclesijs, continuâ successione, in Apostolicos viros, in Apostolos, in Christum ipsum excurrimus. hi fontes, limites, origines; hæc possessio nostra, ab ijs accepta quorum fuit res heredes sumus horum, illi Apostolorum. sicut illi testamento cauerunt, sanguine non pauci signarunt, morte omnes firmarunt, ita tenemus.

Scripturas obtendunt, ad eas prouocant: quâ audaciâ non paucos mouent, plurimos fatigant, infirmos capiunt, quosdam cum scrupulo dimittunt. Verùm à quo sensum hauriunt Scripturarum? Clara est, aiunt, tenebræ hîc nullæ: solem nimirum quærimus in meridie. Hunc solem quindecimne sæculorum viderunt Patres? viderunt fidei apud Belgas parentes primi? viderunt mille, & qui excurrunt, annis, maiores nostri? an tot ætatibus Ægyptia nox, & in salutis negotio tam densa Pharaonia nox, vt diem quærerent in meridie, aut solem sole medio? aut tot sæculorum viri magni commigrarunt in oculos cæci nati, & commigrarunt omnes? Iam si Scriptura, suâ claret luce, nec alieno eget sole aut sidere, quid diffentiūt opinionibus Lutherus, Caluinus, Menno?

quid

quid in tantâ luce alium singuli vident solem, Scripturæ nimirum sensum alium? quid procurrunt in tantam opinionum inuicem pugnantium, interimentum, varietatem? Quid Doctoribus coimpulsant pulpita, quid Academias magistris replent? Si clarent omnia, si sol in Scripturis in meridie est, quid opus Doctore? nemo in meridie solem quærit, vt opus sit commonstratore. nemo magistro eget à quo discat solem esse, lucere in meridie. Et sanè omnium, qui vsquam vllâ ætate fuerunt, vno sensu, abditus sacrarum Scripturarum sensus, recondita mens est. quis eruet sensum verum? si quindecim sæculorum in vnum sensum conspiratio non satis est ad veritatem retegendarum, que ætas sufficiet? aut quid de veritate censembitur, si tot sæculorum sensus unus, de mendacio preiudicandus est? denique quid verum, quod de arbitrio quisque suo, an quod de tot ætatum sensu tenemus? nam si non de arbitrio quisque suo, de cuius Lutherus, Caluinus, Menno Scripturarum pugnantem expositionem fuxerunt? quis enim ignorat in vnâ non rarò Republicâ tot varietates sententiarum, tot palestras opinionum, tot quæstionum ex pugnantibus propagines, tot tamque dubias in summis fidei capitibus implicationes, natas non ex alio, quam ex cuiusque arbitratu? vt etiam in vnâ non infreuent familiâ, tot propè opinio-

nionum quot capitum discrimina repérias, dum singuli è suo sensu Scripturæ sensum eliciunt; & ex arbitriā mentis suæ curiositate, feminæ iuxtā viri que, de germano illius sensu digladiantur, gloriam de hoc curiositatis suæ studio venantes. Cedit curiositas veritati, cedat gloriola saluti: certè aut non obstrepat, aut quiescat aduersus tot ætatum exercitum, tot s̄eculorum sensum vnum. Hunc sensum æternum *Vobis, Republica q̄, vestræ Voulo:* hunc candidum purumque, nullo postumo infuscatum flatu, nullo nouitio nidore deuenustum. Nam hæc nupera, dormientibus tunc plurimis in simplicitate doctrinæ, à Luthero, agro Dominico superseminata, à Caluino & Mennone fota, quis de Veritate arbitrabitur? audiamus Tertullianum: *Posteritatem, ait, mendacitati deputauit De prædam ex illius parabola patrocinio, qua bonum semen sc̄r.adu. heret.*

frumenti à Domino seminatum primò constituit, annarum autem steriles femi adulterium ab inimico diabolō postea superducit: ita ex ipso ordine manifestatur id esse Dominicum & verum, quod sit prius traditum; id autem extraneum & falsum, quod sit posteriorū immissum. Ea sententia manebit aduersus posteriores quinq; heres, quibus nulla constantia de conscientiā competit ad defendendam sibi veritatem. Ceterū si qua audent interserere se atati Apostolorum, edant origines Ecclesiarum suarum, evolvant ordinem Episcoporum suorum, ita per successionem ab ori-

Y y gine

gine decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis vel Apostolicis viris, qui tum cum Apostolis perserueraverint, habuerit auctorem, & antecorserem. hoc enim modo Ecclesie Apostolica census suos deferunt. Eleganter Tertullianus. Videamus nunc, quæ prior, quæ posterior apud Belgas fides: Romanæ an Lutheræ, Caluino, Mennone nata. Intueamur parentes fidei doctrinæque nostræ primos: Maternum, Scrutinium, Gaugericum, Huber-
tum, Amandum, Fredigandum, Eligium, VVilli-
brordum, Vedastum, Andomarum, Piatonem, Flo-
rebartum, Vrismarum, Bertulphum, Mayrontum,
Bertinum, Banonem, Lauinum, Rumoldum, reli-
quosque longâ serie. Nemo inter hos Lutheranus, Caluinista, Mennonista nemo. omnes vete-
ris Romanæque fidei fortes assertores, propugna-
tores validi. plerique monasticam professi, omnes
sacris nostris initiati. ab his quam profitemur
fidem hausimus, nullo degenerem gradu. Nec
quisquam tam durioris & frontis est, tam men-
tis & rationis excors, qui aut illos cum Lutheræ,
Caluino, Mennone sensisse, aut aliud à nobis sen-
sisse audeat affirmare. Hos ergo cùm habeamus
nostros, fideiisque quam profitemur apud Belgas
auctores primos, quid de veritate ambigamus?
quid de Apostolico censu dubitemus? quid deni-
que de Scripturarum genuino germanoqué sensu
hercamus incerti? Hęc Tertulliani Regula est,
contra

contra quam nulla ingeniosa hostilitas, nulla subdola vafrities quidquam possit. i. *Nostra prior est: & his seminat oribus tunc semen bonum sparsum Belgio. inseminatum est agros nostra ergo Dominica & cuera est.* ii. *Lutheri, Caluini, & Mennonis posterior est, priori superseminata;* Lutheri ergo, Caluini, & Mennonis extranea, & falsa est: Tertulliano teste: De nostrâ illud dici potest, à tot antè recensitis, sanctitate morum, integritate vita inculpatę, eruditione magnis, ut & Gallię vniuersę, Anglię, Germaniæ, ab *Areopagita, Valerio, Martialis, Irenaeo, Frontone, Trophimo, Mansueto, Felice, Nicasio, Rufo, Eucherio, Lupo, Remigio, Hilario, Martino, Germano, Iosepho, Augustino, Mellito, Iusto, Laurentio, Columbano, Patritio, Euchario, Bonifacio, VVilelaldo, Burchardo, Adelberto, Othomaro,* alijsque innumeris: *Si quis vobis euangelizauerit, prater id Gal. 1. quod accepistis, anathema sit.* anathema ergo Lutheri, Caluino, Mennoni, qui aliud ab illis euangelizauerunt Belgis, Gallis vniuersis, Anglis, Germanis. Denique credamus Paulli voce à primis fidei nostræ parentibus nos compellari: *Et licet Ibid. nos aut Angelus de celo euangelizet vobis, praterquam quod euangelizavimus vobis, anathema sit.* anathema ergo Lutheri, Caluino, Mennoni, qui diuersum à parentum nostrorum euangelicâ denuntiatione, denuntiauerunt & euangelizauerunt nobis. Addam è Tertulliani verbis: *Edant Lutherus,*

Yy 2 Calui-

Caluinus, Menno *origines Ecclesiarum suarum; cuoluant ordinem Episcoporum suorum, ita per successionem ab origine decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis, vel Apostolicis viris, habuerit auctorem & antecessorem.* nam qui ante Lutherum, Caluinum, Mennonem Episcopi Lutheranam, Caluinianam, Mennonianam fidem professi sunt? vbi est successio Episcoporum illorum ab Apostolis Apostolicisque decurrentis viris? recensent suos; edant Luthero, Caluino, Mennone Episcopos priores, qui eadem per omnia quæ illi senserunt, docuerunt. Quod si non possunt, confiteantur se non esse Apostolicos; doctrinamque quam tradunt non esse Apostolicam; Scripturarumque sacrarum quem denuntiant sensum non esse Apostolicum. At contrà nostra omnia Apostolica esse, fidem, doctrinam, Scripturarum sensum; qui & Ecclesiarum nostrarum origines damus, & Episcoporum ordinem per successionem ab origine decurrentem, ita ut primus Episcopus ex Apostolis Apostolicisque viris habuerit auctorem & antecessorem; ac in eadem doctrinæ fidei que regulâ, in eodem sacrarum Scripturarum sensu, iam inde ab origine fidei nostræ. Hanc fidem æternam Vobis, & Reipublicæ vestræ VOVEO.

AUDI VOTA DEVS,

APPRO-

APPROBATIO.

Recendit Patris Caroli Scribanī, Societatis
IESV Theologi, ANTVERPIA & ANT-
VERPIENSIVM ORIGINES, prudenti ingenio
concinnata, nihil habent, quod aut Religioni, aut
cuiuspiam honori deroget; quin multis, quales esse de-
bent, insinuent. Merito igitur in publicum prodi-
bunt. Quod testor xiv. Novembris, M. DC. IX.

Egbertus Spitholdius S. T. L. Cano-
nicus & Plebanus Antuerpiensis,
librorum Censor.

Yy 3

SVMMA PRIVILEGI.

ALBERTI & ISABELLE CLARE EVA
GENIE, Archiducum Austria, Ducum
Burgundia, Brabantia, &c. Serenissimorum Bel-
gica Principum, Privilegio caustum est, ne quis Caroli
Scribani à Societate Iesu Antuerpiam, & Ori-
gines eius, prater voluntatem Ioannis Moreti Ty-
pographi Antwerpensis excudat, aut alibi excusas in
Inferioris Germania ditiones importet, venalesve
habeat. Qui secus fecerit, confiscaione librorum, &
alia gravi poena mulctabitur, utilatius patet in lit-
teris datis Bruxella, xvi. Nouembris, M. D C. IX.

Signat.

I. Fourdin.



